MASTER
NEGATIVE
NO. 91-80316-3

MICROFILMED 1991

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES/NEW YORK

as part of the
"Foundations of Western Civilization Preservation Project"

Funded by the
NATIONAL ENDOWMENT FOR THE HUMANITIES

Reproductions may not be made without permission from
Columbia University Library

COPYRIGHT STATEMENT

The copyright law of the United States -- Title 17, United States Code -- concerns the making of photocopies or other reproductions of copyrighted material...

Columbia University Library reserves the right to refuse to accept a copy order if, in its judgement, fulfillment of the order would involve violation of the copyright law.

AUTHOR:

PETRACCONE, EZIO

TITLE:

... CAGLIOSTRO NELLA STORIA E NELLA ...

PLACE:

MILANO

DATE:

1914

Master Negative #

91-80316-3

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES
PRESERVATION DEPARTMENT

BIBLIOGRAPHIC MICROFORM TARGET

Original Material as Filmed - Existing Bibliographic Record

PATERNO LIBRARY
D156.4
C113

Petraccone, Ezio

... Cagliostro nella storia e nella leggenda. Milano, Sandron, 1914.

3 p.l., 265 p., 1 l. illus., double plate, ports., facsims. 21 cm. (Collezione settecentesca)

At head of title: E. Petraccone.

"Saggio di bibliografia italiana su Cagliostro": p. [235]-259.

R 6-21-43

Restrictions on Use:

TECHNICAL MICROFORM DATA

FILM SIZE: 35 mm REDUCTION RATIO: 11 X

IMAGE PLACEMENT: IA (IIA) IB IIB

DATE FILMED: 10/29/91 INITIALS G.G.

FILMED BY: RESEARCH PUBLICATIONS, INC WOODBRIDGE, CT

BIBLIOGRAPHIC IRREGULARITIES

MAIN ENTRY: Petraccone, Ezio

Bibliographic Irregularities in the Original Document

List volumes and pages affected; include name of institution if filming borrowed text.

_____Page(s) missing/not available:_____

_____Volumes(s) missing/not available:_____

_____Illegible and/or damaged page(s):_____

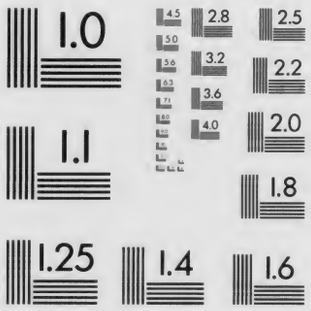
_____Page(s) or volumes(s) misnumbered: p. 251 misnumbered as p. 351

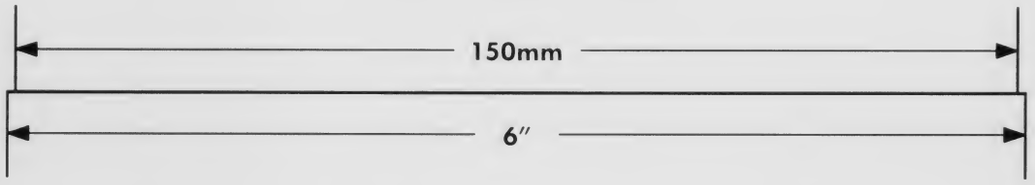
_____Bound out of sequence:_____

_____Page(s) or illustration(s) filmed from copy borrowed from:_____

_____Other:_____

IMAGE EVALUATION TEST TARGET (MT-3)





PHOTOGRAPHIC SCIENCES CORPORATION
770 BASKET ROAD
P.O. BOX 338
WEBSTER, NEW YORK 14580
(716) 265-1600

Given by

Dr.Aurelius De Yoanna

D156.4 C113

CASA ITALIANA
COLUMBIA UNIVERSITY

RETURN TO STORAGE

E. PETRACCONE

Cagliostro

Collezione settecentesca
a cura di
SALVATORE DI GIACOMO
dell'Accademia Pontaniana
Bibliotecario della Luccheriana di Napoli

EDITORE REMO SANDRON EDITORE

B
7/6

CAGLIOSTRO

Da una stampa parigina sincrona

E. PETRACCONE

Cagliostro

Nella storia e nella leggenda

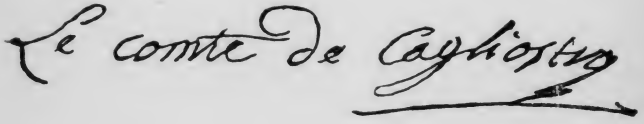
Paterno

PROPRIETÀ LETTERARIA

D156.4
C113

R. TIPOGRAFIA FRANCESCO GIANNINI & FIGLI
NAPOLI ☞ Cisterna dell' Olio ☜ 1914 ☞ NAPOLI

CAGLIOSTRO
NELLA STORIA
E NELLA LEGGENDA



Fac simile della firma
di Giuseppe Balsamo

INTRODUZIONE

hi non essendo molto addentro all' argomento che forma l'oggetto di questo libro, ignaro del fascino e della strana potenza suggestiva di certi piccoli côtés *della storia, guardi solo e con occhio più di lettore curioso che di critico alla parziale bibliografia che è in fondo al nostro volume, resterà senza dubbio assai meravigliato e della quantità degli scritti e della qualità degli scrittori che si sono occupati con amore e con pazienza della biografia, anzi dei problemi biografici di questo interessante avventuriero, che è pur passato oramai definitivamente nello spirito popolare nel novero dei truffa-*

tori celebri e il cui nome, non ostante le possibili e già tentate riabilitazioni, resterà sempre sinonimo di imbroglione astuto e audace, di birbo matricolato, insomma di furfante d'ingegno.

L'affermazione infatti di uno dei più recenti biografi di Cagliostro (1) *che cioè di lui non si siano interessati che scrittori di riviste, di articoli di enciclopedie e d'opere riguardanti la massoneria e la magia è del tutto erronea, perchè se è vero che a questo enigmatico personaggio si sono ispirati molti romanzieri, poeti e commediografi e, appunto, scrittorelli di articoli di varietà, d'altra parte è anche vero che ne hanno tentato lo studio, in parte esaurendolo, storici autentici e ricercatori appassionati d'archivi, geniali ricostruttori della vita dei tempi andati, e affascinanti rievocatori del pettegolezzo, dello scandalo, dell'attività amorosa, della galante piacevolezza delle ombre dei salotti Louis XV, di tutto quel mondo, insomma, che, come è stato giustamente osservato, viene sulla scena in parrucca e ne scompare all'avvento dei* sans-culottes.

E come questi studi delle coulisses *dell'attività politica delle nazioni ànno avuto assai successo, specialmente nei riguardi del secolo XVIII che sotto l'apparente leggerezza preparava la sua totale rinnovazione, ben presto*

(1) *W. R. H. Trowbridge:* Cagliostro, the splendour and misery of a master of magic. *London, Chapman and Hall.*

anche per Cagliostro si è giunto al libro e oramai sono già parecchie le monografie che lo riguardano: a prescindere dal famoso Compendio della vita e gesta di Giuseppe Balsamo denominato il Conte di Cagliostro (1) *estratto per cura della curia di Roma dal processo del 1790, universalmente citato e universalmente accusato, (vedremo come ingiustamente), di un disonesto travisamento dei fatti; a prescindere dalle ricerche del Funck-Brentano* (2) *sul processo della collana in cui, bene o male, campeggia la sua figura; a prescindere dal volume del d'Almeras* (3) *che è ancora quanto di meglio si abbia finora sull'argomento, possiamo ben dire che non passa anno senza che la bibliografia già abbastanza copiosa di questo avventuriero s'arricchisca di qualche nuova opera. Ne sono buona prova il volume del Trowbridge in Inghilterra e quello recentissimo del dr. Marc Haven in Francia.*

(1) *Roma — Stamperia della rev. Camera Apostolica, 1791. Ne esistono varie edizioni italiane e traduzioni francesi, tedesche, spagnuole. Fu redatto ad illuminazione della setta dei massoni da monsignor Barberi, uno dei giudici nel processo di Cagliostro.*

(2) *F. Funck-Brentano:* L'affaire du collier d'après de nouveaux documents, *sixième édition. Paris, Hachette 1906* e La Mort de la Reine, *deuxième édition — Paris, Hachette 1902.*

(3) *H. d'Almeras:* Cagliostro: la franc-Maçonnerie et l'occultisme au XVIII siècle, *Paris, Société française d'imprimerie et de librairie 1904.*

Parrebbe dunque che con tanta attività di studiosi il campo delle ricerche dovesse essere, per quel che riguarda Cagliostro, interamente mietuto e la figura di Cagliostro, spoglia di ogni romanzesca invenzione, dovesse essere oramai del tutto illustrata, nessun punto della sua vita essere inesplorato ed oscuro. Nulla di meno esatto: la biografia di G. Balsamo, com'è possibile ricostruirla sui dati che ci danno tutte le ricerche sinora fatte, non è per niente completa e presenta invece vastissime lacune; anzi possiamo dire che se per certi periodi, quello della vita parigina, è del tutto chiara e persuasiva, per certi altri manca addirittura di ogni consistenza e vapora, lo si vede a prima vista, nel fantastico e nella leggenda.

Quale e quanto sia questo elemento leggendario nella biografia dell'avventuriero siciliano, ci sforzeremo di mostrare a parte; ora vogliamo solo dire quali sono le ragioni che s'oppongono con invincibili difficoltà a che si formi una biografia completa e prima d'ogni altra la mancanza, per taluni lunghi periodi d'anni, di qualsiasi documento. La vita randagia di Cagliostro, la facilità con cui se ne perdono le tracce, l'interesse che Cagliostro stesso aveva di mutar ad ora ad ora nome e paese, la necessità che egli sentiva di nascon-

dere il proprio passato, la stessa vita umile senza notevoli avvenimenti ch'egli visse negli anni della sua giovinezza, tutto questo fa sì che ci manchino per quasi tutto il periodo che va dalla sua nascita a pochi mesi prima del famoso processo della collana quelle preziose brevi notizie che pur si trovano di altri ora meno noti nelle memorie dei contemporanei e che sono spesso così utili a fissare una data, a segnare un punto sicuro di riferimento.

Man mano però che la fama di Cagliostro si va allargando, le notizie di lui si fanno abbondanti, ma esse ànno un certo sapore quasi giornalistico, non sono quasi mai attendibili e non ci danno altro che l'opinione corrente, quanto cioè di vago e di leggendario si diceva di lui o quello stesso che egli aveva cura di far trapelare sul suo conto per suo particolare interesse. Sçoppiato lo scandalo della collana, il nome di Cagliostro volò di bocca in bocca e ognuno volle vantarsi d'averlo conosciuto e ognuno volle dir la sua; fu però proprio in quell'epoca che dai giudici incaricati dell'istruttoria del clamoroso processo si fecero le prime indagini e si rintracciarono le prime notizie autentiche del mago, del profeta, del maestro illuminatissimo.

Oltre questi documenti conservati per fortuna negli archivi di Parigi, completamente messi a profitto dal Campardon (1), *dal Funck-Brentano e dal d'Almeras,*

(1) *E. Campardon:* Marie Antoinette et le proces du collier. *Paris, Plon 1863.*

tutto quello che in un tal periodo e negli anni successivi si scrisse non à che scarso valore di curiosità : i documenti contemporanei, nota giustamente il Trowbridge, e Marc Haven (1) *spiega meglio, sono troppo appassionati e poco degni di fiducia ed è perciò che bisogna accettare con esitazione tante notizie pervenuteci di lui circa il suo soggiorno a Londra, in Svizzera etc. Di passaggio noteremo però che l'Haven è d'avviso che per fare una buona storia di Cagliostro sia necessario scartare tutte quelle notizie di contemporanei il cui giudizio è sfavorevole all'avventuriero e di accettare come veridiche quelle testimonianze che sono a favore della sua tesi della rivendicazione e della riabilitazione di Cagliostro.*

Ritornando al Compendio, *ripeteremo che tutti i biografi grandi e piccini, lo citino o no, se ne sono valsi largamente e se ne valgono ancora (pur mostrando per esso una completa incredulità), perchè è ancora l'opera*

(1) *Marc Haven:* Le maître inconnu Cagliostro, étude historique et critique sur la haute magie. *Dorbon ainé, Paris s. d. È l'opera più recente su Cagliostro perchè del 1913. L'autore pare non abbia avuto visione del volume del Trowbridge, ma ne divide l'intento di esaltazione del maestro ignoto che egli giudica specialmente nei riguardi delle dottrine massoniche e delle sue conoscenze magiche e mediche. Basato su una congettura sbagliata il libro è privo di un grande interesse ed è di difficile lettura.*

che più ampiamente e in una giusta successione d'avvenimenti dà notizie, spesso assai particolareggiate, di tutta la vita di Cagliostro dalle sua infanzia al suo arresto a Roma, al suo processo, alle sue cognizioni mediche, alle sue relazioni con la massoneria ordinaria.

Sorge qui la capitale questione dell'attendibilità o meno del Compendio.

Come mai, dicono alcuni, poteva la Curia romana dare con onestà notizia di un processo scandalosamente feroce ed ingiusto, compiuto misteriosamente chi sa con quali forme coercitive, con quali sistemi di informazioni e di verificazione dei fatti? Come si fa, scriveva anni sono il Mola, (1) *ad asserire che il* Compendio *è un vero e fedele ristretto del processo, se il processo ancora nessuno l'à visto? Il Trowbridge, che con rammarico nota esser per necessità ogni libro su Cagliostro un libro contro Cagliostro, trova anch'egli che il* Compendio *è scritto in forma ostile all'avventuriero ;*

(1) *Il Mola* (Documenti sul Conte di Cagliostro, *in Rassegna settimanale, VII — 1881 — n. 174), polemizzando con l'Ademollo a proposito di un articolo di quest'ultimo sulle relazioni di Cagliostro con la massoneria, mette in dubbio la veridicità del* Compendio, *di cui nota vari errori di data e altre inesattezze, probabilmente, dice lui, non involontarie.*

l' Haven poi lo giudica addirittura un capolavoro di odio e di ipocrisia, l'apologia dei sistemi inquisitorii del Santo Uffizio, vero compendio di quelle enormità, di quelle diffamazioni, di quelle calunnie che i nemici non avevano risparmiate al loro benefattore, e di quelle compromettenti false rivelazioni strappate a Cagliostro stesso e a sua moglie con la violenza, e con i più terribili mezzi di tortura.

La questione è di straordinaria importanza perchè se coloro che si schierano e combattono a spada tratta contro la veridicità del Compendio *potessero provare diversamente che con parole e frasi la loro tesi, tutta la biografia del glorioso avventuriero crollerebbe d'un tratto, e senza che si potesse sperar mai più di rifarla. Quelli che vi si posero intorno a discuterla non potettero mai, per mancanza di documenti, verificar più di qualche dato di scarsissima importanza e perciò nulla si potè conchiudere in un senso o nell' altro. Il solo Ademollo,* (1) *tra gl'italiani, potè con qualche fondamento esaminar la questione alla stregua dei fatti e*

(1) *A. Ademollo:* Cagliostro e i Liberi Muratori. *Nuova Antologia, aprile 1881, e* Di nuovo intorno a Cagliostro, *in Rassegna Settimanale, VII (1881) n. 175. In quest'ultimo articolo l'A. ribatte le obbiezioni mossegli dal Mola e le accuse contro il* Compendio, *dice di sperar poco nel ritrovamento del processo originale negli Archivi Vaticani e dà notizia di un ristretto del processo esistente in una casa privata a Roma.*

concluse sostenendo la veridicità, ma, tra tutti gli stranieri che ànno scritto di Cagliostro, non vi è stato ancora nessuno, Marc Haven compreso, il quale abbia tentato d' approfondire lo studio dell'ultimo periodo d' attività di Cagliostro, senza pensare che solo dallo studio di questo periodo e del processo che lo chiude, dovevasi aspettare la parola definitiva in una così difficile questione.

Quando sarà la volta di parlare del processo di Roma daremo ampie notizie sulla procedura adoperata, sulle ricerche fatte dalla Santa Inquisizione, sul come si venne alla sentenza di condanna: ora ci limiteremo solo a fare un breve cenno dei nuovi documenti da noi messi per la prima volta a profitto, in base ai quali, a noi pare almeno, è veramente possibile concludere in modo definitivo per la veridicità del Compendio.

L' Ademollo scriveva nel maggio 1881 d' aver conoscenza che in un casa di Roma si conservava un ristretto del processo che egli non aveva ancor veduto ma che, a dire di quelli che ne avevano conoscenza diretta, confermava pienamente tutti i dettagli dati dal Compendio, *mostrante come fu fatto il processo, come furono discusse le difese, come protetti i diritti dell' accusato. L' Ademollo non seguitò per allora le sue ricerche e, lui morto, non s' ebbe più notizia di questo ristretto che però dovette essere qualche anno*

dopo acquistato dalla Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma. (1)

V'è infatti nella collezione di manoscritti di questa Biblioteca un grossissimo volume contenente interrogatorii, relazioni, copie di perquisizione, abbozzi di difese, memorie e molti altri documenti oltremodo interessanti per la storia di Cagliostro, che, confermando pienamente il Compendio, *mostrano anche quali furono i criteri da cui fu guidato il redattore di esso monsignor Barbéri nella scelta dei fatti da riferire e che lo indussero a non dare alle stampe anche fatti scandalosi addebitati all' imputato e a non giustificare le fonti di informazioni segretissime. Alcune lettere poi contenute nel volume stesso ci danno interessanti ragguagli circa la prigionia del Balsamo in Castel S. Angelo, e mostrano pure con quanta coscienza si assumessero la sue difese dagli avvocati che egli stesso indicò e scelse.* (2)

(1) *Di questo volume (Fondo della Biblioteca Vitt. Emanuele, 245) daremo nella Bibliografia l'indice completo: esso fu acquistato nel 1885 da un certo avvocato Ficola. È probabile, anzi quasi certo, che sia lo stesso di cui aveva notizia l'Ademollo.*

(2) *Per anticipare qualche notizia, riportiamo qui un brano di una lettera di uno dei difensori di Cagliostro in cui si vede chiaro con quanta severa coscienza ed onestà gli avvocati tutelassero i diritti del loro difeso: "..... A buon conto è un mese che li carcerati angustiano li difensori e che si grida:* presto! presto! *e noi non abbiamo ancora* nè ristretti nè processi. *Qui potrebbe Ella parlare chiaro. Per me sono un macigno: o bene o niente! Ho giurato e manterrò quello che, senza giurare, ero nel dovere di fare per comando del Principe".*

Ma, ammessa così l'esattezza del Compendio *è possibile ad occhi chiusi accettare completamente la biografia che ce ne viene, potremo non far nostro il rimprovero comunemente mosso alla tanta discussa pubblicazione della Curia romana, cioè la quasi completa mancanza di date? No, certo, perchè, come l'autore stesso del* Compendio *avverte, per alcuni fatti fu bisogno attenersi alle dichiarazioni dell'imputato, non essendovi la possibilità del controllo. Pure non si può conchiudere con l'esclusione* a priori *di quelle notizie, perchè, come pure vedremo in seguito, Cagliostro, temendosi perduto, tentò innanzi al Tribunale dell'Inquisizione, come ultima àncora di salvezza, una confessione generale e un pieno atto di contrizione, confessione che d'altra parte era quasi inutile avendo la moglie prima di lui dato un completo ragguaglio delle avventure, delle truffe e dei peccati piccoli e grossi del marito, quella Lorenza che fu causa diretta dell'arresto di Cagliostro e che in tutto il processo di Roma fece la odiosa parte della delatrice.* (1)

(1) *È un punto assai importante e ignorato della storia di Cagliostro e noi ne riparleremo a suo luogo. Per ora basterà dire che tra Cagliostro e Lorenza furono fatti dei veri contraddittorii che nocquero molto alla difesa di Cagliostro il quale si vide contro colei che solo poteva dare i maggiori ragguagli sulla sua vita errabonda.*

Con l' aiuto di questi documenti inediti e di quelli già sparsamente pubblicati crediamo così di poter gettare nuova luce sulla più parte delle vicende della vita di Cagliostro e di fare per alcune altre delle vere e proprie rivelazioni che spiegheranno tante cose oscure, risolveranno tanti punti controversi, faranno crollare congetture e ipotesi. Mostreremo così destituiti di fondamento i recentissimi ritrovati degli ultimi studiosi della vita dell'avventuriero e le inverosimili rivendicazioni e le chimeriche differenziazioni di personalità ora tentate e, cercando di mantenerci nel giusto mezzo tra gli esultatori entusiasti e gl' irriducibili detrattori, ci sforzeremo di fare opera di sana critica e non di preconcette opinioni.

Poichè, non è possibile negarlo, v' è sempre nella vita di ogni uomo e nel suo carattere, accanto alle perverse tendenze, un fondo di bontà e di ingenuità: v'è per il delitto la giustificazione, sia pur essa parziale, della necessità e delle condizioni speciali in cui esso si compie. Ma sovratutto ci sforzeremo di lasciar Cagliostro in mezzo al suo secolo, di far parlare i suoi contemporanei, detrattori ed ammiratori, a preferenza degli storici di questa o quella parte: fare diversamente sarebbe, nei riguardi di Cagliostro specialmente, cosa

assai disonesta, perchè si finirebbe col far parere delitti gravissimi quelli che per il tempo in cui egli visse non furono che delle colpe, e far giudicare viceversa colpe lievissime quelle che in un periodo di sospettosa aspettiva, di ansie e di terrori, apparivano delitti capitali.

Siamo pur certi però che, paragonato ai recenti lavori in cui si tenta di riabilitare Cagliostro, il nostro libro parrà una crudele opera di demolizione, una specie di requisitoria implacabile, sembrerà insomma, come dice il Trowbridge, un libro avverso al Cagliostro. Contro una tale possibile opinione noi non possiamo far altro che richiamarci ai fatti e a quello spirito di verità che s'impone a chi si occupa di storia assai più che non al sentimentalismo, (la parola è questa), di certi scrittori moderni.

Un' altra avvertenza è necessaria ancor fare circa il metodo seguito nel nostro lavoro ed è questa, che noi, proprio perchè riconosciamo come definitive per alcuni punti le ricerche e le conclusioni del Funck-Brentano e del d'Almeras, le facciamo nostre, rimandando il lettore alle opere di questi autori. Su questi punti perciò sorvoleremo, fermando invece la nostra attenzione in special modo sull'ultimo soggiorno di Cagliostro in Italia, sulla sua venuta a Roma, sul suo processo che tenne in curiosità tutta Europa e, in ultimo, sulla non lunga prigionia e sulla sua morte disperata. Messe così insieme notizie vecchie e nuove, data forma organica al dispa-

rato materiale disperso per giornali e riviste e ormai dimenticato, dato un quadro generale della vita dell'avventuriero, illustrate tutte le più notevoli figure e figurine che gli si mossero intorno, la figura di Cagliostro, se pur non idealizzata, non sembrerà nè ributtante nè priva d' interesse,

Tutti infatti, detrattori ed ammiratori, ànno dovuto sempre riconoscere in Cagliostro certe qualità che spiegano i suoi successi, cioè una certa genialità di trovate, la sua versatilità, quella sicurezza che infonde la fede ai proseliti, la sua multiforme attività, il suo coraggio nei momenti d' avversa fortuna, la sua bontà nell' età prospera. Noi non saremo così teneri per Cagliostro da porlo, come faceva il bizzarro Vittorio Imbriani, (1)

(1) *È noto come V. Imbriani si dilettasse di giudizi più che paradossali. Questo ne è uno, dotato però, come sempre succede in tali giudizi, di un fondo di verità e non privo di una genialità di visione che lo rende interessante. È ficcato, proprio ficcato, in una rarissima novelletta:* Il vero motivo delle dimissioni volontarie del capitano Cuzzocrea. *Trani, 1877, e breve e ignoto com'è val proprio la pena di riferirlo per intero. Parlando del* Compendio: *" Scorta fallace, scritta nel gergo italo-franco usuale nello scorcio del secolo scorso. Non avrei stimato possibile il render simpatica la figura di Cagliostro; eppure i bizzochi che compilarono quel libercolo quasi ci riescono. Lo avesser processato e condannato per le truffe e le turpitudini commesse, applaudiremmo. Ma il vederlo condannar nel capo e graziare al carcere perpetuo perchè uomo: — " guasto di massime; che nulla crede; senza religione, Ateista..... Eretico e Deista „ — (concilii chi può la contraddizion patente) rivolta la coscienza e muove a compassione. Quel poco di buono diventa così il rappresentante della libertà di pensiero: è questa che violano, conculcano, combattono in lui. Giacomo Casanova, avventuriere più abietto, veniva fatto Cavaliere dal Governo pontificio ed il Cagliostro perseguitato: perchè il primo non pensava e il secondo ha osato anche pensare. Giuseppe Balsamo ha vissuto male; ma non lo hanno punito della mala vita, anzi han voluto fare di lui un esempio che atterrisse e distogliesse gl' italiani dal gustare il frutto vietato della libertà del pensiero. Un bel morir tutta la vita onora: e questa fine miseranda può autorizzare ad iscrivere il suo nome nel martirologio della civiltà insieme con quelli del Bruno e del Vanini. So bene che Stenterello e Pulcinella possono morir per la patria accanto a Leonida', nè pure, per questo, cessano di essere Stenterello e Pulcinella: pure quando la Grecia pone una memoria a' Trecento, scolpisce nella pietra e nel bronzo anche i nomi di Stenterello e di Pulcinella sotto a quello di Leonida „.*

al disopra di un altro più famoso avventuriero, Giacomo Casanova, di così diversa fortuna, ma non certo più ingegnoso o destro. Il confronto è insostenibile, dato che, se altri meriti non avesse, a Casanova resterebbe sempre quello grandissimo di averci lasciate le sue deliziose Memorie: *perciò non lo tentiamo, osservando però solo questo che se si ponessero a confronto le avventure dell'uno e dell'altro a Casanova non resterebbe*

altro merito che quello di non esser finito in carcere, ma di una feconda e tranquilla vecchiezza.

Ad ogni modo, comunque ciò sia, non sarà stato inutile in questo che è il primo libro italiano su Cagliostro, aver lumeggiato con la figura di questo avventuriero un tratto di vita settecentesca se non sempre italiana, specialmente italiana, di aver contribuito cioè allo studio di quella fine di secolo che già faceva intendere e scorgere nella sua stessa decadenza i sintomi del prossimo rinnovamento e della nuova vita.

Da una stampa napoletana.

I.

La leggenda di Cagliostro

I.

LA LEGGENDA DI CAGLIOSTRO

UNO scalpitar frequente e vigoroso di cavalli, uno schioccar di fruste, un tintinnir di sonagli e poi uno svolazzar di ricche livree, un accorrer di valletti, uno scoppio prolungato di applausi, di grida festose ed ecco Cagliostro, l'occhio scintillante, la larga e bruna faccia avvivata da un sorriso di beatitudine e insieme di nobile fierezza, scendere dalla carrozza in mezzo alla folla dei suoi ammiratori, dei suoi clienti, dei suoi seguaci.

Chi è mai Cagliostro?; donde viene?; che insegna?

Non glielo domandate: vi risponderà col sibillino *sum qui sum* che vi lascerà insoddisfatti e ancora più curiosi; ma se prestate orecchio alla fama che lo precede

con le sue risonanti trombe voi udirete la più strana e fantasiosa leggenda: Egli nacque in Oriente, in quell'Oriente misterioso ove videro la luce e Cristo e i profeti e Maometto e il saggio Gotamo; da chi?; non può dirlo, ma senza dubbio principi di nobilissimo sangue furono i suoi genitori; quando?; non si sa proprio quando, ma certo conobbe Cristo e assistè alle nozze di Canaan; che insegna?: tutto egli sa, poco insegna, ma medica e guarisce i malati, gli storpi, ridona la vista ai ciechi, ai sordi l'udito, ai pazzi la saviezza; dove va?; viene dall'Oriente e va dovunque v'è bisogno di lui, a recarvi la parola di verità, a porger quella del conforto ai miseri, a convincere gl' increduli.

Vedete, ascoltate, ma non interrogate. Egli, come Cristo agli inviati del Battista, risponderà: " Andate e riferite quello che avete udito e veduto: i ciechi vedono, gli storpi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risuscitano..... „

" Francesi, scriveva Thilorier (1) all'epoca del processo della collana, non siete che curiosi? Voi potete leggere questi vani scritti dove la malizia e la leggerezza si sono compiaciuti a versar sull'*Amico degli uomini* l' obbrobrio e il ridicolo. Volete, al contrario, essere buoni e giusti? Non interrogate punto, ma ascoltate e amate

(1) Il consiglio di difesa di Cagliostro nel processo della Collana era formato da vari avvocati: dal giovane Thilorier tra i primi, da un certo signor Lacroix de Francville, da Bousquillon e, pare, anche dell'avvocato d' Espremenil. Il *mémoire* della difesa pubblicatosi il 29 febbraio 1787 ebbe un enorme successo e otto soldati dovettero guardare la porta della casa dove se ne era stabilita la vendita.

colui che rispettò sempre i re perchè essi sono nelle mani di Dio, i governi perchè egli li protegge, la religione perchè essa è la sua legge, la legge perchè essa ne è il supplemento, gli uomini infine perchè essi sono, come lui, i suoi figli. Non interrogate quindi, ma ascoltate ed amate colui che è venuto tra voi facendo il bene, che si lascia attaccare con pazienza e si difende con moderazione „.

Come abbiamo già detto, il segreto del successo è per Cagliostro il mistero entro cui si aggira la sua fama, quel certo fascino misterioso che emana dal racconto delle sue avventure straordinarie, delle incredibili guarigioni procurate, delle portentose predizioni fatte. E tutto contribuisce a questo successo: la sua bruna fisonomia con due occhi vivi e penetranti che soggiogano, il suo strano linguaggio, il suo gestire, la sua foga oratoria, la sicurezza di sè soprattutto.

" La sua figura annunzia lo spirito, esprime l' ingegno, i suoi occhi di fuoco leggono nel fondo degli animi. Sa quasi tutte le lingue dell' Europa e dell'Asia, la sua eloquenza sorprende e rapisce „ scrive uno dei suoi innumerevoli ammiratori, il La Borde (1); egli era nato

(1) *Lettres sur la Suisse adressées à M.me de *** par un voyageur français* [I. B. La Borde] *en 1781.* Genève, 1783. In queste lettere che il Mirabeau attribuiva a William Coxe ma che in realtà sono del La Borde, vi è un brano che riguarda il soggiorno di Cagliostro a Strasbourg e le sue relazioni con il cardinale de Rohan: " Quest'uomo singolare, egli scrive, stupefacente, ammirevole per la sua condotta e per le sue vaste conoscenze....., è arrivato da sei o sette giorni dalla Russia e pare voglia stabilirsi in questa città [Strasbourg]..... Egli è per

senza fortuna, da una famiglia oscura, in una vile religione, dice un'anonima pubblicazione; egli è giudeo, scrive un altro; quest'uomo che si sospetta sposato ad una silfide, scrive il Labarthe (1), è di razza giudea e arabo d'origine; secondo madama La Motte (2) il suo vero nome sarebbe Thiscio: nato a Napoli da un cocchiere avrebbe tra l'altre cose fatto per un po' di tempo il parrucchiere e anche il servitore; " ò conosciuto a Pétersbourg, postilla un traduttore del *Compendio*, degli italiani di tutte le parti d' Italia che sono stati curiosi di conversare con Cagliostro per cercar di scoprire dal suo accento e dalle sue parole quale potesse esser la sua patria e tutti ànno trovato che il suo linguaggio non rassomigliava a nessun dialetto d' Italia, ma che aveva molte somiglianze col gergo dei giudei d' Italia, anzi assicuravano che era giudeo „.

" Si è rivelato, scriveva nel settembre del 1785 il *Nuovo Postiglione* di Venezia, il conte Cagliostro essere un ebreo portoghese che circa vent' anni fa, essendo ad Alessandria in tempo d'orribile peste, ereditò ricchezze immense da ebrei che medicava „. Il Robert-

---

lo meno l'Anticristo, à cinque o seicento anni, possiede la pietra filosofale, la medicina universale, è infine una di quelle intelligenze che il Creatore invia alle volte sulla terra rivestite di una spoglia mortale. Io non ò mai veduto un'anima più sensibile della sua; nessuno ha più spirito e conoscenza di lui „.

(1) Lettera all'archeologo Seguier.

(2) La memoria redatta dagli avvocati di madame La Motte è un fierissimo attacco contro Cagliostro: in essa appunto si contiene la lunga storia di D. Thiscio.

son (1), parlando della moglie del nostro avventuriero, afferma che Cagliostro diceva d'averla trovata, con l'aiuto di un genio amico, nell' interno di una piramide; le rapide guarigioni, scrive l'abate Georgel (2), di malattie giudicate mortali e incurabili, operate in Svizzera e a Strasbourg, portavano il nome di Cagliostro di bocca in bocca e lo facevano passare per un medico veramente miracoloso; le sue premure per i poveri e i suoi disdegni per i grandi, davano al suo carattere un'aria di superiorità e d' interesse che eccitava l'entusiasmo. Interrogato durante il processo della collana, Cagliostro, imperturbabile, risponde, tra l'ilarità di tutti, alla richiesta delle sue generalità: " Sono un nobile viaggiatore! „.

E mano mano che appunto per questo famoso processo la fama di Cagliostro cresce, i pamphletaires vanno impadronendosi del soggetto:

Que Cagliostro ne soit rien,
qu'il soit maltais, juif ou crhetien,
à l'affaire que fait cela?
Alleluja!

dice un grazioso *couplet* del tempo che passa motteggiando in rassegna tutti i personaggi del processo.

---

(1) *Mémoires recreatifs, scientifiques.....*, Paris, 1831. Il Robertson dice d'aver avuta questa notizia da M. d' Hannibal che l'aveva udito dire dallo stesso Cagliostro.

(2) *Mémoires pour servir à l' histoire des événements de la fin du XVIII siècle depui 1760 jusqu'en 1862.* Paris, 1818. Il Georgel era vicario generale del cardinal de Rohan di cui però non subiva le simpatie per Cagliostro. I suoi giudizi sull'avventuriero sono infatti piuttosto severi.

Che se, poi, i suoi ammiratori ne levavano al cielo i meriti, i suoi stessi detrattori e gl' indifferenti non sentivano di potergli negare ogni buon requisito. " Dopo aver raccolto tutto quello che s'è detto e stampato contro di lui, scrive il Linguet (1), un uomo neutrale è ancora costretto a domandarsi dove sia il suo delitto. A chi è stato di peso? Tutti i luoghi ch' egli à percorsi sono ancora pieni del ricordo dei suoi beneficii, delle sue liberalità verso i poveri, e io non so di nessun ricco che si sia mai lamentato d'esser stato da lui costretto a qualsiasi contribuzione „.

Luigi Blanc conclude le sue osservazioni dicendolo un curioso, fantastico miscuglio di dignità e di astuzia, di cultura e d' ignoranza, generoso soprattutto, dotato di una specie di eloquenza affascinante, quantunque barbara, capace di entusiasmo, oscillante tra l'avvventuriero e il missionario. Per il Carlyle invece, ci serviamo di una pittoresca immagine dell' Haven, Cagliostro è un personaggio che oscilla tra Roberto Macaire e Pulcinella; un annalista genovese, il Gaggero (2) annotava nei suoi diari nel 1788, epoca dell'arrivo a Genova del falso profeta, esser egli venuto in Italia quale inviato dei capi e aderenti delle logge massoniche di Francia per " intavolare corrispondenza e acquistare proseliti in Italia al partito rivoluzionario „. Se ne vuole di più?

(1) *Annales politiques, civiles et littéraires du XVIII siècle* Paris 1791: " .... Egli si è attribuita una genealogia ridicola, egli à voluto fondare una setta stravagante, pericolosa....., ma non sono questi delitti, e non ne è nulla risultato di pernicioso alla Società, nulla di contrario all' ordine stabilito dalle leggi „.

(2) Gaggero: *Compendio delle storie di Genova, 1777.*

Ecco dunque che la leggenda si va formando, facilitata e arricchita di fatti attribuiti prima ad altri, ampliata, resa vaga, divertente dai racconti di innumerevoli gazzettieri, di romanzieri, di poeti, di commediografi, da Thévenau de Morande al Goethe, allo Schiller, al de Courchamps, all' inesauribile Dumas padre che, fondendo infine il Cagliostro della storia e quello della tradizione e unendo a queste due strane personalità una personalità nuova creata dalla sua portentosa fantasia, fece dell' avventuriero italiano un essere straordinario, gli dette con la sua opera una quanto mai larga notorietà.

Ma più che i romanzieri ànno messo, diciamo così, alla portata di tutti questa interessante figura, alcuni di quegli aneddoti che si trovano attribuiti ad altri (il conte di Saint Germain ad esempio), dei quali alcuni sono in verità assai ben trovati e graziosi.

Una vecchia *coquette,* narrava il più seriamente possibile la *Gazette d'Utrecht,* (1) sente dire di Cagliostro ch' egli possiede l'autentica acqua di gioventù: ella prega e supplica tanto che alfine egli consente a inviarle una piccola fiala del liquido meraviglioso. Il suo domestico di ben mille e cento anni le porta infatti una minuscola bottiglia con la dicitura: Acqua per ringiovanire di 25 anni. La signora essendo fuori di casa la cameriera, di nome Sofia, donna di trent' anni à voluto assaggiare

(1) *Gazette d' Utrecht,* 2 agosto 1787.

la bevanda che le è parsa deliziosa tanto ch' ella ne à vuotato completamente il contenuto. Immediatamente le sue membra rimpiccioliscono e così pure la sua statura e la sua testa: insomma Sofia non è altro che una ragazzina di cinque anni smarrita nelle vesti di una persona di età. La signora rientra, chiama Sofia che, inviluppata, imbarazzata nelle sue vesti, accorre alla voce della padrona. Sorpresa della metamorfosi ella chiede la fiala che trova vuota. Infuriata prende la ragazza e la batte crudelmente; va poi da Cagliostro il quale se la ride ma non vuol dare una seconda bevanda.

Dopo un pranzo a cui non v'erano presenti che delle giovani signore, una di esse aveva chiesto in tono semi-serio a Cagliostro che procurasse loro per mezzo del suo magico potere dei cavalieri per ballare, possibilmente della Scuola militare. E già Cagliostro cortesemente aveva accondisceso alla preghiera e, aperta una finestra, faceva dei gesti misteriosi verso la Scuola, quando s'udì uno scoppio di risa. Irritato allora egli si volse verso l'Ospizio degl' Invalidi e pronunciò alcune parole: poco dopo nella sala entravano diciotto invalidi tutti con una gamba di legno.

Ma se ne dicevano di più grosse. Secondo alcuni infatti una sera, mentre era a passeggio seguito da una turba di ammiratori, Cagliostro si sarebbe arrestato d'un tratto innanzi a un Crocifisso, dicendosi colpito dalla sua perfetta rassomiglianza all'originale. E a chi, sbalordito, gli chiedeva se dunque egli aveva conosciuto Cristo di persona, nel tono più naturale avrebbe risposto che non solo lo aveva conosciuto, ma che era stato dei suoi intimi e che gli aveva predetta la sua triste fine. E volto al servitore che lo seguiva a breve distanza:

— Ti ricordi tu di quella sera in cui fu crocifisso Cristo?

— Il Signore dimentica che io sono al suo servizio solo da 1500 anni.

Alquanto simile a questo è l' aneddoto raccontato nella *Correspondance secrète* (1). Nel primo interrogatorio subito da Cagliostro, uno dei giudici istruttori, M. de Crosne, domandandogli se avesse qualche cosa da rimproverarsi, il nostro avventuriero col solito suo tono serio e semplice insieme, dichiarò d'aver sulla propria coscienza una sola cattiva azione.

— Quale?

— La morte di Pompeo — rispose — ma — aggiunse — non me ne si può fare una colpa perchè io non feci altro che eseguire gli ordini di Tolomeo.

Non meno impressionante di questo è il fatto raccontato dal marchese di Luchet ne' suoi *Mémoires authentiques* (2), del famoso " banchetto dei morti " a cui, a star a credere ai giornali del tempo, avevano assistito nientemeno che il Duca di Choiseul, l' abate Voisenon, Montesquieu, d' Alembert, Diderot e Voltaire.

---

(1) *Correspondance secrète inedite sur Louis XVI, Marie Antoinette, la Cour et la Ville.* Paris, 1866.

(2) *Mémoires authentiques pour servir à l' istoire du comte de Cagliostro* [I. P. L. de la Roche du Maine, marquis de Luchet] Londres 1785. Questo opuscolo del Luchet, scrittore senza troppi scrupoli e un po' ciarlone, non à di autentico, dice spiritosamente il d'Almeras, altro che il titolo.

Ma, a parte queste divertenti stranezze (1), le quali, sembra incredibile, trovavano pure dei creduli, a parte il racconto *ufficiale*, diciamo così della vita di Cagliostro, quello cioè messo per le stampe dal suo avvocato nella memoria per il processo della collana, di cui ora parleremo, questa disparità di giudizi sull' avventuriero che troviamo presso i suoi contemporanei, alcuni *miracoli* indiscutibili, diciamo così, cioè guarigioni realmente operate, beneficenza veramente fatta e il disinteresse di cui Cagliostro alle volte fece mostra, ànno indotto e inducono ancora molti nella persuasione, e, se non proprio nella persuasione, almeno nel dubbio circa la sua vera personalità, circa i suoi veri meriti, le sue conoscenze, la sua dottrina, fino al punto che alcuni, non potendo negare l'esistenza di un indiscutibile farabutto, qual' era Giuseppe Balsamo, ciarlatano, falsario non rifuggente dal furto e dalla truffa volgare e non vedendo a lor parere nessun rapporto possibile tra questo e Cagliostro, sono giunti ad affermare esser queste due ben

(1) Non meno divertente di quelli già raccontati è l' aneddoto, riferito dal Nougaret e riportato nel volume del d'Almeras, sempre a proposito dei pretesi prodigi: un tale che si credeva ingannato dalla moglie, andò da Cagliostro per chiedergli d'aver la prova della sua sventura. Cagliostro allora gli dette una fiala raccomandandogli di berne il contenuto prima di andare a letto: Se vostra moglie v' è infedele, aggiunse, l' indomani vi troverete trasformato in gatto. L'uomo se ne torna a casa e racconta il tutto alla moglie che l' indomani trova al posto del marito un grosso gatto nero. Disperazione e piant della donna che tra le lacrime confessa ad alta voce d' aver tradito lo sposo una sola volta. Il marito allora che se ne stava sotto il letto vien fuori dal suo nascondiglio e in vista delle lacrime sincere le perdona il suo fallo.

distinte persone, confuse insieme ed accoppiate per comodo di quelli che, nemici del secondo o di lui paurosi, ebbero interesse a coprirne di fango la figura per poterlo agevolmente distruggere.

Ma, prima di far giustizia sommaria (è questa l'espressione giusta), di giudizi così avventati, vediamo in breve qual'è il fondamento di quella che noi abbiamo chiamata la leggenda di Cagliostro, vediamo cioè quale fosse la versione ch' egli dava delle sue avventure per poterla confrontare con quella esatta e documentata che ci viene da altre fonti.

Figlio di genitori a lui ignoti, Cagliostro diceva di credere d'esser nato a Malta, ma d'aver passati i primi anni della sua vita nella città di Medina presso il *mufti* Salaahym, sotto il nome di Acharat. Questo Salaahym, compreso il genio del suo giovane protetto, lo circondò d'ogni cura e lo fece viver sempre nel lusso, concedendogli tra l'altro ben quattro servitori tra neri e bianchi; lo aveva poi fatto tanto bene istruire che ancora fanciullo il nostro Cagliostro conosceva a perfezione la medicina, la botanica, tutte le lingue orientali e perfino i misteri delle Piramidi. Maestro unico, ma di vastissima scienza gli fu in questo tempo il saggio Altotas che poi, quando il fanciullo divenne un giovane, gli apprese ch' egli era figlio di cristiani e di nobili.

A dodici anni s'apre per Cagliostro, sempre a dir suo, la serie dei viaggi. Partiti, Altotas e lui, da Medina, giunsero per prima alla Mecca dove il saggio pre-

cettore lo presentò allo *cherif* alla cui presenza il giovane sentì una commozione indicibile che gli rivelò senz' altro di trovarsi innanzi all' autore dei suoi giorni. Dopo tre anni di una dolce intimità Altotas annunzia al suo discepolo che è giunta l'ora della partenza: la commozione dello *cherif* è somma ed egli in un pateticissimo, sublime slancio d'amor paterno gli grida dietro con la voce strozzata da un nodo di pianto: " Addio, figlio sfortunato della Natura! „.

Era una profezia. Dalla Mecca il nostro Acharat va con Altotas in Egitto dove i Sacerdoti gli fanno parte dei loro più gelosi segreti: va poi a Rodi e poi a Malta dove Altotas si scopre essere uno dei cavalieri di quell'ordine. Ricevuto perciò dal Gran Maestro Pinto d'Alfonseca e dai più alti dignitari dell' Ordine, Acharat, che à già preso il titolo di Conte di Cagliostro, resta a Malta sino al giorno in cui Altotas suo maestro muore dandogli i suoi estremi saggi consigli: " Figlio mio, abbiate sempre davanti agli occhi il timore di Dio e l'amore del vostro prossimo: voi conoscerete ben presto la verità di tutto quello che io vi ò insegnato „.

Morto Altotas, Cagliostro rifiuta di entrare nelle file dell' ordine e, attratto dallo studio delle scienze mediche, intraprende con un cavaliere di Malta, certo d'Aquino, un viaggio per l'Arcipelago greco, finchè, separatosi dal compagno a Roma, si sposa nel 1770 con una nobile ragazza di una assai distinta famiglia romana, Serafina Feliciani.

Questo breve romanzo valse a Cagliostro, a Parigi e in tutta Europa una popolarità immensa. benchè lo

stesso Thilorier, a dire del Beugnot (1), fosse il primo a riderne, e interessò e piacque immensamente. " Oh, come tutto questo sarebbe bello se tutto fosse vero! „, esclamava, secondo l'autore della *Correspondance littéraire*, una dama intellettuale alla lettura del *Mémoire*. L'epoca del processo è infatti quella della maggiore notorietà di Cagliostro e, vedremo in seguito, anche più della sua gentile compagna non ostante che proprio in quel tempo egli fosse fatto segno ai primi attacchi violenti e madama La Motte in special modo, nell'ardore di una difesa disperata, cercasse in ogni modo di attribuirgli tutta la responsabilità della truffa della collana e di mostrarlo quindi ai giudici come un volgare ciarlatano e un abile truffatore. Mai alcuno aveva tanto osato contro l'*amico degli uomini!*

Ecco, a dire dei recenti studiosi, ecco giunto il momento in cui gli avversari dell' illustre, dell' ottimo, del dottissimo Cagliostro cominciano quel tenace lavorio contro di lui, che avrà la sua massima espressione nell'opera di Thévenau de Morande, ecco che si tenta di abbattere, col ridicolo da una parte e con la più evidente mala fede dall' altra, questa straordinaria figura d'uomo col confonderla con quella così diversa e così odiosa di Giuseppe Balsamo.

La leggenda di Giuseppe Balsamo, scrive infatti il Trowbridge, è una spiegazione così plausibile del mistero dell' origine di Cagliostro che, in mancanza di un'altra

(1) Il Conte di Beugnot, ch'era amico di madame La Motte, ci à lasciato dei curiosi particolari di Cagliostro che egli conobbe una sera ad un pranzo in casa della Valois.

à soddisfatto tanto da esser considerata come un' autorità, mentre che questa identità non è che una semplice supposizione. E a questo punto il Trowbridge si rivolge la eterna domanda: Chi fu Cagliostro? Un impostore, un falsario o un amico dell' umanità, un brigante o un martire? Nè la polizia, nè gli avvocati infatti, egli dice, potettero, all' epoca del processo della collana, gettare alcuna luce sul suo passato, nè è possibile dare alcuna attendibilità alle rivelazioni della La Motte che non aveva maggior interesse che quello di imbrogliar la matassa.

La prima volta che a Cagliostro viene attribuito questo originario cognome di Balsamo è nel *Corriere d'Europa* del Morande. Donde aveva quest' ultimo ricavata una tale notizia?

Senza riportar tutte le ingegnose osservazioni del Trowbridge esponiamo brevemente le sue conclusioni:

I. Le basi della supposta identità della contessa Cagliostro con la signora Balsamo per il fatto dell'essere entrambe romane, analfabete e dell' essersi tutte e due sposate in giovanissima età non sono ragioni serie: Feliciani è un nome comune a Roma e in Italia. Le altre ragioni d'identità non valgono più di questa.

II. La somiglianza della scrittura di Cagliostro e di quella del Balsamo trovata da uomini assai competenti in materia (1) si deve più che ad altro all' interesse

(1) E. Campardon avendo esaminate alcune firme degli incartamenti del processo Duplessis e la firma di una lettera esistenti negli archivi della Bastiglia, ne rileva l' identità perfetta e non dubita che la moglie del Balsamo e quella di Cagliostro siano una stessa donna.

GIUSEPPE BALSAMO

Da una incisione sincroma.

poliziesco spiegato in favore della regina ed è sempre cosa assai dubbia.

III. Il fatto che G. Balsamo avesse uno zio di nome Cagliostro è il fatto più serio secondo il Trowbridge, ma non è decisivo in quanto che il prefisso o nome Cagli è usato in Sicilia, in Calabria e nel Napoletano: si tratta quindi di una accidentale combinazione di un nome preso da una persona di tal nome da Cagliostro conosciuta nel Sud d'Italia.

IV Circa le minori ragioni di identità fisica e di linguaggio il Trowbridge se la cava con questa bella ragione: " Nessuno che à conosciuto Balsamo à conosciuto anche Cagliostro „.

Il Trowbridge conclude, così dicendo, d' aver dimostrata all'evidenza la non identità di Cagliostro con G. Balsamo, o, per lo meno d' aver provato che questa identità non è altro che una congettura. Questo, naturalmente, perchè egli stima menzognero il *Compendio* e pensa anche lui che il processo di Roma fu fatto più per la forma che per altro, e che Cagliostro è stato la vittima di una soperchieria (1).

L'ardita tesi dell'autore inglese è stata messa avanti e assai validamente sostenuta anche dall'Haven che con

(1) Il modo con cui la Santa Inquisizione menava a termine i suoi processi, dice il Trowbridge, à tolto ogni valore ai suoi verdetti. Forse per scappare alla tortura, nella speranza di sfuggire alla pena Cagliostro prestò cieca obbedienza a' giudici e finì per confessare tutto ciò ch'essi vollero.

ardore e sincerità, che è buona scusante dell' ardore, si è schierato tra i difensori di Cagliostro portando nell'arringo una buona quantità di documenti nuovi e una migliore volontà di farli parere documenti di prim' ordine, laddove non sono altro che particolari e notizie che non modificano certo sostanzialmente il nostro giudizio. Anch' egli quindi si domanda che cosa vi sia di comune tra la vita di Cagliostro e quella di Giuseppe Balsamo, anch'egli esamina i punti sostanziali della tesi da combattere e anch'egli naturalmente conchiude per la non identità.

Sarebbe inutile e anche troppo lungo riferire uno ad uno gli argomenti dell' Haven; non sarà però inutile nè privo di un certo interesse di curiosità riportare un sintetico prospetto compilato dallo scrittore francese per mostrare che la identificazione dei due personaggi non si basa che su una approssimazione di date, sulla rassomiglianza del nome delle due famiglie e sull'esistenza del nome di Cagliostro in un ramo della famiglia Balsamo. Eccolo:

G. Balsamo è nato a Palermo il 2 giugno 1748; *si è sposato a Roma* il 20 aprile 1768 con donna Lorenza (Feliciani?) *analfabeta*	Cagliostro è nato non si sa dove, a Medina, egli dice, nel 1749 *si è sposato a Roma* nel 1770 con Serafina *Feliciani* *analfabeta*
Balsamo non parlava l'italiano.	Cagliostro parlava il francese, l' italiano, il portoghese, il latino ecc.
Balsamo era nero, brutto, col naso schiacciato	Cagliostro aveva una figura, fresca dalla tinta chiara assai piacevole e anche bella.
il nome di *Cagliostro* è quello della madrina di G. Balsamo	*Cagliostro* dichiara d'aver scelto questo nome: egli ignora il suo

Dal quale prospetto ben poco noi deduciamo; ma molto deduce l' Haven il quale però, pur essendo intimamente persuaso della non identità, è tanto generoso con i suoi avversari da chiamare le sue conclusioni obbiezioni e da darla loro vinta perfino; accettiamo pure, egli dice, che il conte di Cagliostro sia nato Giuseppe Balsamo, in che nuoce questo alla sua onorabilità, perchè questo deve modificare il giudizio che la posterità può dare della sua vita posteriore? Che importa ch'egli sia nato da un gendarme o da un contadino? Che interessa ch'egli abbia avuta una gioventù piena di disordini, che egli abbia sposata la figlia di un orefice piuttosto che una ricca ereditiera, che egli abbia viaggiato molto o poco? Ciò che interessa allo storico è quello ch'egli fece allora che, penetrando nell'arena delle lotte sociali, egli si mischiò alle passioni, alle lotte, ai dolori dei suoi fratelli (1).

Di tutte le accuse che si muovono a Balsamo la più seria è per l' Haven il processo intentato dall'avventuriere nella sua prima residenza a Parigi contro tal Duplessis che ne aveva sedotta la moglie, pare, lui consentaneo: ma, con una indicibile facilità, l'Haven, dopo averla esaminata, classifica quest' avventura tra le più banali di questo mondo e, dandone tutta la colpa alla donna, libera il marito d'ogni responsabilità. L'aver cambiato dopo un tal fatto il proprio nome, pare poi al nostro scrittore un simpatico simbolo di rinnovellata esistenza: ad ogni modo, sia o non sia esatta l' iden-

(1) M. Haven: op. cit. v. capitolo XI: Giuseppe Balsamo e il conte di Cagliostro, pp. 269-279.

tità, essendo tutta questa questione della vita ignota dell'avventuriero di scarsissima, anzi di nessuna importanza, se ne conclude che nulla può fare offesa alla bellezza, alla nobiltà della vita di Cagliostro.

Questa è in breve la tesi dell' Haven, sostenuta con calore assai più che con serie argomentazioni. Della nobiltà della vita di Cagliostro avremo agio di parlare in seguito; ora intanto, per non aver l'aria di accettare le generose concessioni dell'autore francese, vogliamo solo dimostrare in modo assoluto questa benedetta identità ed ecco come. È certo, come risulta da documenti, che Giuseppe Balsamo sposò a Roma Lorenza Feliciani, è certo che l' individuo arrestato a Roma e indi processato dalla S. Inquisizione era Cagliostro; se questo Cagliostro à abitato in casa Feliciani, se la moglie si è sempre mantenuta in relazioni epistolari con i membri di questa famiglia, se infine questi stessi Feliciani sono lì ad accusarlo, qual dubbio che Cagliostro sia altro uomo che G. Balsamo? Qual dubbio su questa identità sè Cagliostro all'epoca del suo processo confessò il suo vero nome di Balsamo, se esiste una sua lettera autografa dal carcere, scritta evidentemente di sua piena spontaneità, firmata appunto con le iniziali del suo vero nome? (1).

Ma di ciò a suo luogo. Ora, per chiudere questa non breve parentesi polemica, e ritornando alla leggenda di

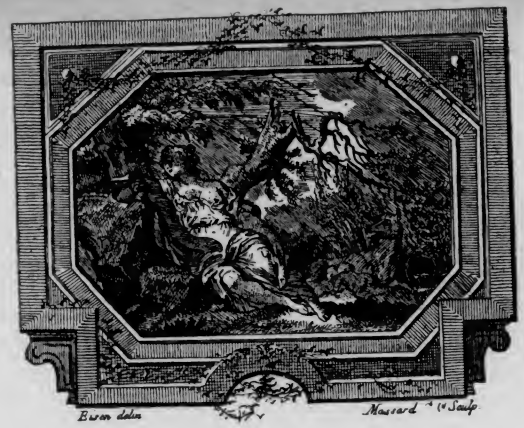
(1) È quella che noi riproduciamo in fac-simile, e si conserva tra gli autografi della Biblioteca Vitt. Emanuele di Roma. Essa porta la data del 15 dicembre 1790 e un piccolo suggello di ceralacca con inciso il ritratto.

Cagliostro, ricorderemo come questa lo accompagnasse fino alla tomba e anche oltre. Diremo in seguito delle dicerie, delle apprensioni, dei timori che svegliò il suo arresto, diremo delle favole corse durante la sua prigionia. Vogliamo ricordare ora però, anticipandone la notizia, un'ultima strana macabra leggenda; essa narra che un giorno, alcuni anni dopo la morte di Cagliostro, giunsero sulla rocca di S. Leo alcuni uomini di nazionalità polacca che chiesero ove fosse la tomba del grande scomparso. Trovatala ne disotterrarono il corpo e tratto dalla bara e dal cumulo delle ossa a metà distrutte il teschio dalle vuote occhiaie, bevvero in quel teschio inneggiando alla libertà conquistata (1). Poichè già imperversava, fischiando come vento che precede la tempesta, la rabbiosa, colossale follia della rivoluzione.

(1) Questo fatto ci è giunto per varie testimonianze che non è possibile controllare. Vedere in proposito un articolo del Turci nella *Civiltà Cattolica* del 23 dicembre 1878.

II.

Prime armi



II.

PRIME ARMI

SEDUTA sul limitare di una casetta posta in una piccola strada del quartiere della Loggia a Palermo, detta Terra delle Mosche (1), non lontano dal Cassero, soffusa la faccia bruna di quella calma serena e solenne di cui la sordità fa dono agli uomini ch' ella colpisce, tenendoli quasi fuori del mondo, immota nei lineamenti

---

(1) Per questi particolari ci è guida preziosa l'interessante opera del Pitré: *La vita in Palermo cento e più anni fa.* (Palermo 1904-05), in cui oltre molte notizie interessanti e curiose è tutto un capitolo dedicato a Cagliostro. Vedere anche del Pitré il saggio su *Il viaggio di Goethe a Palermo nella primavera del 1787.*

stanchi ma pur ben conservati e puri e precisi, una vecchia donna guarda con l'occhio fisso verso il cielo in fondo a cui il sole rosseggia al tramonto, mentre nella via cadono i primi veli d' ombra. È nella casa come un senso di infinita tristezza, reso più doloroso dalla modestia della scarsa suppellettile; dappertutto delle ingiallite immagini di santi, e in mezzo a una delle pareti una immagine più grande rischiarata dalla scarsa luce giallognola di una piccola lampada; sotto, due grandi letti senza cortine, bianchi nella penombra della stanza vasta; un piccolo armadio scuro, qualche sedia che mostra ancora qua e là tracce della consunta doratura; una sola finestra rischiara l'ambiente di una luce fioca che s' ammorza anche più sul gialletto scuro delle pareti.

Così, mentre per tutta Europa volava la fama di Cagliostro a cui un colossale intrigo aveva d' un tratto data una fama forse insperata, in una giornata dell'aprile del 1787, in quella piccola casa compivasi uno stranissimo avvenimento: saliva quella consunta scaletta, varcava la soglia di quella povera casa, s'avvicinava a quella donna dolente, e non volgare curiosità lo spingeva ma interesse d' artista, il poeta dal profondo occhio pensoso, il pellegrino amoroso d'Italia. Wolfango Goethe compiva così è or, un secolo, e mezzo quello che in termine modernissimo chiameremmo oggi un' intervista, per rivelare al mondo, affidata alla prosa efficace e rapida delle sue lettere, l'esistenza dell'oscura madre di un uomo tanto illustre, per immortalare nei secoli avvenire l'affetto e l'anima dolorosa della madre di Cagliostro.

Capitato a Palermo proprio quando Théveneau de Morande (1) divulgava sul *Courier de l'Europe* la notizia dell'umile origine di Cagliostro, Goethe aveva avuta occasione di conoscere un avvocato che, dietro richiesta del Ministero di Francia, aveva proprio allora fatte delle indagini sull'origine dell'avventuriero, e delle complete ricerche sull'albero genealogico della famiglia Balsamo (2). Incuriosito, preso anzi da vivo interesse per questa identificazione ch' era ormai oggetto di tutte le conversazioni dei salotti palermitani, Goethe aveva chiesto di essere introdotto nella casa dei Balsamo e vi era, alfine, sebbene con qualche difficoltà, riuscito, spacciandosi per amico ed intimo di Cagliostro.

La visita fu piena d' interesse; cortesemente ricevuti da una donna ancor giovane, la sorella di Cagliostro, Goethe e un giovane dello studio dell'avvocato, furono subito introdotti alla presenza della vecchia Bracconieri

---

(1) Per Théveneau de Morande vedere più oltre, al capitolo VI.

(2) *Viaggio in Italia*: lettera del dì martedì 17 aprile. Il Goethe a Palermo, ripetiamo, ebbe occasione di conoscere un avvocato (il Pitré identifica questo anonimo informatore con l'avvocato Antonio Vivona) il quale aveva avuto dal Governo francese l'incarico di fare delle ricerche sull' origine di Cagliostro. Questo avvocato potette infatti far leggere a Goethe la memoria " compilata su fedi di battesimo, contratti nuziali e altri documenti raccolti con grande cura e discernimento „; conteneva inoltre, aggiunge, " circostanze che furono poi divulgate durante il processo di Roma „. Che ne è dell' originale di questa memoria di cui non parlano nè il Funck-Brentano nè il D'Almeras che ànno pur frugati così attentamente gli archivi di Parigi?

che, avvisata in antecedenza di tal visita, attendeva con impazienza di vedere colui che poteva darle le notizie bramate del figlio lontano. Infatti l'illustre viaggiatore dette loro molte notizie, ricavate s'intende dagli ultimi giornali e li assicurò della buona salute del loro Giuseppe; egli era ormai uscito dalla Bastiglia e dalla Francia, era ormai libero, ricco, felice. La gioia si diffuse su tutti i volti e la conversazione divenne animata, e le cortesie verso lo straniero raddoppiarono e presero un tono di dolce intimità specialmente poi quando, costrettovi dalle infinite premure, Goethe ebbe promesso di tornar l'indomani a prendervi una lettera da consegnare a Cagliostro. " Me ne andai, dice Goethe, profondamente impressionato da questa famigliuola pia e tranquilla „.

E l'indomani tornò e gli fu data la lettera (1) e ascoltò

(1) La lettera non fu naturalmente consegnata e fu invece più tardi pubblicata nei ricordi del viaggio. Eccola:

" Dilettissimo figlio,

" Il 16 aprile 1787 ho ricevuto tue notizie per mezzo del signor Wilton [Goethe] e non ti posso dire quanto esse mi siano state di consolazione poichè da quando ti sei allontanato dalla Francia io non ho avuto tue notizie.

" Caro figlio, ti prego di non dimenticarti di me, poichè io sono assai povera ed abbandonata da tutti i parenti all'infuori di mia figlia Marana, tua sorella, presso la quale io vivo. Essa non mi può mantenere, ma fa quello che può: è vedova con tre figli: una figlia è nel monastero di Santa Caterina, gli altri due sono in casa.

" Ti ripeto, caro figlio, la mia preghiera, mandami solo tanto che io possa aiutarmi in qualche modo; frattanto io non ho nemmeno l'abito necessario per adempiere ai miei doveri di cristiana, poichè il mio mantello e la mia veste sono tutti rotti.

i lamenti dei congiunti. " Perchè, diceva uno dei nipoti, abbandona così la sua famiglia? La nostra più grande gioia sarebbe il vederlo ritornare per un poco a Palermo e occuparsi di noi. Ci si dice che dappertutto egli ci rinnega, facendosi passare per un signore di illustre casato „. Ai rimproveri successero i ricordi dello zio lontano, e nuove premure al nostro viaggiatore perchè accettasse l'ospitalità della casa o vi venisse a vedere almeno la festa di Santa Rosalia; ma a Goethe premeva di partire e si venne ben presto ai saluti. Fu allora che la vecchia donna consegnandogli la lettera, con accento vivace e commosso gli disse: " Dite a mio figlio quanto io sono stata felice d'aver sue notizie; ditegli che io lo stringo al mio cuore. Ogni giorno io prego per lui Dio e la Vergine. Io invio la mia benedizione a lui e a sua moglie e non ho altro desiderio che rivederlo ancora una volta prima della mia morte,

" Se tu mi mandi qualche cosa o pure una semplice lettera non lo fare per mezzo della posta, ma di qualche bastimento; perchè don Matteo [Bracconieri], mio fratello, è ispettore alle poste.

" Caro figlio, ti prego di mandarmi un *tarì* al giorno, affinchè io possa in qualche modo alleggerire il peso che sopporta tua sorella e non muoia di miseria. Ricordati dei precetti del Signore ed aiuta una povera madre, che è ridotta agli estremi! Io ti dò la mia benedizione e ti abbraccio di cuore, insieme a Donna Lorenza, tua moglie.

" Tua sorella ti abbraccia di cuore ed i suoi figli ti baciano la mano. La tua madre che ti ama ardentemente e che ti stringe al suo cuore.

" Palermo, il 17 aprile 1787.

" Felicita Albani „

con questi occhi che hanno tanto pianto per lui. „ Mentre l' immortale cantore dell'amore di Margherita s' allontanava col cuore forse un po' stretto dalla commozione, udì ancora, dietro di lui, da lontano le voci che lo salutavano; poi la via ritornò nel silenzio.

Quarantaquattr' anni prima di questa visita, addì 2 giugno 1743 (1), Giuseppe Balsamo aveva vista la luce, in una modesta casa della recondita via della Perciata, a Ballaro, da Pietro Balsamo e Felicita Bracconieri, entrambi, come dice il *Compendio*, di mediocre estrazione. Da questo matrimonio del Balsamo, commerciante palermitano, figlio di un libraio, con la Bracconieri (la quale aveva tra i suoi antenati nientemeno che un Carlo Martello, una cui figlia aveva sposato quel tal Giuseppe Cagliostro, agente del principe di Villafranca, da cui il nostro avventuriere dovè più tardi derivar il proprio cognome), prima che nascesse il nostro Giuseppe era nata una figlia, Giovanna Giuseppina Maria, quella appunto che abbiamo vista ricevere Goethe; il padre era poi morto a 45 anni, l' anno stesso della nascita del figlio, e la madre s' era ritirata in casa dei fratelli

(1) Il *Compendio* dice 8 giugno: però l'atto di battesimo rintracciato dal dott. Haven nei libri della cbiesa metropolitana di Palermo, lo dice nato il 2: l'errore si spiega facilmente avendo l'autore del *Compendio* guardato alla data del battesimo e non a quella della nascita. I nomi imposti al bambino furono quelli di Giuseppe, Giovanni, Battista, Vincenzo, Pietro, Antonio, Matteo.

Bracconieri dei quali il primo, Matteo, era impiegato delle Poste a Palermo, l' altro, Antonio, era contabile di un negoziante, certo M. G. Francesco Aubert.

L' infanzia di Giuseppe Balsamo non dovette esser certo una delle più edificanti e qualche cosa ne sappiamo quasi direttamente, cioè a mezzo di informazioni dello zio Antonio riferite in una anonima lettera scritta, in data del 2 giugno 1786, da Palermo al Commissario Fontana (1). All'età di quasi 15 anni il futuro conte di Cagliostro prese l'abito dei Confratelli della Carità e fu consegnato al Padre Generale che lo condusse seco in un convento a Caltagirone dove, vestito l'abito di novizio, fu addetto come aiuto-speziale, nella qual qualità egli apprese forse i principii di quelle scienze chimiche in cui sarebbe più tardi giunto tant'oltre. Ma in questo ufficio non durò molto, perchè insofferente dei castighi e delle penitenze che i padri erano costretti a imporgli, abbandonato il convento, se ne tornò a Palermo.

Circa la sua dimora in Palermo, durante la quale dovette per un po' di tempo darsi allo studio del disegno, il *Compendio* (2) oltre a varii delitti d' empietà, di cui fin d'allora lo accusa, riferisce che, datosi ad una vita scapestrata, " trasportato all'uso dell'armi „, prese parte a risse, si compiacque di resistere alla Corte con liberare dei prigionieri, si divertì a falsificar biglietti di

(1) V. d'Almeras: Appendice I.

(2) Come risulta da appunti sparsi del volume manoscritto del *Ristretto*, all'epoca del processo di Roma fu incaricato delle ricerche nella città natale di Cagliostro il console di Roma a Palermo il quale, come è detto negli appunti stessi, pare raccogliesse *troppe esagerazioni*.

teatro e anche qualche testamento, a commetter qualche furto, a mettersi insomma in tutte quelle congiunture in cui potesse arraffar qualche cosa.

Processato appunto per un falso testamento, complicato nell'assassinio di un canonico, arrestato e processato varie volte, riuscì sempre a cavarsela, finchè, imputato d'aver ordita e menata a termine una truffa a un *argentiere*, dovette fuggirsene da Palermo. Questa truffa, di cui il *Compendio* dà ampie notizie, fu commessa in danno di un tal Marano che l'astuto Balsamo era riuscito a convincere dell'esistenza, in una certa grotta, d'un inestimabile tesoro per il cui ritrovamento il Marano si lasciò tirar di mano di bei quattrini e per cui alla fine si vide, nella notte decisiva dell'operazione magica, ben bene bastonato da certi diavoli (amici di Cagliostro), apparsi proprio nel momento in cui stava per giungere al possesso di chi sa quali somme favolose. Troppo tardi accortosi della truffa patita, all'ingenuo Marano non restò altro a fare che denunziare il Balsamo che forse s'era già allontanato dalla città.

Di questa sua prima fuga da Palermo non sappiamo proprio nulla di preciso e il *Compendio* stesso parla poco, confessando che quel poco è frutto delle assertive dello stesso Balsamo che si è costretti a seguire. A dir suo, infatti, egli si sarebbe rifugiato a Messina e vi avrebbe conosciuto un certo Altotas (1), chimico sa-

(1) Di un misterioso Altotas v'è cenno, a quanto ne dice l'Ademollo, nelle *Memorie per servire alla storia del Giacobinismo* del Barruel: che sia però proprio questi il compagno e maestro di Cagliostro è cosa assai difficile, anzi è quasi certo che il nome almeno è un'invenzione.

Da una stampa francese del secolo XVIII.

pientissimo, col quale imbarcatosi avrebbero viaggiato l'arcipelago greco, sarebbero stati alcun tempo ad Alessandria d'Egitto e poi a Rodi, dove esercitando la loro arte chimica, avrebbero fatte lucrose operazioni. In viaggio da Rodi verso il Cairo sarebbero stati spinti a Malta dove, fermati, avrebbero lavorato nel laboratorio del Gran Maestro dell'Ordine Pinto; da Malta poi il Balsamo sarebbe venuto da solo a Napoli e qui, sempre secondo il suo racconto, avrebbe conosciuto un principe maniaco per la chimica che lo avrebbe ricondotto in Sicilia donde sarebbe venuto di nuovo a Napoli e poi infine a Roma.

Evidentemente ben poco di vero vi deve essere in questo racconto, in molte parti simile a quello fatto innanzi ai giudici francesi, e forse nulla addirittura se se ne tolga l'amicizia probabilmente stretta con un qualche vecchio imbroglione col quale, come con uno più pratico e più destro, girar paesi stranieri in cerca di affari e di piccioni da spennare. Munito ora di molte commendatizie (vere o false non sappiamo) per persone altolocate ed influenti, dategli, a detta sua, dal Gran Maestro dell'Ordine di Malta, Giuseppe Balsamo si introdusse in varie famiglie romane benchè i principii del suo soggiorno a Roma non fossero dei più felici; alloggiato infatti all'Albergo del Sole alla Rotonda, venne a lite con uno dei servitori della casa e fu imprigionato per tre giorni. Ben presto però fatta la conoscenza dell'Ambasciatore dell'Ordine di Malta Barone di Bretteville le cose incominciarono ad andar un po' meglio anche per-

chè ebbe modo di guadagnar qualche po' di soldi esercitando la sua professione di disegnatore (1).

(1) È necessario a questo punto chiedersi qual fosse in realtà la capacità di Cagliostro come disegnatore. " L'industria da lui stessa additataci, dice il *Compendio*, consisteva in ispacciare delli disegni in carta, quali, sebben fossero formati in stampa ed abbelliti poi con un pennello intinto nell' inchiostro della Cina, tuttavolta dava ad intendere che erano fatti a penna „. Questo, oltre ad essere cosa poco verosimile, non va molto d'accordo con l'affermazione ripetuta varie volte nello stesso *Compendio* esser cioè Cagliostro eccellente nel contraffare scritture, documenti e perfino *cedole* e biglietti di teatro.

Siamo perciò portati a credere ad un' autentica abilità sua di disegnatore, tanto più che Casanova, parlando dell' incontro fatto della coppia Balsamo ad Aix en Provence narra: " Durante il pranzo il pellegrino interrogato sulla sua professione, mi disse che egli era disegnatore a penna di quel genere che si dice chiaroscuro. La sua scienza consisteva nel copiare una stampa e non ad inventare, ma egli m'assicurò che eccelleva nella sua arte e ch' egli poteva copiare una stampa con tanta esattezza da non potersi distinguere la copia dall' originale.

" — Io ve ne faccio i miei complimenti. È un talento col quale, se non siete ricco siete sicuro di guadagnare il vostro pane dovunque vorrete fissarvi.

" — Tutto il mondo mi ripete ciò, ma non è che un errore, perchè col mio talento si muore di fame. Facendo questo mestiere a Roma o a Napoli io lavoro tutta la giornata per guadagnare un mezzo testone, e questo non è sufficiente per vivere.

" Dopo questi discorsi mi mostrò dei ventagli che aveva fatti e non era possibile veder nulla di più bello. Essi erano a penna e la stampa più perfetta non li sorpassava.

" Per finir di convincermi egli mi mostrò un Rembrandt di sua mano, più bello, se è possibile, dell' originale. Ciò nonostante egli mi giurò che il suo ingegno non gli guadagnava di che vivere, ma io non gli prestai fede. Era uno di quei genii fannulloni che preferiscono una vita vagabonda a una vita laboriosa „. Un fatto che parrebbe contrario all'affermate qualità artistiche di Cagliostro è quello dell' insuccesso suo come decoratore a Londra: ma osserveremo che dal disegnare a penna al decorare delle stanze ci corre un bel tratto.

Intanto, in casa di una napoletana, conosceva Lorenza Feliciani, figlia di un fonditore romano che abitava nel vicolo delle Cripte, nei pressi della strada dei Pellegrini, e subitamente e, dobbiamo credere, vivamente preso di lei, superate le difficoltà e la naturale diffidenza che opponeva la famiglia della giovane, ottenne di sposarla.

Pare però, almeno così Cagliostro confessò più tardi, che quella napoletana, amica e vicina dei Feliciani, " per disbrigar le nozze „ desse ai due innamorati tutto il comodo di porre *il carro avanti ai buoi* (1). Ma, checchè ne sia, il matrimonio vennè alfine, con gioia e compiacimento universale, felicemente celebrato, dal reverendo Don Angelo Antonio Battista, nella parrocchia di San Salvatore in Campo il 20 aprile 1768.

Eccone gli atti originali.

" Anno domini 1768 — die vero 20 aprilis.

" Premissis tribus denunciationibus, nulloque detecto canon. impedimento, de licenzia Ill.^{mi} ac Rev.^{mi} d.^{ni} Vices gerentis, uti per acta Gaudentii notarii sub die 19 supradicti, Ego infrascriptus Par.^{us} domini Josephum Balsamo, filium q.^{m} Petri, panormitanum et Laurentiam Feliciani, filiam Josephi, ambo ex hac Par.^{a}, interrogavi, eorumque mutuo consensu, per verba de presenti habito juxta Conc. Tridentii preceptum, sancteque Rom. Ecclesiae, ritu matrimonio conjunxi in hac Parochiali

(1) Il particolare è nuovo ed è cavato dai soliti appunti del manoscritto del *Ristretto*.

Ecclesia eorum notis testibus admodi Rev. d.no D. Josepho Are vice cur.o et Josepho Cazzola q.m Placidi panormitani, usque postea in missae celebratione benedixi.

" Angelus Ant.us Baptisti Vice Perp. „

Questa è la registrazione del matrimonio, eccone, appresso, l' interessante contratto:

" Die vigesima prima aprilis 1768.

" Essendo per grazia dell'Onnipotente Iddio concluso e stabilito il matrimonio da contratti in faccia di Chiesa Santa tra il sig.r Giuseppe Balsamo, figlio del q.m Pietro, da Palermo, da una parte e sig.ra Lorenza Feliciani figlia di Giovanni, romana, dall'altra, presente e personalm.te costituito alla presenza di me not.o cog.o, di sua spontanea volontà ed in ogni altro miglior modo, promette e si obbliga prendere per sua leg.ma sposa e consorte la riferita sig.ra Lorenza Feliciani, prn.te e colla med.a osservate prima le solite cerimonie e solennità, secondo lo stile della Romana Chiesa e Sagro Concilio Tridentino, contrarre il S. matrimonio e quello successivamente consumare liberamente.

" Ed all' incontro la predetta sig.ra Lorenza Feliciani, etc....

" Per dote poi e nome di dote d'Essa sig.ra Lorenza Feliciani il sig.r Giovanni di lei Padre, costituisce ed assegna al pred.o sig.r Giuseppe Balsamo la somma e quantità di scudi centocinquanta in tanti abbiti, gioie, biancherie, abbiti, danari ed altro, così amichevolmente tra loro stimati ed apprezzati, quali Robbe tutte Esso

sig.r Giuseppe Balsamo mediante il suo giuramento confessa e dichiara haverle havute e ricevute avanti la stipulazione del presente Istromento e di quella loro quantità, qualità, prezzo e valore, se ne chiama ben contento e sodisfatto, ne fa a favore della riferita sig.ra Lorenza Feliciani di lui futura sposa quietanza finale e finalissima in forma anche per patto.

Qual dote come sopra nella predetta somma assegnata e respettivamente ricevuta, il sig.r Giuseppe Balsamo de' suoi propri danari, per l'amore che ha sempre portato e porta alla detta sig.ra Lorenza Feliciani di lui futura sposa, l' ha sopradotata ed augmentata in altri scudi centocinquanta.... quali assegna sopra tutti i singoli suoi beni presenti e futuri, in maniera che debba avere il plenario suo effetto anche dopo la di lui morte, liberamente in ogni miglior modo.... Qual dote.... coll' augmento predetto, promette mantenere, non delapidare, molto meno deteriorare ed, in caso di restituzione, tanto costante che sciolto il matrimonio (che Iddio non voglia) restituirla assieme con il quarto dotale da superlucrarsi hic inde in conformtià dello Stato di Roma....

" Actum Rome in domo pred.e d. Laurentie posit. in Vico Cryptarum iuxta, ibidem, praesentibus d. Josepho Cazzola fili bone memoriae Placidi, Panormitano, et d. Gaspare Martelli filio q.m Silverij, pariter Panormitano testibus „.

Era un avvenire di pace, di raccoglimento, di lavoro, di felicità, insomma, che si presentava innanzi alla giovane coppia di sposi, ma Cagliostro, era nato avventuriero e sentiva la nostalgia del fango. Non passò molto,

quindi, ed egli cominciò presso la giovane, inesperta Lorenza ad adoprare ogn'arte di corruzione finchè ella si arrese ai suoi voleri, facendosi strumento della sua perversità. Poco dopo Giuseppe Balsamo, abbandonata la casa dei Feliciani, tornava alla pericolosa arte sua della falsificazione di cedole, carte, sigilli, patenti, lettere, aiutato da due amici siciliani, Ottavio Nicastro l'uno, (morto più tardi sul patibolo, reo d' omicidio proditorio), e un così detto marchese Agliata, l' altro, non certo inferiore per merito e per capacità delittuosa a nessuno dei due. Ma in breve i nostri tre furfanti si videro in procinto d'essere smascherati, denunciati, arrestati. E con l'arresto li attendeva il carcere e, forse, la forca. Occorreva fuggire. Improvvisamente Giuseppe Balsamo sparì. Egli s'era avviato coraggiosamente verso l' ignoto, forse verso la gloria.

III.

Verso la gloria

III.

VERSO LA GLORIA

Giacomo Casanova conoscitore d'uomini quanto altri mai, narra nelle sue *Memorie* (1) d'aver nel 1770, in un albergo di Aix en Provence, conosciuti due pellegrini italiani di ritorno, dicevan essi, da S. Giacomo da Compostella e, dicevan gli altri, certamente di nobili famiglie perchè, arrivando in città, avevano fatte numerose elemosine. Si diceva, scrive Casanova, che la pellegrina era " molto giovane e molto bella „, sicchè vinto dalla curiosità non solo ma anche come italiano, egli, con altri ospiti di quell'albergo, si recò a

(1) I. Casanova: *Mémoires*. Paris, Garnier-frères, Vol. VIII, p. 10-15.

render visita ai nuovi venuti. E qui lasciamo la parola all'arguto veneziano.

" Trovammo la pellegrina seduta su una poltrona, con l'aria di persona vinta dalla fatica e interessante per la sua grande giovinezza, per la sua beltà che una tinta di tristezza faceva singolarmente risaltare e per un crocefisso di metallo giallo, lungo sei pollici, che essa teneva tra le mani. Al nostro arrivo essa posò il crocefisso e si levò per farci una graziosa accoglienza; il pellegrino invece non parlò. Dimostrava 24 o 25 anni, era di piccola statura, assai ben fatto, e il suo aspetto annunziava l'ardire, la sfrontatezza, il sarcasmo e la furfanteria, tutto il contrario di sua moglie che affettava nobiltà, modestia, ingenuità, dolcezza e quel pudore timido che dà tanta grazia a una giovane donna „.

Quando Casanova rivolse loro la parola in italiano, essi che punto o poco parlavano il francese, respirarono: la donna incominciò a dire che era romana, che aveva fatto col marito a piedi il viaggio fino al santuario spagnuolo, vivendo di elemosine, dormendo su cattivi letti o addirittura sulla paglia e sempre vestiti. Per ottener meglio, diceva, la misericordia di Dio che io ho tanto offeso nella mia vita.

Questa donna, aggiunge Casanova, ben lungi dal mostrare dissolutezza, aveva un contegno onesto. Invitata a scrivere il suo nome sopra un biglietto di lotteria essa si scusò dicendo che a Roma non si insegnava a scrivere a quelle ragazze che si voleva educare all'onestà e alla virtù. (1) " Tutti risero — postilla il nostro

(1) Pare che Lorenza in seguito imparasse a scrivere qualche poco o per lo meno a firmare: il d'Almeras infatti pur notando che un processo verbale del 24 giugno 1785 prova ch'ella non sapeva scrivere, fa notare che l'*Amateur d'autografes* (15 gennaio 1900) à pubblicato il fac-simile di una firma — Serafina Cagliostro.

autore — a questa scusa, tranne io che, avendone pietà, non volli vederla umiliata, ma fui allora sicuro che essa apparteneva alle ultime classi del popolo „.

Nè in realtà Casanova s'ingannava, poichè la pellegrina non era altri che Lorenza Feliciani e il pellegrino così scultoriamente, con pochi tratti, descritto, altri non era che Giuseppe Balsamo.

La coppia era partita da Roma, lo abbiamo già detto, sotto la preoccupazione dell'imminenza di un arresto, sicchè più che partenza, quella era stata una fuga. Compagni in questa fuga erano stati loro il sedicente marchese Agliata e un suo segretario: non pare che il marchese, durante il viaggio, abbia alla giovine moglie dell'amico, fatto serbare strettamente la fede coniugale. (1). Passando per Loreto e fabbricandosi ad ogni tappa commendatizie e false lettere di cambio, giunsero senza incidenti a Bergamo dove, disturbati nei loro maneggi dall'intervento della polizia, Giuseppe Balsamo

(1) " Partirono dunque, narra il *Compendio*, l'Agliata e Balsamo in un carrozzino: col primo andava la moglie del secondo ed in un altro il marito col Segretario dell'Agliata. Senza mistero ha svelato il marito quanto, con suo pieno contentamento, ne soffrisse da ciò in tutto il tratto del viaggio la fede coniugale „.

e Lorenza furono arrestati, quando l'Agliata era fuggito via con tutti i denari, sicchè rimasero poveri e soli. Riusciti poi a distrigarsi un po', i coniugi vennero espulsi dalla città.

Cacciati da Bergamo, non sapendo dove dirigersi, Giuseppe Balsamo concepì il disegno d'andare in pellegrinaggio a S. Giacomo di Compostella, dove poi, in realtà, non giunsero, e, attraversato il genovesato e gli stati di Sardegna, pervennero ad Antibo dove Lorenza, sollecitata dal marito e spinta dalla necessità si vide costretta a prodigare le sue grazie ad un gruppo di ufficiali che le avevano fatto assai cortesi ed ardenti richieste d'amore. Da Antibo passarono a Lisbona e vi restarono alcuni mesi compiendovi varie truffe, finchè essendosi innamorato di Lorenza un ricco viaggiatore, questi li condusse seco, a sue spese, a Madrid donde poi, essendosi separati, passarono a Lisbona, nella quale città non mancò a Lorenza un ardente ammiratore nella persona di un ragguardevole mercante.

Da Lisbona venuto a Londra, Giuseppe Balsamo non smise le sue disoneste imprese, anzi con l'aiuto della moglie concepì una truffa, meglio è dire un ricatto, che gli riuscì splendidamente. Un certo quacquero (non pare ne sia stata possibile l'identificazione) s'era invaghito perdutamente di Lorenza: questa allora finse di non essere indifferente alle sue premure e anzi gli fissò un convegno al quale il pover'uomo, ignaro della trappola preparatagli, si recò allegro per la buona fortuna e tremante di commozione per la felicità che l'attendeva. Senonchè il Balsamo, che aveva assai bene concertato il suo piano, all'ora fissata, quando già i due attendevano

a balbettarsi le prime tenerezze, irruppe nella stanza seguito da un suo amico, tal Vivona, anche palermitano, e sorprese la coppia assai prima che il disgraziato quacquero avesse potuto attestare a Lorenza il suo affetto diversamente che a parole. Confuso e smarrito il poveretto implorò perdono, perdono che gli fu concesso solo quando ebbe sborsata la somma non indifferente di 100 sterline. Non passò molto però e al furbo, ma non sempre accorto, truffatore l'amico Vivona portò via, fuggendo da Londra, gioielli e danari. Ridotto al verde Giuseppe Balsamo veniva imprigionato per debiti.

Liberato per l'intervento di un caritatevole signore, (1) Balsamo da questo stesso ebbe incarico di dipingere alcune stanze di un villino, ma avendo fatto pessima prova come pittore e tradita la fiducia del signore, che lo aveva liberato e gli aveva dato lavoro, col sedurne la figlia, fu vergognosamente scacciato. Abbandonata quindi Londra, Balsamo decise di venirsene in Francia e, la sorte anche questa volta gli fu favorevole perchè avendo conosciuto un certo avvocato Duplessis, questi, acceso d'una improvvisa passione per Lorenza condusse seco, cioè a sue spese, la coppia Balsamo a Parigi, aiutando in ogni modo il marito compiacente, fino a che un bel giorno, stanco delle continue richieste di denaro che gliene venivano, fece a Lorenza una proposta che le aveva già fatta altre volte, cioè quella di abbandonare definitivamente il marito.

Scoppiati così i primi dissidii, il Duplessis vide che non era possibile una ulteriore permanenza dei Balsamo

(1) Pare che questo benefico signore si chiamasse sir Dehels.

nella casa della marchesa di Prie, in cui, essendone l'intendente, aveva potuto loro fino a quel momento dare alloggio, e propose quindi ai due di andare ad abitare in casa sua. Giuseppe Balsamo invece, assai dignitosamente, declinò l' offerta e trovatosi un appartamento si dispose a trasferirvisi. Il Duplessis allora non potendo trattenere, come pur gli faceva comodo, tutti e due, temendo di perdere Lorenza, trattenne quest'ultima persuadendola finalmente a lasciare il marito. Lorenza accettò e sostenne audacemente innanzi al Commissariato di polizia che Balsamo non le era niente affatto marito, che era viceversa un fannullone, un intrigante, un poco di buono. Si cominciò così una serie di atti giudiziarii ' dall'una parte e dall'altra e Balsamo, che aveva nel gennaio 1773 presentata innanzi al luogotenente generale di polizia una regolare denunzia, potette infine far arrestare la moglie nel febbraio successivo. Lorenza fu condotta quindi a Santa Pelagia, luogo destinato alle donne di mal costume, donde potette uscire qualche tempo dopo, dietro richiesta del marito (1).

Partito dopo casi così avventurosi da Parigi, Giuseppe Balsamo si recò a Bruxelles e poi in Germania donde, pare, ritornò improvvisamente in Italia.

---

(1) Per tutto questo complicato affare Balsamo-Duplessis vedere: d'Almeras op. cit. p. 51-60. Negli originali del processo, conservato negli archivi di Parigi vi sono tutti gli atti, documenti, memorie della curiosa vertenza: il processo verbale di arresto di Lorenza è in data del 1° febbraio 1773 ed è firmato da Fontaine.

Di questo periodo della vita del nostro impenitente avventuriere si sa assai poco, perchè oltre che i fatti precisi e documentati mancano anche le date. Pure, per fissarne qualcuna, ricorderemo che il soggiorno in Inghilterra è del 1771-72, quello di Parigi della fine del 1772 a tutto il 1773, nel 1775 troviamo il Balsamo a Napoli, anzi, per esser più esatti, lo trova a Napoli suo zio Antonio Bracconieri mentre, sotto mentite spoglie, col nome di marchese Pellegrino, mena vita da gran signore avendo al suo seguito un altro noto imbroglione siciliano tal La Rocca, parrucchiere, che a Torino si spacciò poi anche lui per marchese.

" Giuseppe Balsamo, narra l'anonimo scrittore della lettera al Commissario Fontaine, dopo aver abbracciato suo zio Antonio Bracconieri, (che è colui che parla), lo presentò a Lorenza sua sposa sotto il nome di zio; ella dapprima ne dubitò, ma lo zio le propose di venire a Palermo, cosa che essa accettò. Essi sono restati presso di lui una ventina di giorni: di là marito e moglie sono stati a Malta, poi sono ritornati a Napoli col signor cavalier d'Aquino, fratello del signor principe Caramanica, attualmente vice-re di Sicilia; infine due anni fa [la lettera è del 1786] egli tornò a Napoli donde scrisse delle lettere a un altro suo zio, Matteo Bracconieri. Egli gli parlò dei viaggi fatti sotto il nome di Conte di Cagliostro ".

Il racconto, che l'anonimo scrittore della lettera non può fare a meno di qualificare d' " incredibile ", ci è

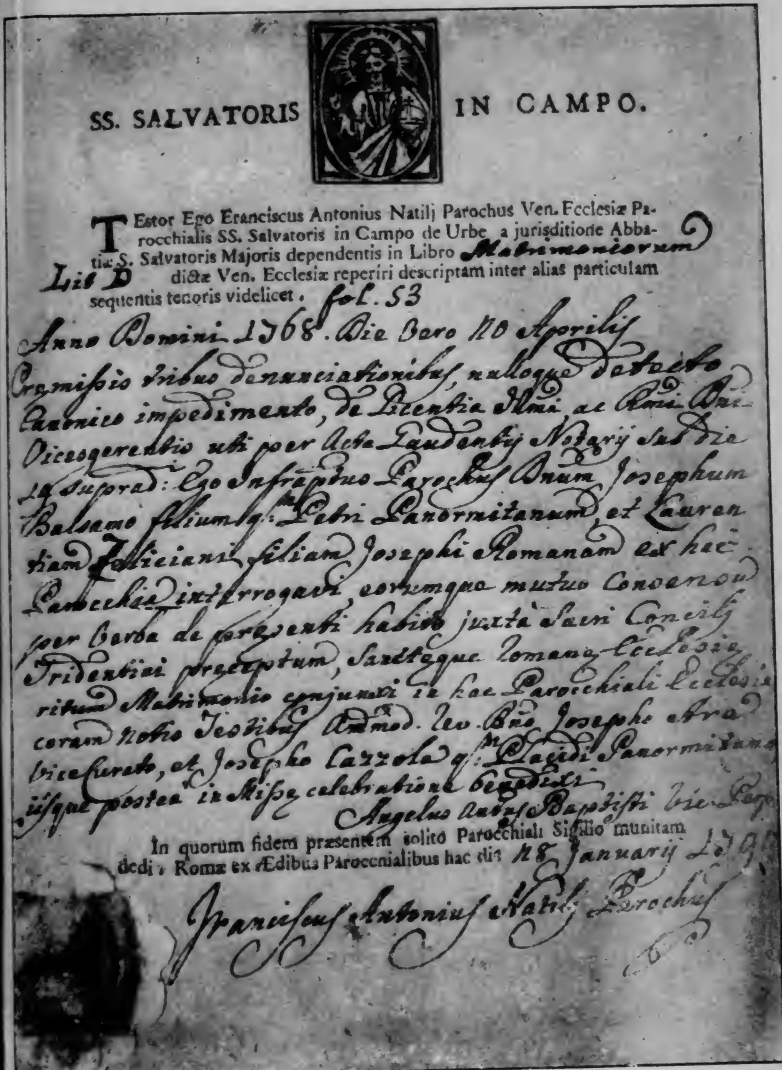
prezioso documento per questo periodo della vita di Cagliostro, ed è pienamente confermato dal *Compendio* che ne dà altri gustosi particolari. Egli infatti riconosciuto a Palermo da una delle sue vittime, il Marano, fu, dietro costui richiesta, arrestato, e chi sa che cosa gli sarebbe toccato, (tanto più che si voleva rinnovare contro di lui un procedimento penale per falsificazione del testamento del marchese Maurigi) se non fosse intervenuto un potente signore e amico e protettore di Lorenza, un principe siciliano di cui non si conosce il nome, che lo cavò d'impiccio; la qual cosa lo rese così ardito da osar di prendere a pugni in una sala del Tribunale stesso, l'avvocato del querelante. (1)

Liberato dunque a condizione che sgombrasse da Palermo, Giuseppe Balsamo dopo essersi procurato un po' di soldi pegnorando alcuni oggetti della sorella per il valore di 11 once d'oro, si imbarcò per Malta donde tornò poi a Napoli ove visse dando lezioni di chimica, spacciando una certa sua acqua di gioventù, eseguendo alcune operazioni magiche e compiendovi più d'una truffa.

Pare che in questo tempo le sue cose andassero piuttosto bene se un po' per desiderio della moglie, un po' per segrete sue speranze, pensò di chiamare a Napoli il suocero Giuseppe Feliciani e il cognato Francesco Feliciani. (2) Il primo dovette quasi certamente

(1) V. Goethe, lettera citata.

(2) " Frattanto, dice il *Compendio*, per appagar li desideri di sua moglie, fece andare in Napoli il suocero ed un di lei fratello. Fu pregato a voler condurre questo con sè. Egli lo trovò bene: giovine, bello ed avvenente com' era, determinò di dargli



SS. SALVATORIS IN CAMPO.

TEstor Ego Franciscus Antonius Natilj Parochus Ven. Ecclesiæ Parocchialis SS. Salvatoris in Campo de Urbe a jurisditione Abbatiæ S. Salvatoris Majoris dependentis in Libro Matrimoniorum Lib. D dictæ Ven. Ecclesiæ reperiri descriptam inter alias particulam sequentis tenoris videlicet. fol. 53

Anno Domini 1768. Die Vero 20 Aprilis

Præmissis tribus denunciationibus, nulloque detecto Canonico impedimento, de Licentia Illmi ac Rmi Dni Vicesgerentis uti per Acta Gaudentij Notarij sub die ... suprad: Ego Infrascriptus Parochus Dnum Josephum Balsamo filium q.m Petri Panormitanum et Laurentiam Feliciani filiam Josephi Romanam ex hac Parochia interrogavi, eorumque mutuo Consensu per verba de præsenti habito juxta Sacri Concilij Tridentini præceptum, Sanctæque Romanæ Ecclesiæ ritum Matrimonio conjunxi in hac Parochiali Ecclesia coram notis Testibus Admod. Rev. Dno Josepho Abra Vicecurato, et Josepho Cazzola q.m Davidi Panormitano iisque postea in Missæ celebratione benedixi.

Angelus Antus Baptisti Vic. Perp.

In quorum fidem præsentem solito Parocchiali Sigillo munitam dedi, Romæ ex Ædibus Parocchialibus hac die 28 Januarij 179[illegible]

Franciscus Antonius Natilj Parochus

COPIA DELL'ATTO MATRIMONIALE DI G. BALSAMO E L. FELICIANI

tornar subito a Roma, l'altro seguì il Balsamo a Marsiglia.

A Marsiglia Giuseppe Balsamo avrebbe, secondo il *Compendio,* conosciuta una vecchia signora che, com'è probabile, invaghitasi di lui lo aiutò in ogni modo ; questa passione andò così oltre che la donna, per stringer a sè in qualche modo l' amante , non ebbe difficoltà a promettere di dare in sposa a Francesco Feliciani una sua giovanissima figliuola. Perchè questo matrimonio non si sia fatto non sappiamo , e il *Compendio* a tal proposito non porta altra ragione che questa : " per costante renitenza e del cognato e della moglie „. Cosa che spiega poco, o, per dir meglio, non spiega nulla.

Circa questo tempo interviene al sedicente depositario dei segreti delle Piramidi un' avventura un po' simile a quella, raccontata con tanto spirito da G. Casanova, del ringiovanimento , tentato ma non riuscito, della marchesa d'Urfè. La vecchia amica di Balsamo aveva una assai antica amicizia , chiamiamola così, con un suo vecchio e fedele ammiratore a cui cresceva ogni giorno più la fedeltà ma andava mancando l'ardore; per non disgustarselo , il giovane vittorioso concorrente alle grazie della signora , aveva promesso a lui di ringiovanirlo e in tal modo era riuscito ad accattivarsene non solo le simpatie ma anche la borsa. La magica operazione fu tirata in lungo quanto più si potè, pure

---

in isposa una donna di *ugual tempra,* d'istruirla sulla norma medesima di sua moglie e di farle battere la stessa carriera, persuaso che con due donne così ammaestrate avrebbe potuto far meglio li suoi negozi „.

giunse il giorno in cui non fu più possibile rinviarla: non osando di tentarla, come fece Casanova, Balsamo non seppe trovar di meglio che allegar la scusa di una gravissima malattia del suocero a Roma e così partirsene da Marsiglia, dopo aver raccolti moltissimi doni, dirigendosi alla volta della Spagna.

Si recò quindi a Barcellona e poi a Valenza e ad Alicante. Del soggiorno in questa città non si sa proprio nulla perchè il racconto riferito dalla la Motte del preteso chirurgo Sachi, accettato anche dal *Compendio*, dev' esser nient' altro che un' abile falsificazione. Passato a Cadice, Balsamo vi trovò " un altro fanatico per la chimica „, al quale ebbe modo di spillare soldi e oggetti preziosi. A Cadice avvenne pure la separazione dal cognato dal quale l'avventuriero diceva essergli stati sottratti alcuni suoi effetti; tornato poi a Londra verso la fine del 1776, decise di abbandonare definitivamente il suo vero nome e prendere quello pomposo e sonante di Conte Alessandro di Cagliostro.

Una delle prime truffe eseguite in questa sua permanenza a Londra, (quando non ancora aveva mutato nome) fu quella in danno di una certa Madama Fry, a cui egli diede a credere di conoscere un segreto meraviglioso per far ingrandire i diamanti e alla quale riuscì così a sottrarre una collana di ben 62 pietre preziose. Scoperto l' imbroglio, madama Fry in data del 7 febbraio 1777 sporgeva regolare denunzia contro Cagliostro per truffa ch' ella valutava di 182 lire sterline. Arrestato perciò immediatamente, depositando i molti gioielli che aveva con sè, tra cui la collana in questione, Balsamo potè esser rimesso in libertà; in tal modo

gli fu possibile procurarsi delle cauzioni e preparar la sua difesa.

In data del 13 febbraio infatti egli presentava al giudice la sua brava memoria, in cui sosteneva che avendo con i suoi calcoli e le sue previsioni procurata a madama Fry la vincita di ben 2000 lire sterline, questa gli aveva voluto provar la sua riconoscenza e la sua gratitudine regalandogli la collana e una scatola d'oro che ora rivoleva. Le fasi della lite furono varie e il processo si trascinò tra una Corte e l'altra per quasi tutto un anno, fino a che ebbe la sua soluzione in un arbitrato la cui sentenza fu emessa il 17 febbraio 1777. Tutta l'audacia dello sfrontato siciliano e tutta la potenza d'immaginazione di cui fece sfoggio in tal circostanza, non valsero però in definitivo a salvarlo dal carcere e, (cosa che dovette essergli assai più dolorosa), dal pagare gl' indennizzi dovuti alla querelante (1).

Ma, nonostante tutte queste contrarietà, la sua fama di chimico s'andava allargando, sicchè in quello stesso anno 1777 l'avventuriere, che s'era pure ascritto alla loggia massonica della Speranza (2), decise di volger di nuovo i suoi passi verso il continente.

---

(1) Per l'affare di madama Fry vedere M. Haven op. cit. capitolo III, nel quale l'autore, in base alle affermazioni di una delle persone che furono interessate nel laborioso processo, tal Vitellini, tenta di dimostrare nientemeno che in quella circostanza Cagliostro fu l'innocente oppresso e le sue credute vittime furono degli accorti scrocconi. La tesi è ardita ma la documentazione non è troppo persuasiva.

(2) Cagliostro fu ricevuto nella loggia della Speranza il 12 aprile 1777, insieme con la moglie ed un altro italiano, tal Giuseppe Ricciardelli, musicista. La formula del giuramento fu

Da questo punto Giuseppe Balsamo scompare e si affaccia, sulla scena del mondo circondato da una fantastica fama di medico, di mago, di profeta, il nuovo astro: Cagliostro.

Recatosi all' Aia vi si trattenne solo pochi giorni; fece quindi una punta a Venezia e di là ritornò verso il nord andando a Norimberga, a Berlino, a Lipsia, a Mitau (1) di Curlandia, a Pietroburgo e alternando i vecchi sistemi di truffe alle nuove imposture della sua massoneria egiziana. All' Aia infatti truffò, col solito sistema del presunto segreto per vincere al lotto, ben 500 scudi a un olandese; a Venezia riuscì a farsi dar mille zecchini da un mercante a cui vendè un suo segreto per trasformar la canape in seta e per far l'oro dai metalli vili; a Mitau indusse la moglie a cedere alle insistenze di un ricchissimo signore, nonostante che, come dice il *Compendio*

questa: " Io, Giuseppe Cagliostro, alla presenza del Grande Architetto dell' Universo, dei miei superiori e della rispettabile assemblea in mezzo a cui mi trovo, prometto di far tutto ciò che mi sarà ordinato dai miei superiori e perciò io m'impegno, sotto le pene conosciute dei miei superiori, ad obbedire ciecamente, senza chiedere i motivi dei loro ordini, a non scoprire il segreto dei misteri che mi saranno comunicati e ciò nè a viva voce, nè per gesti, nè per iscritto „. Cagliostro si spacciava allora per colonnello del 3° reggimento di Brandeburgo.

(1) Fu a Mitau che Cagliostro conobbe la contessa Elisa Costanza de Recke che, dopo essere stata una delle sue convinte seguaci, si persuase della disonestà del creduto profeta e gli scrisse contro una *brochure* che fece molto rumore.

" dopo il cominciamento della massoneria il marito cercasse di risparmiarla „; a Pietroburgo, dopo varie cure infelicemente fallite, tentò di far credere d'aver risuscitato un bambino morto, mentre l'aveva semplicemente sostituito con un altro bambino. Per questo, e per altre ragioni ancora, espulso dalla Russia (1) si diresse verso Varsavia dove, giungendo nel maggio 1780, si ebbe trionfali accoglienze. Ecco come il La Borde racconta una delle più brillanti operazioni di Cagliostro a Varsavia:

" Il signor di Cagliostro, egli scrive, era a Varsavia da qualche tempo e aveva avuto parecchie volte l'onore di vedere il re, quando un giorno questo monarca, avendolo da poco lasciato, meravigliato di tutto quello che gli aveva inteso dire, ne vantò lo spirito, l' ingegno e le conoscenze che gli parevano soprannaturali; una giovane signora che ascoltava attentamente il re si mise a ridere e sostenne che quello non poteva essere che un ciarlatano ed assicurò di esserne così persuasa da osar di sfidarlo a dirle alcune cose che le erano allora accadute.

(1) A prestar fede alle testimonianze *autentiche* (autentiche perchè a favore di Cagliostro) che adduce il dottor Haven, in quest' occasione e in genere durante tutti questi viaggi il maestro d'ogni scienza fece rivelazioni, previsioni, miracoli tali che non è possibile negargli le straordinarie soprannaturali doti ch' egli non dubita di attribuirgli. " Il conte di Cagliostro, egli scrive, appare là veramente, per la prima volta, possessore di strani poteri, padrone di forze sconosciute, circondato da discepoli colti ch' egli domina con tutto il suo misterioso sapere e ch' egli delizia colla sua potente attrattiva... In questa tappa... noi non possiamo consultare che dei racconti satirici, trasformati dall' ignoranza e dall' odio... „.

" L'indomani il re fece parte di questa sfida al conte, il quale rispose freddamente che se questa signora voleva dargli un appuntameuto nel gabinetto e alla presenza del re, egli le procurerebbe la più grande sorpresa della sua vita. La proposta fu accettata e al momento convenuto il conte disse alla signora tutto ciò che essa non credeva potesse mai dirle, cosa che, per la sorpresa che le cagionò, la fece così rapidamente passare dalla incredulità all' ammirazione, che il desiderio ardente di sapere ciò che le accadrebbe in seguito le fece scongiurare il conte di avvertirnela.

" Dapprima egli vi si rifiutò, ma poi, vinto dalle ripetute preghiere della signora e forse anche dalla curiosità del re, le disse: Voi siete per intraprendere or ora un gran viaggio; la vostra vettura si romperà a qualche posta da Varsavia; mentre la si andrà accomodando, il modo con cui voi sarete vestita e pettinata ecciterà tali risa che vi saranno gettati contro dei pomi. Di là andrete a delle celebri acque dove voi troverete un uomo di grande nascita che vi piacerà al punto che voi poco dopo lo sposerete e, checchè si farà per riportarvi alla ragione, voi sarete tentata di cedergli tutti i vostri beni. Voi verrete a fermarvi in una città dove io sarò e, nonostante gli sforzi che farete per vedermi, non potrete riuscirvi. Voi siete minacciata da grandi sventure: eccovi dunque un talismano. Finchè voi lo conserverete potrete evitarle, ma se non si potrà impedirvi di cedere i vostri beni al momento del contratto di nozze, voi perderete in quel punto il talismano e in quello stesso momento io lo ritroverò nella mia tasca in qualunque luogo io sia „.

Io ignoro, dice il La Borde (1), quale credenza il re e la dama accordarono a queste predizioni, nè quale fu la loro impressione quando le videro effettuarsi una dopo l'altra, ma io so che tutte s'avverarono e che Cagliostro mi à fatto vedere il talismano che egli s'era ritrovato in tasca quando appunto la signora aveva segnato il contratto con cui cedeva al marito tutti i suoi beni.

Oltre questa ed altre rivelazioni e operazioni magiche, Cagliostro eseguì a Varsavia la trasformazione in oro di metalli vili, fece una larga propaganda massonica, compì guarigioni stupefacenti, finchè il 26 giugno 1780, carico di denari e di oggetti preziosi, partì alla volta di Strasburgo dove, dopo una tappa fatta a Francoforte sul Meno, giunse trionfalmente il 19 settembre di quell' anno.

La storia della permanenza di Cagliostro a Strasburgo è troppo nota perchè qui sia necessaria ridirla per esteso. Basterà, (rimandando per più ampie informazioni al prezioso volume del d'Almeras), ricordare a volo le guarigioni numerosissime eseguite su ammalati per cui s'era perduta ogni speranza di salvezza, le sue esperienze d'alchimia, le opere di beneficenza compiute nella città, la visita ricevuta da parte del famoso Lavater (2) venuto apposta da Zurigo, l' entusiasmo svegliato in tutta la popolazione, l'ammirazione suscitata

(1) *Lettres sur la Suisse...*, p. 13.

(2) Pare che Cagliostro ricevesse abbastanza male il grande collega. La risposta data alla domanda rivoltagli tendente a sapere in che consistessero le sue decantate cognizioni sarebbe stata questa: ***In verbis, in herbis, in lapidibus.***

in quanti ebbero modo di avvicinarlo e di ascoltarne la parola.

Ma un fatto è degno a questo punto d'esser messo in rilievo per la continuità della nostra narrazione, cioè l'amicizia di Cagliostro col principe di Rohan (1) che, divenuto assai presto uno dei più ardenti seguaci del nuovo profeta, volle alloggiarlo nel suo palazzo, mise a sua disposizione le proprie carrozze, gli donò gioielli, lo coprì di ricchezze (2). Non ostante però questo in-

(1) Che il principe di Rohan fosse un gran credulo è cosa facile a credersi; ma poco credibili sarebbero le sue aberrazioni se non avessimo testimonianze come quella che dà la baronessa d'Oberkirch ne' suoi *Mémoires*. Essendosi ella infatti un giorno mostrata alquanto incredula circa le pretese conoscenze alchimistiche di Cagliostro, Rohan le mostrò un grosso solitario su cui erano incise le sue armi:

" — È una bella pietra, monsignore, e io l'aveva già ammirata.

" — Ebbene, è lui che l'à fatta, intendete? Egli l'à creata per niente. Io l'ò visto, io ero là, gli occhi fissi sul crogiuolo, e ò assistito io all'operazione! Che ne pensate, signora baronessa? Non si dirà ch'egli mi adesca, che si serve di me! Il gioielliere e l'incisore ànno valutato il brillante 25000 lire. Voi converrete almeno che è uno strano scroccone chi fa di simili regali! „

Io restai stupefatta, dice la baronessa d'Oberkirch, ma il principe non se n'avvide e continuò:

" — E non è tutto. Egli fa l'oro. Egli ne à composto innanzi a me per cinque o seimila lire, lassù, nel mio palazzo. Egli mi farà diventare il principe più ricco d'Europa!... Io vi dico che è l'uomo più straordinario, più sublime, e il cui sapere non trova eguale che nella sua bontà „.

(2) Per giudicare in quale intimità fossero Cagliostro e il principe di Rohan, e per poter intendere quale predominio avesse il primo sul secondo vedere in appendice la lettera scritta al cardinale da Roma nel novembre 1789, in cui *gli s'impone* di valersi dell'autorità del nome e del titolo, nell'interesse del Baly de Loras.

vidiabile stato di prosperità, per la terribile guerra mossagli dalla facoltà medica della città, e forse anche per qualche altra ragione, Cagliostro dovette abbandonar momentaneamente Strasburgo.

Recatosi, chi sa perchè, in Italia, giunse a Napoli l'8 settembre 1782; passò poi a Bordeaux dove stette undici mesi e di là si trasferì a Lione dove, come pure avea fatto a Bordeaux, istituì delle logge massoniche. Tornò poi a Strasburgo donde il 30 gennaio 1785 andò a stabilirsi definitivamente a Parigi.

IV.

L' ora del successo

IV.

L'ORA DEL SUCCESSO

ABBIAMO finora toccato appena di Cagliostro massone perchè, oltre al fatto d'essere stato questo punto ampiamente trattato e sfruttato, a noi pare, contrariamente all'opinione dei giudici della S. Inquisizione che vollero darvi una capitale importanza, la massoneria di Cagliostro sia cosa assai secondaria (1) della sua attività

---

(1) Naturalmente il dottor Haven sostiene esserci nella massoneria di Cagliostro non sappiamo quale alto significato morale, nella stessa guisa, forse, con cui i giudici della S. Inquisizione potettero vedervi un potente spirito d'irreligiosità. Ma, a parte questi giudizi di valore, ricorderemo che, come nota il d'Almeras, il Rito Egiziano non peccava di eccessiva originalità, essendo l'evocazione degli spiriti presa da Svedenborg,

e per se stessa degna appena di menzione. Pure, a voler riassumere le varie fasi di questo nuovo ritrovato per far quattrini, ricorderemo che il nostro avventuriero si faceva ammettere tra l'aprile e il giugno 1777 nella loggia della Speranza a Londra; ricorderemo le sedute massoniche da lui presiedute in qualità di venerabile in una loggia della stretta osservanza all'Aia; il banchetto offertogli a Lipsia dai massoni di quella città e la predizione da lui fatta della morte, avvenuta più tardi, del loro capo Scieffort; gli entusiasmi suscitati a Mitau e il numero straordinario di proseliti fattivi; il corso di medicina trascendentale spiegato in una loggia del rito egiziano a Varsavia; lo straordinario ricevimento avuto a Francoforte da una setta di Illuminati; le sue visioni celesti; l' istituzione a Lione (1) di una loggia madre del rito egiziano; i numerosi discorsi infine tenuti un po' dappertutto per la propaganda di questo rito di sua invenzione.

Questa nuova forma di massoneria che Cagliostro, memore delle sue pretese avventure d'Egitto, aveva chiamata del Rito Egiziano, egli dovette per prima pensarla al tempo della sua permanenza a Londra, dove, secondo quello che egli stesso raccontò poi, avrebbe acquistato

l' elixir d' immortalità da Saint-Germain, e la caraffa magica e lo specchio rivelatore dal repertorio comune a tutti gli occultisti del tempo.

(1) La loggia della *Sagesse Triomphante* di Lione fu la più importante di quante Cagliostro ne avesse fondate e quella che gli stava più a cuore. Arrivato in quella città il 20 ottobre 1784, Cagliostro abbandonò improvvisamente i suoi amici e discepoli il 27 gennaio 1785 e la sua partenza, che fu quasi una fuga, fece grandissima impressione a Lione. Vedere per tutto ciò l'informatissimo capitolo (il VI) del libro dell' Haven.

dei manoscritti di tal Giorgio Copston che contenevano la regola. La cosa non è inverosimile anche perchè ci si può domandare se veramente Cagliostro aveva tanta capacità da poter pensare una qualunque cosa, che, allontanandosi dalla realtà e da un'assoluta concretezza di fatti avesse la sua base su idee per certi riguardi puramente astratte.

Il nuovo sistema massonico che in fondo, come risulta chiaramente dalle interessanti e precise osservazioni del d'Almeras, è cosa assai poco originale, faceva capo a un *Gran Cofta*, (Cagliostro stesso in seguito), e si proponeva un doppio scopo: la rigenerazione fisica e la rigenerazione morale: mentre, infatti, da una parte Cagliostro assicurava ai suoi adepti il purificamento dalle loro colpe e il ritorno all' innocenza primitiva, dall' altra, con molto maggior senso di opportunità, prometteva loro una giovinezza eterna, molto più della rigenerazione morale desiderabile e desiderata.

Alla loggia erano ammessi uomini e donne di qualunque religione, a condizione che fossero già iscritti alla massoneria ordinaria e l'ammissione si faceva senza grandi formalità se se ne eccettui l' istituzione di una *colomba* o *pupilla* in persona di un fanciullo o di una fanciulla innocente, per il cui mezzo si chiedeva al *Gran Cofta* il beneplacito per l' ammissione. Alle sedute in cui si ammettevano gli uomini presiedeva Cagliostro, a quelle in cui s'ammettevano le donne presiedeva Lorenza o pèr dir meglio Serafina, col titolo di *Regina di Saba* (1). Mediante poi alcune prove consistenti in continuati

(1) Il giuramento delle iniziate era questo: " Giuro in presenza del Gran Dio eterno, della grande maestra e di tutti quelli

digiuni e salassi si otteneva la rigenerazione fisica, prove però tante difficili a superare che nessuno giunse mai alla tanto decantata rinnovazione, ossia alla conquista dell'eterna giovinezza. La rigenerazione morale era, naturalmente, molto più accessibile e la si otteneva con 40 giorni di uno speciale regime meditativo. S'aggiunga a tutto questo guazzabuglio d'imposture l'istituzione della *Caraffa* magica per cui era possibile conoscere il futuro, s'aggiungano ancora il vino egiziano e le polveri rinfrescanti (1) e si avrà un prospetto, esatto ma certo non chiaro, di questa balorda istituzione che doveva valere a Cagliostro tanto successo.

Come mai dunque, ci si può chiedere, è possibile spiegare l'enorme successo, l'innegabile fortuna del Rito Egiziano?

Si può rispondere a questa obbiezione che la massoneria in genere, (destituita in primo tempo di qualsiasi

---

che m'ascoltano, di non rivelar giammai, nè far conoscere, nè scrivere, nè far scrivere nulla di ciò che avviene sotto i miei occhi, condannandomi io stesso, in caso d'imprudenza, a essere punita secondo le leggi del gran fondatore e di tutti i miei superiori. Prometto egualmente la più esatta osservanza degli altri sei comandamenti che mi sono stati imposti; l'amore di Dio, il rispetto per il mio sovrano, la venerazione della religione, l'amore dei miei simili, un attaccamento senza riserve al nostro ordine e la più cieca sottomissione ai regolamenti e alle leggi del nostro rito che mi saranno comunicati dalla grande maestra „.

Gli iniziati giuravano solo di non rivelare i segreti e di obbedire ai superiori.

(1) Il vino egiziano pare non fosse che del vino con molte spezie ed aromi, capace di una passeggiera eccitazione e le polveri rinfrescanti nient'altro che un misto di cicoria e lattuga.

CAGLIOSTRO

Da una litografia italiana del sec. XIX.

carattere politico), non per altro si propagava e faceva proseliti che per quella *follia del soprannaturale* che dominò il secolo XVIII, per quel bisogno di nuovo, per quel culto del meraviglioso che nel '700 appunto potè darci l'Illuminismo, il Saturnismo, l'Alchimia, e che fece salire in rinomanza Mesmer, Svedemborg e Saint-Germain.

" Ci erano necessarie delle distrazioni ad ogni costo, scrive Beugnot, e si vedeva una vertigine generale impadronirsi degli spiriti. Si correva a quei banchetti di Mesmer intorno al quale delle persone di ottima salute si credevano ammalate e dei moribondi si credevano guariti. „

" Questo culto del meraviglioso, aggiunge ottimamente il d'Almeras, non risparmiava nessuna classe della società, ma, per meglio adattarsi a tutti i generi di credulità, prendeva forme diverse. Presso la più parte di questi assetati d'irreale v'era un pervertimento del sentimento religioso. La loro fede mistica invocava il soprannaturale, lo creava da ogni parte e, nonostante la chiesa, strappava Dio dal cielo per farne una specie di medico universale, più sicuro e meno costoso degli altri. „

Senza essere empia, anzi avendo appunto svariati elementi mistici, la massoneria di Cagliostro, pur senza finezze d'idealità e straordinarietà di mezzi e originalità di messa in scena, era fatta per colpire e per attrarre. Ma certo, è necessario aggiungerlo, più che al suo Rito Egiziano, il successo di Cagliostro è dovuto alla sua strana, complessa, interessante personalità di mago, di medico, di veggente, di amico degli uomini.

Cagliostro dunque giunse a Parigi verso la fine del gennaio 1785 e prese alloggio al Palais Royal dove restò meno di un mese; prese poi un appartamento nella via Saint-Claude, (1) al secondo piano cominciando col ricevere qualche amico. Viveva però assai modestamente occupandosi alacremente della sua loggia massonica, senza poter per altro esercitare la sua professione di medico.

Cagliostro aveva allora poco più di quarant' anni: era di carnagione assai bruna, era piccolo di statura, col collo muscoloso, il naso un po' schiacciato, il viso largo, olivastro, illuminato da due grandi occhi neri e penetranti. Mentre quindici anni prima, come è detto nel profilo di Casanova, il suo aspetto annunziava l'ardire, il sarcasmo, la sfrontatezza, la furfanteria, ora una certa calma serena e maestosa regnava nel suo aspetto e il suo carattere violento e aggressivo di siciliano si annunziava appena, a tratti, con degli scoppi della sua voce sonora, nel gestire sempre copioso, in un certo fragoroso eromper di risa sardoniche, in certi sguardi fieri, lampeggianti. Era insomma davvero una figura molto interessante ed esercitava un reale fascino su quelli che lo avvicinavano: " A stento, scriveva madame d'Oher-

(1) Questa casa esiste ancora ben conservata. La storia assai particolareggiata ne è stata fatta da G. Lenôtre: *Vieilles Maisons, Vieux papiers*, Paris, Perrin 1910, 1.ª serie: " La Maison de Cagliostro „.

kirch, (1) io mi strappavo a un fascino che oggi non riesco ancora a spiegarmi benchè pure io non lo possa negare „.

Questo strano potere dello sguardo affascinante e dominatore di Cagliostro ci è assicurato da più d'uno di quelli che lo conobbero. La stessa madame d'Oherkirch che di lui ha lasciato un ritratto veramente curioso e pieno d'interesse, continua dicendo: " Egli non era assolutamente bello, ma giammai s'era offerto alla mia osservazione una fisonomia più notevole: egli aveva sopratutto uno sguardo d'una profondità quasi soprannaturale. Non saprei render l'espressione dei suoi occhi: era nello stesso tempo del fuoco e del gelo; attirava e respingeva; faceva paura e spirava una curiosità invincibile „.

Nè molto diversa fu l'impressione che ne ricevè il Cardinale principe di Rohan: " Io vidi, egli disse, e questa testimonianza c'è conservata dall'abate Georgel, io vidi sulla fisonomia di quest'uomo così poco comunicativo una dignità così imponente che io mi sentii preso da un religioso *saisissement*, tale che subito il rispetto ispirò le mie parole. Questo colloquio, che fu assai breve, eccitò in me più vivamente che mai il desiderio di una più intima conoscenza „.

" Abbiamo visto, dice un brevetto di onorabilità rilasciatogli a Vergennes nel 1783, (2) abbiamo visto il

(1) *Mémoires.*

(2) *Réflexions de P. J. J. N. Motus sur le Mémoire ou Roman qui a paru en février 1786 par le soi-disant comte de Cagliostro* (1786). V. d' Almeras, p. 200-201 n. 2.

conte Alessandro di Cagliostro, la cui figura esprime il genio, i cui occhi di fuoco leggono al fondo delle anime . . . la cui eloquenza soggioga . . . „. Veramente circa questa sua pretesa eloquenza v'è qualche voce discorde: " Se il guazzabuglio, scrive non certo uno degli ammiratori dell' avventuriero, (1) può esser sublime, nessuno è più sublime di Cagliostro. Egli fa sentire delle grandi parole in certe frasi inintelligibili ed eccita nei suoi ascoltatori tanta più ammirazione quanto meno egli vien compreso. Essi lo prendono per un oracolo perchè dell' oracolo à l' oscurità; la sua arte è il non dir nulla alla ragione: l'immaginazione degli uditori è poi quella che interpreta „.

Ma se è esatta l'osservazione dello scrittore, non è meno esatto e provato che l'entusiasmo che Cagliostro destava a Parigi era immenso, tanto che nemmeno le persone più intelligenti e quelle meno ben disposte verso di lui se ne potevano sottrarre facilmente: lo stesso Grimm nel darne l'annunzio dell'arrivo a Parigi, pur adoperando un tono scherzoso e un po' satirico, nello scriver di lui nella *Correspondence littéraire*, non osava negare la verità di alcuni fatti attribuitigli.

" Il famoso Esculapio, conte di Cagliostro, egli scriveva nel luglio 1781, (assai prima cioè che Cagliostro si fissasse definitivamente a Parigi), sollecitato dal Cardinale di Rohan, à voluto allontanarsi per qualche giorno da Strasburgo, stato finora il teatro più scintillante delle sue glorie, per venire a visitare a Parigi il principe di Soubise gravemente ammalato . . . Tutto quello che

(1) Beugnot: *Mémoires.*

ci è stato possibile appurare sul conto di quest'uomo straordinario durante il suo soggiorno a Parigi, che è stato molto breve e molto ignorato, è che alcune persone del circolo del Cardinale di Rohan che ànno avuto la possibilità di consultarlo, si sono assai giovate delle sue prescrizioni, ma non sono mai riuscite a fargli accettare nessuna testimonianza di riconoscenza. V'è stato chi à pensato di offrirgli 25 luigi supplicandolo di distribuirli ai suoi poveri di Strasburgo: egli non li à punto rifiutati, ma la vigilia della sua partenza s' è recato a far visita a questa persona, ringraziandolo della fiducia testimoniatagli e à voluto che accettasse a sua volta 50 luigi da farne elemosine ai poveri della parrocchia ch'egli non aveva avuto tempo di conoscere. È un fatto questo, conchiude Grimm, di cui non ci è dato dubitare „.

Ma non solo della sua bontà d'animo e del suo disinteresse si dicevano mirabilia, ma anche delle sue virtù di temperanza. " Nessuno ha le mani più nette, scriveva il Labarthe al Seguier. I suoi piaceri sono lo studio e il pranzo, qualche volta la commedia. Egli non cena mai e si corica a nove ore in tutte le stagioni. Dopo la frutta prende del moka e poi una cucchiaiata di un liquore ch'egli non permette che si gusti „.

Era insomma un coro di lodi in cui a volta a volta pur s'udiva qualche voce discorde. Dove tutti, nessuno eccettuato, si trovavan d'accordo, dove tutti non avevano che una sola opinione, era nel lodare, nell' elevare al cielo, nell'adorare Serafina, la giovane moglie del veggente: il giudizio corrente su questa bella creatura si

risolveva fin d'allora in un plebiscito di devota quanto entusiastica esaltazione.

Bionda, ancora giovanissima, con degli occhi azzurri sotto le sopracciglie fini e lunghe, di una carnagione bianchissima e fresca e delle piccole mani di bambola, Lorenza non sapeva forse ella stessa il segreto del suo fascino, come non conosceva forse, ella ch' era stata tanto amata, che cosa fosse l' amore.

Per amare sul serio è necessario avere in sè un' intima forza ch'ella non aveva, è necessario esser vibrante, tutta scatti subitanei, impeti improvvisi che si avvicendino a tenerezze e a languori inaspettati. Lorenza non conobbe mai questi varii moti dell' anima; fu sempre buona, dolce, sorridente, un po' timida; la sua vita trascorse in un turbine di passione, attraverso le più strane vicende, spesso più pericolose, ma ella non ne restò sgomenta e non per questo cessò di sorridere del suo sorriso ingenuo, quasi verginale, per disperarsi e sospirare una felicità forse non mai neppure intravista. Poichè la natura l'aveva creata per sorridere, ella sorrideva, mentre come una indifferente spettatrice seguiva questo certo che tra il tragico e il comico, di cui era invece attrice, che fu la sua vita.

Un tipo tale di donna che della fanciullezza aveva l'ingenuità e il candore e della maturità la bellezza e la grazia, nel mondo in cui tutte le donne ostentavano lo spirito e un po' di cinismo libertino, doveva necessariamente riscuotere un colossale successo di simpatia. Con un marito come Cagliostro, Lorenza, che aveva dovuto rinunziar a questo nome per prender quello di Serafina, non aveva potuto restare a lungo onesta, ma s'era vista costretta ad abbandonarsi a delle infedeltà lucrose che avevano però tenuto libero il suo cuore ed, è probabile, l' avevano disgustata per sempre dell'amore. Una sola vera avventura d'amore ella forse aveva avuto, quella del giovane Duplessis, ma ormai il tempo ne aveva cancellato il ricordo. Ora ella si rifaceva a Parigi della sua vita turbinosa e nella comoda casa di via Saint-Claude, in mezzo agli agi, al lusso, alle gioie, dimenticava in un benefico torpore della mente i dolori e le ansietà patite.

Poichè Lorenza a Parigi veramente trionfava: la sua voga era immensa, il suo successo folle; tutti ne parlavano, tutti l'amavano e, cosa curiosa, i suoi fautori più esaltati eran precisamente quelli che non l' avevano mai vista. E non l'avrebbe più tardi, all'epoca del processo della collana, l'avvocato Polverit detta in un sublime slancio di poesia, " un angelo sotto forme umane inviato alla terra per dividere e addolcire i giorni dell' uomo delle meraviglie „ ? — " Bella di una bellezza che non appartenne giammai a una donna, essa non è punto un modello di tenerezza, di dolcezza, di rassegnazione, no, perchè ella non sospetta nemmeno i difetti contrari e la sua natura offre a noi altri poveri mortali l'ideale di una perfezione che noi possiamo adorare, ma che non sapremmo comprendere. „

A parte queste esagerazioni, spiegabili in bocca a un avvocato, il successo di Lorenza era autentico, tanto autentico che alle loggia d' Iris di cui ella era *grande-*

maîtresse si iscrivevano le dame più note dell' aristocrazia parigina: le contesse di Brienne, di Polignac, di Brassac, di Choiseul, d' Espinchal, le signore di Boursenne, di Trevières, d'Evreux, di Lomenie, di Genlis.... Cagliostro, uscito dal riserbo vero o finto di cui per un po' aveva dato prova, si vedeva circondato da una folla di ammiratori, di seguaci, di adepti: la sua fama di medico universale volava ormai dappertutto e, benchè la Facoltà medica cercasse di opporglisi (1), una folla di ammalati assediava ogni giorno, a tutte l'ore, la porta della sua casa.

(1) Un curioso aneddoto a tal proposito è raccolto dal d'Almeras cui lasciamo la responsabilità della non molto probabile autenticità: " Spinti dai loro maestri che non osavano, per un sentimento di dignità e anche di prudenza, mettersi innanzi, due studenti in chirurgia decisero di mistificare Cagliostro. Era questo un genere di distrazione assai apprezzato in quel tempo e vi si aggiungeva in tale circostanza il dovere di confondere un impostore. I due complici vanno alla casa di via Saint-Claude, sono introdotti, e quello che per prima interroga il gran medico accusa una misteriosa malattia i cui sintomi sembrano straordinari. Nel cercare di esporli però egli usa dei termini scientifici e Cagliostro comprende ch' egli à da fare con un medico o con un allievo della Facoltà. Si volge perciò all' altro studente e colla più grande serietà: " Io terrò, egli disse, presso di me il vostro amico per sedici giorni. Durante questo periodo, che è assolutamente necessario per la guarigione, egli prenderà sedici oncie di cibo in sedici differenti pasti „.

" Il falso malato, spaventato dalla prospettiva di questa terribile dieta, se ne lagna e chiede se non si potrebbe, in mancanza di meglio, indicargli esattamente la malattia di cui soffre.

" Niente di più facile, risponde Cagliostro. E scrive alcune parole e dà il foglio ai due studenti che vi leggono questa ironica indicazione: *Soprabbondanza di bile nei signori della Facoltà* „. D' Almeras: op. cit. 222-223.

Ma non soltanto la medicina di Cagliostro era presa sul serio, quanto anche la sua riforma massonica, cosa che si vide in modo sicuro all'epoca del Congresso dei Filaleti o cercatori di verità, (società massonica con intenti morali e anche un po' politici), tenutosi a Parigi nel 1785 (1).

Questi Filaleti infatti invitarono Cagliostro ad intervenire alle loro adunanze e ad esporre loro il suo Rito Egiziano, perchè essi ne potessero prendere visione e perchè dalla sua dottrina potessero essere illuminati e risoluti i loro dubbii. Invitato ufficialmente il 10 marzo, il 6 aprile successivo Cagliostro, per mezzo della sua loggia di Lione faceva rispondere che avrebbe accettato l'invito a condizione che i Filaleti bruciassero i loro archivi, segno questo di sottomissione al gran maestro che, come nella lettera si diceva, s'era degnato di posar lo sguardo sopra di loro. Dopo vari tentativi di conciliazione si venne ad una definitiva rottura, non volendo Cagliostro derogar dalla sua volontà di veder bruciati gli archivi dei Filaleti: l' ultima sua lettera è un documento troppo prezioso a provar fin dove potesse giungere la sua audacia e la sua sicurezza; eccolo per ciò nella sua integrità:

" Alla gloria del Gran Dio.

" Perchè la menzogna è sempre sulle labbra dei vostri deputati, mentre che il dubbio è costantemente

(1) V. d'Almeras e M. Haven, op. cit.

nei vostri cuori? Non cercate di scusarvi, perchè io ve l'ò già scritto: e voi non mi avete punto offeso. Dio solo può decidere tra voi e me.

" Voi dite di cercare la verità: io ve l'ò presentata e voi l' avete disprezzata. Poichè voi preferite un ammasso di libri e di scritti puerili alla felicità che io vi apparecchiavo e che voi dovevate dividere con gli eletti; poichè voi siete senza fede nelle promesse del Gran Dio e del suo ministro sulla terra, io vi abbandono a voi stessi e, io ve lo dico in verità, la mia missione non è più quella di istruirvi.

" Sventurati Filaleti, voi seminate invano, voi non raccoglierete che del loglio! "

Cagliostro insomma, dice il d'Almeras, aveva riempito a Parigi il vuoto lasciato l'anno prima dalla partenza di Mesmer. Egli era in questo momento l'uomo del giorno: la sua popolarità cresceva di ora in ora, i fatti veri o leggendari che di lui si raccontavano contribuivano sempre più a circondarlo come d'una aureola luminosa, a guisa di un Cristo novello.

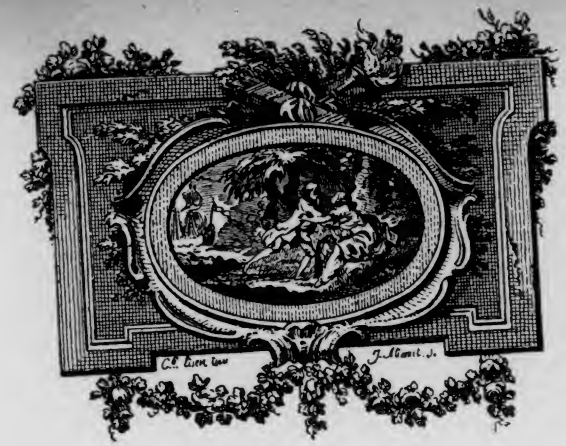
Ma è destino di coloro troppo amati o portati sugli scudi d'esser presto dimenticati e combattuti: senza il processo della collana che lo travolse, Cagliostro si sarebbe forse ancora per qualche tempo mantenuto al culmine di quella popolarità che aveva così facilmente ottenuta, avrebbe ancora potuto dominar col suo fascino le masse, avrebbe forse, (chi può dir no?) finito per avere una seria importanza nello svolgimento dell'idee massoniche. Ma l'ora del tramonto era ormai segnata per la gloria mondiale del grande avventuriere e il processo della collana segnò quest'ora.

Da un breve riassunto che daremo del complesso straordinario intrigo si vedrà che non fu proprio il processo a portar il colpo capitale contro la reputazione di Cagliostro, ma che esso preluse, anzi fu causa (che è lo stesso), di quel rapido cambiamento dell' opinione pubblica che decise definitivamente della sua fortuna.

Ma l'ingegno pronto, l'audacia, la forza combattiva di Cagliostro si riveleranno ancora una volta in questo celebre *affaire* che, come disse Mirabeau, fu il preludio della rivoluzione francese.

V.

« L' affaire du collier »



V.

" L' AFFAIRE DU COLLIER "

Il processo della collana ha scritto Goethe (1), dette una scossa che fece rovinare le basi dello Stato. Esso distrusse la stima che il popolo aveva della regina e, in generale, per le classi alte, poichè ciascuno degli attori non faceva che svelare la corruzione in cui si dibattevano la Corte e le persone del più alto rango. " L'avvenimento mi riempie di spavento come avrebbe potuto farlo la testa di Medusa; questi intrighi, egli conchiude non diversamente da Mirabeau (2), distrussero

(1) Goethe, come è noto, si interessò moltissimo all' affare della collana, da cui poi egli trasse il soggetto di una sua commedia satirica dal titolo: *Il Gran Cofta.*

(2) Mirabeau fu uno dei più fieri avversari di Cagliostro e la

la dignità regale tanto che la storia della collana può dirsi la prefazione della rivoluzione „.

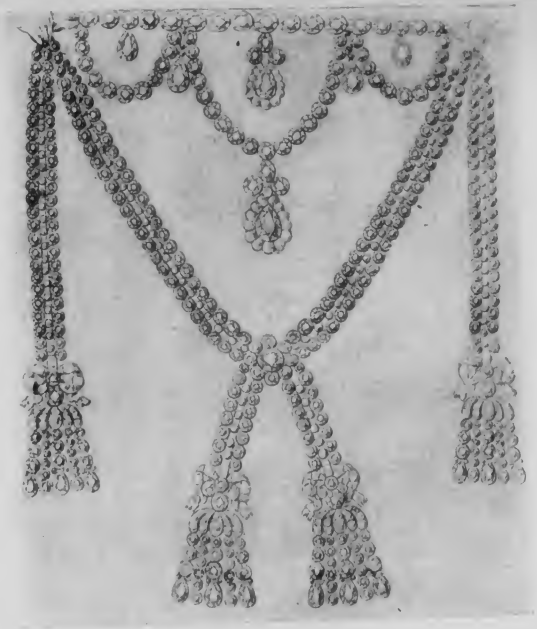
Come quest'*affaire*, che ha i suoi migliori storici nel Campardon e in F. Funck-Brentano, fu, come abbiamo detto, un episodio importante nella vita di Cagliostro è necessario che noi ne riassumiamo le complesse vicende e questo faremo alla svelta sulla scorta degli autori citati, alla cui narrazione, specialmente a quella del Funck-Brentano, non ci pare possibile aggiungere o mutar nulla.

Abbiamo veduto Cagliostro legarsi a Strasburgo di una assai stretta amicizia col cardinale di Rohan. Il principe Luigi di Rohan, prelato elegante, generoso, colto, fiero, figura amabilissima, parlatore arguto, fortunato corteggiatore di donne, prodigo almeno quanto credulo e buono, conobbe a Strasburgo, quasi al tempo stesso in cui vide per la prima volta Cagliostro, la signora contessa Giovanna de Valois de la Motte e l'ebbe ospite nel suo Castello di Saverne.

Madama de La Motte, una francese vivace, interessante, intelligente, astuta, ambiziosissima e amante del lusso, era realmente, come ella diceva, una discendente dei Valois, ma in lei la nobiltà del sangue non uguagliava lo splendore delle ricchezze, talchè, ambiziosa com'era, costretta nella sua infanzia a viver d'elemosine e a tender la mano per le vie di Parigi, aveva poi migliorata d'assai la sua condizione se non proprio col

---

sua famosa *Lettre... à M.M... sur MM. de Cagliostro et Lavater* (Berlino 1786) non è che una fiera requisitoria contro l'avventuriero siciliano.



IL FAMOSO COLLIER

Da una stampa dei *Mémoires* etc.

MADEMOISELLE D'OLIVA

Da una stampa dei *Mémoires* etc.

matrimonio (1), con intrighi, pressioni e astuzie d'ogni genere. Dotata di un ingegno vivace, di una prontezza di spirito eccezionale, di maniere alle volte sdegnosamente aristocratiche, alle volte insinuanti, e persuasive ed umili, Madama de La Motte, conosciuto il cardinale, sapendolo uomo galante e prodigo, dopo aver varie volte e con varii pretesti ricorso alla sua borsa, ideò a suo danno una truffa geniale e grandiosa che, assicurandole definitivamente la ricchezza, le offriva, almeno così sperava, il modo di cavarsela senza alcun danno.

Il principe di Rohan, pur godendo di quel prestigio che il nome e le ricchezze naturalmente gli procuravano, non era troppo amato a Corte e, cosa di cui egli si rammaricava assai, era assai poco ben visto dalla stessa Maria Antonietta a cui la madre Maria Teresa aveva inculcata un po' dell'antipatia che Rohan le aveva ispirata all'epoca di una sua fastosa permanenza a Vienna come ambasciatore di Francia (2). Come mancato uomo di stato e come uomo galante Rohan sentiva assai vivo dolore dell'indifferenza quasi ostile della Regina e aveva sempre cercato, ma invano, di vincerla tentando ogni via, quella cioè della sottomissione, delle preghiere, di una corte assidua ed affettuosa, delle sue aderenze personali e di quelle del suo potente parentado. Anche la

(1) Ella aveva sposato nel giugno 1780 un nobile spiantato, il conte Nicola de la Motte.

(2) Rohan spese in questo breve periodo delle somme favolose: per dare un'idea del lusso con cui egli viveva ricorderemo che giunse a Vienna con un seguito immenso, avendo seco tra l'altro due carrozze del valore di 40,000 lire!

sua carica di grande elemosiniere alla Corte, se gli potè dare l'opportunità di una quasi continua vicinanza al re ed alla regina, non gli giovò mai a stringer con questa quell'affettuosa intimità che, assai desiderata da una parte, dall' altra veniva costantemente e decisamente evitata.

Riusciti vani tanti suoi sforzi Rohan s' era forse incominciato a rassegnare al suo destino quando conobbe la contessa de La Motte (1) che, vantando aderenze presso i familiari della regina e presso la stessa Maria Antonietta, gli promise di adoperarsi in suo favore come meglio avrebbe potuto, anzi si disse sicura di un immediato successo.

Abbiamo accennato già alla credulità del cardinale, testimoniata luminosamente oltre che dalla sua incondizionata ammirazione per Cagliostro, anche da tutto il seguito dell'avventura e dal processo: non è dunque a meravigliarsi se egli non dubitò nulla della verità delle affermazioni della contessa di Valois quando questa, dopo solo pochi giorni dal discorso tenutogli, gli comunicò le prime buone notizie, gli dette le prime speranze.

Compensando Rohan lautamente questo prezioso interessamento, le notizie della Valois divennero di giorno in giorno più confortanti: la regina cominciava a interessarsi di lui con simpatia; la regina cominciava a modificare quella cattiva opinione che la madre e i suoi intimi avevano concorso a farle concepire di lui; la regina prometteva di interessarsi al cardinale; la regina pensava di dargli finalmente nella Corte quel posto a cui gli dava diritto il suo nome..... La Valois faceva intanto vedere a Rohan alcune lettere della regina (1), in cui si parlava di lui, gli chiedeva per Maria Antonietta un memoriale con le sue difese contro le voci calunniose dei suoi nemici e poco dopo gli riferiva esser la regina rimasta del tutto convinta delle sue ragioni e gli mostrava ancora una lettera in cui la sovrana faceva sperare al cardinale un'udienza.

Stabilitasi così con questo preteso tramite della contessa, una vera e propria corrispondenza tra la regina e il cardinale, questi, mentre da una parte cercava in ogni modo di tenersi quanto più fosse possibile amica la contessa a cui tanto doveva, dall' altra cercava l' occasione e il mezzo per stringer meglio i legami della recente amicizia con la regina. Quale non fu dunque la sua gioia quando madama de La Motte gli annunziò d'aver impetrato e finalmente ottenuto per lui da Maria Antonietta un breve *rendez-vous* nei giardini di Versailles, quale non fu la sua gioia e il suo rapimento quando, appunto a Versailles in uno dei viali del parco potè avvicinare la regina, baciarle il manto, ottenerne un fiore, sentire una voce dolce e tremante susurrargli la parola del perdono e della speranza? (2).

(1) La contessa aveva veramente conosciuto il cardinale una prima volta nel 1781 a Saverne, ma non fu che tre anni dopo che ella cominciò il suo diabolico intrigo.

(1) Alcuni (M. de Soudak ad esempio) ànno accusato Cagliostro d'essere stato il falsificatore della firma della regina; le lettere invece, è ormai provato, furono scritte e firmate da un amico e complice della contessa, tal Retaux de Villette, che, essendo riuscito in un primo momento a fuggire in Italia, fu poi arrestato e condannato.

(2) V. F. Funk-Brentano: L' *Affaire du Collier*, cap. XVII: " Le Bosquet de Venus „.

Dopo questo successo che provava all'evidenza quanto avesse giovata alla causa del cardinale l'autorevole intervento della contessa di Valois, la riconoscenza di Rohan non ebbe più limiti; costretto di tanto in tanto da un biglietto della sovrana ad allontanarsi da Parigi, egli ordinava al suo intendente di fornire alla Valois tutto quel denaro ch'ella potesse chiedergli e ch' essa infatti richiese per comprar cavalli, carrozze, vesti, mobili, gioielli e per dar feste e pranzi, per acquistare una casa di campagna e metterla su con gusto e magnificenza. Ma non ancora contenta di tali ricchezze, la contessa mirava al gran colpo, all'affare colossale che, come ella aveva sempre sognato, la mettesse per l' avvenire in condizioni da non dover più oltre esser costretta a millantar del credito ch'ella non aveva, e delle amicizie e delle influenze fantastiche. E l'occasione le si doveva ben presto presentare.

Böhmer e Bassenge, gioiellieri della Corona, avevano formato con i più bei gioielli di tutto il mercato di Europa una grandiosa costosissina collana di diamanti che essi avevano sperato di far acquistare a Luigi XV per la duchessa du Barry. Morto però il re e vistasi rifiutata la corona da diverse Corti, i gioiellieri, costretti dall'urgenza di alcuni loro impegni, avevano varie volte e con molte insistenze, supplicato Luigi XVI perchè acquistasse la collana per Maria Antonietta, ma costei, spaventata del prezzo che se ne chiedeva, che era di

circa un milione e seicentomila franchi, l'aveva ostinatamente rifiutata più volte.

Disperati e stretti dal bisogno di forti somme, Böhmer e Bassenge avevano cercato in ogni modo di liberarsi di un gioiello così poco commerciabile e si erano invano raccomandati in varie riprese a persone ricche ed influenti perchè questo benedetto acquisto si effettuasse, quando uno d'essi ebbe notizia di madama de La Motte, questa illustre e nobile dama tanto amica della regina. E a lei si rivolsero perchè ella adoperasse il suo credito a Corte per convincere Maria Antonietta ad acquistar la collana o perchè in qualsiasi altro modo questa si vendesse.

Poco tempo dopo questo fatto il Cardinale di Rohan apprendeva dalla La Motte che Maria Antonietta, desiderosa di comprar la collana all' insaputa del re e a proprie spese, non potendo in una sola volta sborsare una somma così grande, si rivolgeva a lui perchè agisse come intermediario ed offrisse garenzia presso i gioiellieri senza che il nome della regina fosse per nulla mischiato nell'affare. Rohan andò allora da Böhmer e gli propose la vendita che fu discussa a lungo e che fu infine conclusa, convenendosi naturalmente sul prezzo e sulla data della scadenza delle varie rate da pagarsi. La collana fu consegnata alla La Motte il 1° febbraio 1785 e fu poco dopo, almeno così sostenne la contessa, consegnata alla regina. (1)

(1) Vi è stato però più d'uno storico che à sostenuto che la regina sia stata realmente mischiata nell' affare di questo acquisto.

Passano alcuni mesi e si giunge alla scadenza della prima rata di 400.000 lire: la regina non può pagare, i creditori fanno premure, Rohan cerca di farli pazientare e fa loro comprendere che l'acquirente della collana è stata la regina; Bòhmer e Bassenge si rassegnano ma poi decidono di rivolgersi direttamente alla regina, finalmente le parlano. . . . È così che il 15 agosto, giorno dell'Assunta e della festa di Maria Antonietta, mentre il cardinale s'accingeva a dir solennemente la messa nella Cappella Reale, il Ministro de Breteuil dà improvvisamente l'ordine che si arresti Rohan, imputato d'aver abusato del nome della regina per suoi bassi scopi. La corrispondenza della regina era falsa, il *rendez-vous* nel giardino di Versailles non era stato che un'abile mistificazione, la compra della collana da parte di Maria Antonietta non rappresentava che una gigantesca impostura della La Motte!

Qual terribile risveglio per il cardinale di Rohan dal sogno, dalle illusioni, dalle speranze concepite! Quale terribile destino si preparava a lui, che, rinchiuso ormai nella Bastiglia, si trovava d'un tratto implicato in un processo in cui doveva necessariamente aver contro avversari potenti come il re e la regina, e il cui ridicolo doveva necessariamente cadere tutto sulle sue vesti cardinalizie! Intanto si procede all'arresto della La Motte, si arrestano alcuni suoi complici, si arrestano Cagliostro e Serafina (1) come rei indiziati, si arrestano gli attori

(1) L'arresto della coppia Balsamo, avvenne il 23 agosto. Vedere nel volume del d'Almeras l'importante documento del *Procès-verbal de perquisition fait par le commissaire Chénon, le 23 août 1785, chez le sieur Cagliostro, en vertu de l'ordre du Roy*. All'atto del suo arresto Cagliostro dichiarava già d'essere nativo *africano maltese*.

della scena di Versailles, si ricercano all'estero il marito della Valois riuscito a fuggire, e il falsificatore delle lettere e delle firme di Maria Antonietta. Il processo si va istruendo, la curiosità e l'aspettativa popolare crescono sempre più, dilagano, diventano morbose; corrono satire argute e terribili *pamphlets:* Parigi ormai d'altro non s'interessa che di questo straordinario processo.

Ma ben presto, fortunatamente per Rohan e per Cagliostro, in un affare così esclusivamente d'ordine privato, si mischia il sentimento politico: la regina è messa in falsa luce, si torna a parlar del suo gusto per il lusso e del suo scarso amore per la Francia... L'accanimento della regina e della Corte contro il Cardinale anzicchè nuocergli lo rende simpatico alla folla e quello, che non è che un ingenuo punito nelle sue orgogliose speranze, diventa una vittima dei nobili e delle camerille della reggia. Il Parlamento a cui è stato deferito il giudizio è scosso, turbato, impressionato dai rumori popolari, dalle ingerenze e pressioni di persone altolocate, sbalordito dall'audacia delle memorie degli imputati, penetrato soprattutto dall'odio contro la Corte. E infine, in mezzo all'entusiasmo generale e tra il delirio del popolo parigino, decreta la liberazione di Rohan, di Cagliostro, di vari altri ritenuti complici, e condanna solo la contessa de La Motte, il marito e i suoi complici minori.

Giunti al termine del racconto ci si potrebbe chiedere: Come mai c'entra in tutto ciò Cagliostro? Ecco.

Madama de La Motte e Cagliostro, come sempre avviene allorchè due imbroglioni sono intenti a spolpar uno stesso osso, non nutrivano troppe simpatie l'un per l'altra, anzi, pur non dandolo a divedere, si detestavano. È infatti certo che Cagliostro ce l'aveva con la contessa per i rapidi progressi ch'ella aveva fatti nel cuore del Cardinale e più per i vuoti che andava facendo nella sua borsa, come è certo che la Valois detestava di tutto cuore Cagliostro come quello che, essendo uomo furbo e rotto ad ogni astuzia, poteva facilmente, se vi si fosse messo, scoprire le sue trame e le sue truffe. E per questo riguardo ella non s'ingannava: Cagliostro infatti, informato dal Cardinale della pretesa relazione epistolare con la regina, aveva mostrato di compiacersene molto non solo, ma aveva anche predetto che la cosa sarebbe riuscita a buon termine; egli aveva perciò fatto l'esperimento della caraffa e in seguito alle visioni avute aveva profetizzato che l'acquisto della collana da trattarsi dal cardinale nell'interesse della regina sarebbe stato il suggello migliore della nascente fortuna di Rohan a Corte. Poco dopo però, o che avesse intravisto nei maneggi della La Motte qualcosa di losco, o che un semplice sospetto lo agitasse, egli consigliò al cardinale di abbandonar Parigi per sfuggire a gravi pericoli che lo minacciavano e gli

consigliò ancora di diffidare della contessa, ma non fu ascoltato.

Dal canto suo l'astutissima Valois, nel piano di difesa concepito già al momento dell'arresto, aveva preparata la sua vendetta e, come tutte le circostanze della truffa erano poco favorevoli per l'avventuriere, potette implicarlo nel processo con una sola frase pronunziata non appena le giunse la notizia della scoperta della truffa e dell'arresto del Cardinale: " È del Cagliostro autentico ".

" Già il suo piano è fatto, scrive il d'Almeras. L'intimo del cardinale era sospetto a molti. Se egli aveva degli ammiratori, contava pure molti nemici. L'origine delle sue ricchezze era misteriosa e per un uomo che lasciava intendere di non ricever mai del danaro, spendeva in verità un po' troppo e lo si poteva accusare d' essere uno scroccone senza peccare di inverosimiglianza ".

Sviluppando meglio il programma di difesa già contenuto in embrione in quella frase, la contessa de La Motte accusò infatti Cagliostro d'aver pensata e organizzata la truffa, precisando fatti ed avanzando accuse. Il 23 agosto 1785, quindi, Cagliostro era arrestato con Lorenza ed entrambi venivano rinchiusi e sorvegliati con rigore, nella Bastiglia. Ma il povero alchimista era questa volta troppo innocente perchè, in un affare in cui le responsabilità della La Motte erano tanto evidenti, non riuscisse a provar luminosamente la propria innocenza. E infatti, benchè egli si servisse come mezzo di difesa delle sue solite grandi frasi e delle solite favole, (fu anzi allora ch'egli dette forma stabile alla leggendaria storia della sua vita che abbiamo altrove esposta), e benchè

in un primo tempo egli si mostrasse molto scoraggiato e non poco timoroso della sua sorte, pure vi riuscì pienamente, ancorchè rispondesse con molta pacatezza e sobrietà alle accuse e agli insulti della La Motte che, tra l'altro, nella sua memoria (1) gli aveva dato dell'*empirico*, del *volgare alchimista*, chiamandolo anche *sognatore della pietra filosofale* e *falso profeta*.

La sua memoria di difesa (2) scritta dietro sue indicazioni e su appunti suoi dall'avvocato Thilorier, era più che una memoria un romanzo. Migliaia di copie ne furono vendute: l'entusiasmo eroico che aveva sollevato nel popolo l'ingiusta prigionia del cardinale di Rohan, involse anche l'altro innocente, Cagliostro, divenne morbosa inquietudine per la sorte della sventurata Serafina.

Un'abilissima mossa era stata infatti l'interessamento (vero o finto?) di Cagliostro più che alla sua, alla sorte della moglie che, difesa con accortezza dall'avvocato Polverit, veniva descritta al pubblico di questo dramma comico come giacente in fondo alla Bastiglia malaticcia e moribonda. " Fino a che il supplicante, scriveva in una sua memoria Cagliostro, (3) ha potuto credere

(1) V. *Mémoire pour Dame Jeanne de Saint-Remy de Valois, épouse du comte de La Motte*, de l'Imprimerie de La Cellot, 1785, e *Réponse pour la comtesse de Valois-La Motte au Mémoire du Comte de Cagliostro. A Paris, de l'Imprimerie de L. Cellot, 1786.*

(2) *Mémoire pour le comte de Cagliostro accusé, contre M. le Procureur Général, accusateur; en presence de M. le Cardinal de Rohan, de la Comtesse de La Motte et autres co-accusés.* Paris, Lottin, 1786.

(3) *Requête au Parlament des chambres assemblées, signifiée le 24 février 1786 par le comte de Cagliostro*, Paris, 1786, e la *Requête à joindre au mèmoire du comte de Cagliostro.* A Nosseigneurs..... Paris 29 mai 1786.

che i rigori di una lunga prigionia non avessero per nulla alterata la salute della sua sposa, egli s'è contentato di gemere in silenzio. Ma ora che non è più possibile a quelli che lo circondano dissimulargli lo stato di questa sventurata moglie e il pericolo che minaccia i suoi giorni, il supplicante, compenetrato della più profonda afflizione, si rifugia nel seno dei magistrati.... ".

Sollevato in tal modo un interesse vivissimo intorno a Serafina, che del resto godeva di una perfetta salute (1), questa, essendo già provata la sua innocenza, venne rimessa in libertà il 18 marzo 1786. Non appena poi essa fu ritornata nella sua casa di via Saint-Claude una folla di uomini e donne si recò a metter la propria firma in un apposito registro situato in portineria. Ricevè inoltre visite, inviti, feste: " Il est exactement de bon ton, scrive un contemporaneo, d'avoir passé à l'hotel de Cagliostro ".

Mentre Serafina passava gaia e spensierata come sempre giorni lietissimi tra un infinita coorte di ammiratori, Cagliostro preparava le sue difese innanzi al Par-

(1) " Il commissario Chénon, rispondeva il marchese de Launey alle richieste del Parlamento, viene da parte vostra a testimoniarci l'inquietudine dei signori del Parlamento per la salute della signora Cagliostro. Voi dovete esser persuasi che se essa avesse avuta la minima indisposizione voi ne sareste stati informati..... Questa signora non è punto malata. Ella passeggia tutti i giorni e in questo momento è sulle torri. Essa s'è presa una sforzatura al polso sinistro, ma ciò non le impedisce di divertirsi a lavorare ".

lamento, difese destinate a suscitare un molto vivo interesse e una non meno irresistibile ilarità. Messo finalmente in libertà il 1.° giugno, una folla innumerevole lo accompagnò trionfalmente fino a casa e, come gli era vietato d' uscire, tornò l' indomani ad acclamarlo. " Lasciai, scrisse più tardi Cagliostro, la Bastiglia verso le 11 1/2 di sera. La notte era oscura, e il quartiere da me abitato poco frequentato. Qual non fu la mia sorpresa nel sentirmi acclamato da otto o diecimila persone! La mia porta era stata forzata, il cortile, le scale, gli appartamenti tutto era pieno. Sono portato fin nelle braccia di mia moglie. Il mio cuore non può resistere a tutti i sentimenti che se ne disputano il primato. Le mie ginocchia si piegano e cado a terra svenuto!... (1) „

Ma in mezzo a tante feste, in tanta gioia, giunge intanto ben presto a Cagliostro il doloroso ordine d' esilio. Il decreto, emanato in data del 2 giugno, gli imponeva di lasciar Parigi in tre giorni e di abbandonar in otto la Francia!

(1) *Mémoire de Cagliostro contre Chénon.*

VI.

Prime ombre del tramonto

Ch. Eisen inv. *B. De Ghendt Sculp.*

VI.

PRIME OMBRE DEL TRAMONTO

Dopo il racconto delle entusiastiche feste fatte dal popolo parigino per la liberazione di Cagliostro e di Serafina, non a torto parrà un po' strana o almeno non eccessivamente chiara l'affermazione da noi fatta poco innanzi, essere stato cioè l' affare della collana nella vita del fortunato avventuriere, insieme col momento culminante della sua fama, il primo guizzo di un tramonto rapido quanto inglorioso. Eccoci dunque a dimostrare il nostro asserto, onde passar poi a discorrere con maggiore ampiezza di dettaglio delle ultime traversie del nostro Gran Cofta fino al processo di Roma, fino alla lenta e feroce agonia di San Leo.

Ricevuto, non appena liberato dalla Bastiglia, l'ordine di lasciar Parigi, Cagliostro, sapendo come fosse pe-

ricoloso contravvenirvi, si affrettò ad obbedire contentandosi, nel circolo degli intimi, di minacciare un suo prossimo ritorno. Una folla di popolo lo acclamò a lungo; un gruppo di fedeli ammiratori spinsero il loro entusiasmo fino a seguirlo per un pezzo per la via che da Parigi mena a Passy dove giunti montarono la guardia intorno alla casa in cui il maestro aveva preso alloggio (1): da Passy, dove fece ancora vari adepti alla sua loggia massonica del Rito Egiziano, Cagliostro il 13 giugno partì per Boulogne sur Mer e il 19 dello stesso mese s'imbarcò finalmente per l'Inghilterra.

La prima cosa che l'involontario esule fece non appena giunto a Londra, fu di scrivere una *Lettera al popolo francese* (2) che, venduta a migliaia e migliaia di copie, ebbe un grandissimo successo e l'onore di traduzioni in diverse lingue. In essa Cagliostro, con parola commossa e vibrante, descrive l'entusiasmo con cui era stato accolto a Boulogne sur Mer; lancia amarissime invettive contro il barone de Breteuil che à

(1) " ...Si radunò alla sua casa una quantità di popolo, dichiarandosi pronta a prender le armi per opporsi all' autorità reale e trattenerlo. Esso, temendo di restar vittima di una rivoluzione, li placò, li ringraziò e li persuase dicendo che *altrove avrebbe fatta sentir la sua voce.* Andò al villaggio denominato Passy, lontano circa una lega da Parigi. Ivi si manifestò più che in altra occasione quanto fosse deciso il fanatismo verso la di lui persona: lo seguitarono personaggi della Corte e moltissimi dei suoi seguaci, li quali con un atto importante, un' assoluta venerazione, fecero a due per due la guardia alle di lui stanze finchè si trattenne in quel sito „ *Compendio.*

(2) *Lettre écrite à M..... par M. le comte de Cagliostro de Londres le 20 juin 1786.*

Figure dell'« Affaire du Collier » : IL PRINCIPE DI ROHAN E IL BARONE DE LA FAGES

Da stampe francesi inserite nella pubblicazione *Mémoires dans le procès du Card. de Rohan* etc.

voluto, dice lui, la sua prigionia e la sua espulsione dalla Francia per un inesplicabile odio personale; critica con asprezza impressionante di giudizi i procedimenti scandalosi della giustizia francese e le famose *lettres de cachet* (1) e in ultimo descrive con foschi colori gli orrori della Bastiglia: " Tutte le prigioni rassomigliano, egli si chiede, alla Bastiglia? Voi non avete idea, aggiunge poi, degli orrori di una tale prigione: la cinica impudenza, la menzogna odiosa, la falsa pietà, l'amara ironia, la crudeltà senza freno, l' ingiustizia e la morte vi ànno il loro impero: un barbaro silenzio è il minore dei delitti che vi si compiono.... Sì..., l'ò detto quando ero prigioniero, lo ripeterò ora che sono libero: non vi è alcun delitto che non sia espiato con dieci mesi di Bastiglia. Si crede che non vi manchino nè giustizieri nè carnefici e io non ò nessuna difficoltà a crederlo. Mi si domanda se io tornerei in Francia nel caso che vi si revocassero i divieti che ora me l' impediscono: certo, io rispondo, posto che la Bastiglia sia divenuta una pubblica piazza. Dio lo voglia.... (2)

(1) " ... È così che si spediscono in Francia tutte le " lettres de cachet „ ? Se è così io compiango i vostri concittadini soprattutto finchè il barone de Breteuil avrà questo pericoloso ufficio. Come, amico mio, le vostre persone, i vostri beni sono alla mercè di un sol uomo? Egli può impunemente ingannare il re. Egli può dietro denunzie calunniose e mai contraddette, sospendere, spedire, e far eseguire da uomini che gli rassomigliano o prendersi l'odioso piacere di eseguire egli stesso, degli ordini rigorosi che gettano l'innocenza in una prigione e abbandonare una casa al sacco?... „.

(2) Questa parve una profezia, ma anche più profetica pare la variante dataci della fine della lettera da alcune copie di una

E mantenne la parola, perchè, potendo forse ritornare a Parigi per la causa che aveva intentata contro il commissario Chénon e il marchese de Launay da lui incolpati d'aver fatto disperdere o rubare, nel giorno della perquisizione eseguita dalla polizia in via Saint-Claude, gli elisir, i balsami, le carte, i diamanti, i gioielli, i danari, in oro e in carta moneta, ch'egli aveva, il tutto per un valore complessivo di 150,000 lire non volle farlo per paura forse di un qualche tranello e continuò da Londra a tenersi in attiva corrispondenza per questo complicato affare col suo avvocato Thilorier.

Ma tutta l'abilità spesa questa volta dal giovane avvocato e tutto l'interesse e la simpatia dimostrata in vari modi dal popolo per la causa di Cagliostro non valsero a meritargli ragione presso la commissione che Luigi XVI aveva nominato perchè si esaminasse il ricorso: Chénon e de Launay avendo presentate con le memorie di difesa (1) tutti i lori atti procedurali in piena regola, furono prosciolti, nel luglio 1787, da ogni accusa e Cagliostro restò convinto d'aver presentato un

delle edizioni. La variante dice infatti: " Sì, io ve lo annunzio: regnerà su voi un principe che dovrà la sua gloria all'abolizione delle " lettres de cachet „, alla convocazione degli Stati Generali. Egli comprenderà che l'abuso del potere è a lungo andare, deleterio per il potere stesso. Egli non si contenterà d'essere il primo dei suoi ministri, ma vorrà essere il primo dei francesi „. *Pièce importante dans l'affaire du Marquis de Launay, Gouverneur du chateau de la Bastille contre le sieur Cagliostro*, de l'imprimerie de Grangé, 1787.

(1) V. F. Funck-Brentano: *La mort de la Reine* (Les suites de l'Affaire du Collier) Paris, Hachette, al cap. IV: " Cagliostro contre le Gouverneur de la Bastille „.

falso ricorso allo scopo di pescar nel torbido di un'inchiesta ch'egli sperava, come il primo processo a lui favorevole.

Questo del secondo processo fu una evidente mossa sbagliata: il governo francese infatti, irritato per l'audacia con cui Cagliostro aveva osato attaccare l'operato dei suoi funzionari, anche più irritato della sentenza dell'affare della Collana che aveva colpito direttamente la Corte, pensò la sua vendetta e, nell'istessa guisa con cui si scaglia addosso a un ladro che fugge un poderoso mastino, gli scagliò contro, aizzandolo perchè mordesse meglio, Thévenau de Morande (1).

Théveneau de Morande, giornalista senza scrupoli, che del ricatto s'era fatta una professione e del libello un'arma terribile, aveva un passato oscuro quanto poco onorevole. Rifugiatosi a Londra per evitar i fastidi che gli provenivano dall'esser notoriamente conosciuto come un poco di buono e per cercar nella grande metropoli d'Inghilterra quella fortuna che in Francia gli era stata avversa, munito com'era di magnifiche doti d'audacia e di scaltrezza, era diventato ben presto uno dei *pamphletaires* più temuti, tanto da poter esercitare senza alcuna molestia numerosissimi e lucrosi ricatti contro gli uomini più in vista del suo tempo. È assai nota,

(1) Per T. de Morande, oltre quel che se ne dice in Funck-Brentano e in d'Almeras, vedere un articolo di E. Mola: *Thévenau de Morande* in " Fanfulla della domenica „, III. 45.

ad esempio, la interessante storia di un suo volume biografico sulla duchessa du Barry, di cui questa, mediatore Beaumarchais, dovette, acciocchè non fosse messo in piazza, acquistare tutte le copie già stampate, dando inoltre un lauto compenso all'autore perchè la lasciasse in pace. E nonostante che Thévenau de Morande avesse in tal modo guadagnate ben 5000 ghinee, il volume, alcun tempo dopo, vide lo stesso la luce.

Il temibile direttore del *Courier de l'Europe*, questo era il titolo del giornale da lui diretto, aveva cominciato col mostrarsi avverso alla Corte di Francia, ma s'era ben presto messo al soldo del ministero, di cui divenne quasi una spia e un manutengolo. Messo perciò contro Cagliostro, Théveneau de Morande cominciò la sua guerra il 1° settembre 1786 con la pubblicazione fatta nel suo giornale di un *Riassunto dei viaggi del signor Cagliostro prima del suo arrivo in Francia*, in cui svelandosi al pubblico essere il vero nome del preteso conte quello modestissimo di Giuseppe Balsamo, si davano notizie abbastanza esatte della permanenza dell'avventuriere a Londra, della truffa compiutavi a danno di madame Fry, della sua ammissione alla Massoneria, dei vari viaggi da lui fatti in Europa. (1)

Chi aveva mai potuto fornire tutte queste preziose notizie a Théveneau de Morande?

Probabilmente molte egli ne aveva raccolte a Londra dove l'identificazione di Cagliostro con Balsamo, stabilita già certo a Parigi dal commissario Fontana, doveva essere stata cosa agevole, dato che dell'amico di Rohan s'era tanto scritto e s'erano pubblicati chi sa quanti ritratti; ma a noi pare certo molte averne egli avute dallo stesso governo francese che, durante il processo della collana, aveva dovuto raccoglier chi sa quante informazioni sul conto del sedicente profeta e forse ancora ne raccoglieva per servirsene nel nuovo processo ancora in corso. Infatti di solo qualche mese posteriore alla pubblicazione del *Courier de l'Europe* è, per esempio, la cosiddetta *Lettera al commissario Fontana*, del novembre 1786, (quello stesso commissario Fontana che aveva avuto a trattar anni prima dell'affare Balsamo-Duplessis e che fu certo il primo a scoprir l'identità Balsamo-Cagliostro), lettera in cui si danno ragguagli della nascita, della parentela e della prima giovinezza di Giuseppe Balsamo.

L'improvviso e ben diretto attacco del de Morande fu per un uomo come il nostro avventuriere, già assai scosso dall'indifferenza incontrata a Londra e da alcuni insuccessi provati, un colpo terribile, nonostante che egli cercasse di pararlo con la famosa sfida del porco avvelenato. " Io non conosco, scrisse infatti Cagliostro al libellista in una lettera pubblicata dallo stesso *Courier de l'Europe* il 5 settembre 1786, io non conosco abbastanza le finezze della lingua francese per farvi tutti i complimenti che meritate per le graziose piacevolezze contenute nei numeri 16, 17, 18 del *Courier de l'Europe*. Di tutte le storie che voi raccontate di me, la migliore è senza dubbio quella del maiale ingrassato con l'arsenico che avvelenò i leoni, le tigri e i leopardi dei

(1) I non troppo numerosi errori di questo *aperçu* sono dovuti al fatto che il de Morande aveva attinto anche notizie dagl' inesattissimi *Mémoires* della contessa de La Motte.

boschi di Medina. Io vi metterò, signor burlone, in grado di burlare con cognizione di causa. In materia di fisica e di chimica poco provano i discorsi e il ridicolo, ma tutto prova l'esperienza.

" Permettetemi dunque di proporvi una piccola esperienza che divertirà il pubblico a vostre ovvero a mie spese. V' invito a far colezione il 9 novembre prossimo, alle nove di mattina; voi porterete il vino e tutti gli accessori, io somministrerò solamente un piatto di mio gradimento. Sarà questo un maiale di latte ingrassato secondo il mio sistema: due ore prima della colezione io ve lo presenterò vivo, ben grasso e ben sano, voi v'incaricherete di farlo ammazzare ed apparecchiare ed io non mi avvicinerò più fino al momento in cui verrà servito in tavola. Lo taglierete voi stesso in quattro parti eguali, sceglierete quella che più stuzzicherà il vostro appetito e a me darete quella che vi piacerà. Nel giorno seguente sarà accaduta una di queste quattro cose: o saremo morti tutti e due, o non saremo morti nè l'uno nè l'altro, o sarò morto io e voi no, o sarete morto voi e io nol sarò. Di questi quattro casi ve ne regalo tre e scommetto 5000 ghinee che nel dì seguente a quello della colezione voi sarete morto e io starò benissimo. Riconoscerete che non potrei giocare più onoratamente.

" Se voi accettate la scommessa, depositerò subito le 5000 ghinee presso quel banchiere che vi piacerà designare; voi farete lo stesso tra quindici giorni.... "

La risposta di Théveneau de Morande non fu certo priva di spirito ma, come in conclusione egli non accettava la scommessa, dovette ottenere uno scarso successo tra i lettori del giornale (1). Cagliostro invece, preso coraggio da questa evidente vittoria, pubblicò di lì a poco, cioè il 30 novembre, una lettera al popolo inglese in cui, negando d' essere Giuseppe Balsamo, respingeva le accuse mossegli e le truffe attribuitegli e dava un breve ritratto del suo avversario libellista, e concludeva non esser altro Théveneau de Morande che un venduto, un disonesto, un falsario, messogli contro dai suoi potenti nemici di Parigi.

Venutagli intanto meno la speranza del rimborso delle ipotetiche sue ricchezze disperse, visti inutili i suoi tentativi di far proseliti a Londra colla massoneria del Rito Egiziano, Cagliostro cominciò a sentirsi venir meno l'audacia, quell'audacia che gli aveva altre volte assicurato il successo, ora specialmente che sentiva pungersi dal ridicolo. Una interessante satira di quel tempo dice infatti di lui graziosamente:

Né Dieu sait où, maintenu Dieu sait comme,
Maitre ou valet, manant ou gentilhomme,
Voilà l'ami du lord G*** e Go***n.
Voilà celui qui fut reçu maçon
Sous un faux nom. Enfant de l' imposture,
Il dit: " Je souis le fils de la nature;
Voyez en moi l'innocent Acharat,
Fenix, Anna, le marquis de Harat;
Je fas dou bien, j'ai l'âme caritable;
J'ai le secret de rendre l'or potable,

(1) T. de Morande proponeva che l' esperimento si facesse in una pubblica piazza e che il maiale fosse dato in pasto a un cane o ad un gatto.

Je guarris tout avec mon Balsamo;
Ce n'est pas tout, je souis pourissimo..... „. (1)
. . . . . .

Cagliostro non aveva ormai altro scampo che la fuga. E nella primavera del 1787, abbandonata la moglie a Londra in una lagrimevole miseria, se ne andò ad abitare in un villaggio poco lontano dalla città, a cercarvi pace e tranquillità, deciso a spiccar volo più ampio di nuovo verso il continente, verso la Svizzera dove aveva ancora qualche adepto di sicura fedeltà. Ma la sua stella era già tramontata e l'ora fosca della fine incalzava.

Ed ecco che un nuovo grande dolore gli si apparecchiava, cioè quello che potremmo chiamare il tradimento di Lorenza. Tradimento che vedremo ripetersi a Roma e che fu causa preponderante dell'arresto di Cagliostro. " Lasciata in quella città (Londra) la moglie, Cagliostro, (così narra il *Compendio*), andò a stanziare in Basilea. Avvenne allora che rimasta la moglie in libertà e sentendo le voci della coscienza che le rimproveravano il tenor di sua vita, si confidò con varie persone, alle quali fece una qualche apertura delle azioni e della fede di suo marito. Questi lo riseppe, fu sollecito a ritirarla presso di sè e l'obbligò a fare innanzi al magistrato di Bienne una dichiarazione con cui, revocando tutte le enormità attribuitegli, assicurò in so-

(1) Questi versi furono pubblicati sotto una stampa satirica inglese. L'allusione all'amico di Cagliostro è diretta a lord George Gordon, notoriamente protettore del Gran maestro.

stanza ch' era stato sempre un *onest' uomo* ed un *ottimo cattolico* „.

Questa volta il *Compendio* pecca di eccessiva brevità e un pochino anche nella precisione. Il documento infatti della ritrattazione di Lorenza, (che fortunatamente ci è conservato in copia nel volume manoscritto della biblioteca Vittorio Emanuele di Roma) di altissima importanza per questo periodo di vita londinese, non fa che un breve cenno circa la religiosità o meno di Cagliostro, ma parla molto a lungo delle relazioni corse tra Lorenza, Théveneau de Morande, e alcuni suoi amici tra cui qualche apposito inviato di Launay o Breteuil a Londra (1). Da questo documento che, come cosa originale e assai interessante, diamo per intero in Ap-

(1) Dagli appunti del *Ristretto* si rileva che T. de Morande, sulla scorta dei fatti raccontatigli da Serafina, avrebbe composto la famosa *Ma corréspondance avec M. le comte de Cagliostro.* Séconde édition — À Milan [Paris] Aux dépenses de la Société des Cagliostriens, 1786, la cui prefazione dice: " Ci si promettono da Parigi delle notizie autentiche del primo viaggio che Cagliostro e sua moglie vi fecero sotto il nome di Balsamo: queste notizie riempiranno le lacune dell'istoriografo inglese [T. de Morande] e giustificheranno l'espulsione dalla Francia decretata contro gente sospetta. Aspettiamo anche da Roma dei dettagli precisi sulla nascita della Feliciani sedicente di famiglia nobile e contessa di Cagliostro „. Vi si prendono in giro poi le profezie delle trasformazioni da avvenire in Francia: " ..... Si vede bene, dice lo scrittore, che voi avete già succhiati i principi anglicani e adottato il Genio Repubblicano. In Inghilterra si teme il Re; in Francia è il nostro idolo e fino a che noi avremo dei monarchi così benefici come Luigi XVI, perchè dovremo noi desiderare una nuova costituzione? „.

pendice, si possono ricavare notizie abbastanza precise delle insidie ordite contro Cagliostro tra Londra e Parigi.

Abbandonata dal marito, Lorenza fu subito circondata dal de Morande, da un tal de Vismes, venuto, come pare, appositamente dalla Francia a più riprese, e da un certo Lanzagué, i quali cercarono di staccarla definitivamente da Cagliostro per farla parlare, proponendole di tornare a Parigi dove avrebbe ricevuta una pensione dal barone de Breteuil. " Non le è stato occultato, dice infatti la ritrattazione, che scopo di queste inique proposizioni era di cercare col mezzo suo di rovinare il signor Conte, di sapere i suoi segreti, di far trionfare il signor de Launay . . . . . „.

Sempre dietro l'istigazione di costoro Lorenza avrebbe in quell' epoca firmata una lettera all'avvocato Thilorier contro il marito, lettera cui fu data pubblicità dal Thilorier stesso :

" Quest'istesso signor de Vismes, Rey de Morande e Lanzagué, continua la dichiarazione di Lorenza, avendole fatto capire ch'ella starebbe meglio uscendo dalla tutela di suo marito andando a Parigi, dov'essa sarebbe in piena sicurezza, le proposero di sottoscrivere a tale effetto una lettera scritta in suo nome contro suo marito che essa non volle sottoscrivere, ma che, ciò non ostante, è stata mandata sotto suo nome, secondo ogni apparenza, imperocchè Thilorier l'ha citata sulle carte pubbliche e di cui si fece il noto uso a fine di farvi partecipare sua moglie. Inoltre Lanzagué assicurò che si sapeva un' infinità di cose di suo marito in Parigi, che questi non avrebbe potuto mai credere venissero da un' altra mano diversa dalla sua e che, per conse-

guenza, essa doveva prendere il suo partito al più presto „.

Ma quello su cui Lorenza nella sua ritrattazione insiste, in un modo tale, anzi, che non è più campo al dubbio sulla falsità delle accuse mosse da Cagliostro a Chénon e de Launay, è appunto il fatto delle pretese dichiarazioni confidenziali fatte al de Morande e ai suoi amici circa la falsità delle accuse stesse: " Rey de Morande avendo sostenuto che l'accusa del signor Cagliostro contro Chénon e de Launay era falsa, esso Rey, come pure de Vismes e Lanzagué, l'avevano molto eccitata, stimolata, tormentata per impegnarla a certificare e ad affermare la loro idea su questo punto..... Presentemente la sua memoria non le serve bastantemente bene per dire cosa abbia potuto rispondere a quelle genti in un incontro di collera contro suo marito e abbandonata alle seduzioni delle suddette persone, le quali stavano abitualmente in casa del signor Conte sotto il titolo di amici e mangiavano alla sua tavola „.

E nella dichiarazione aggiunge ancora che de Launay, avendo saputo che Cagliostro aveva intenzione di intentargli un processo, le aveva detto, nell'atto della sua liberazione dalla Bastiglia, esser quello un prendersela col signor de Breteuil e perciò cosa assai pericolosa, tanto che a lui non sarebbe toccato un soldo, ma che, anzi, si sarebbe del tutto rovinato. Aggiunse ancora Lorenza non esser mai stata maltrattata o battuta dal marito " dalli 20 giugno 1786, epoca del loro arrivo in Inghilterra, fino alla sua partenza per li Svizzeri „; aggiunge ancora non esserle mai stati vietati gli esercizi del culto; dichiara ancora esser falsa l' asserzione dei

nemici dl Cagliostro tendenti a far credere aver egli portate via tutte le gioie della moglie, l'argenteria e il danaro.

Parrà strano forse come dopo un tal tradimento, (poichè il *tradimento*, nonostante la ritrattazione, vi fu evidentemente) Lorenza si sia mostrata così ubbidiente e sottomessa ai cenni del marito da raggiungerlo dietro suo invito in Svizzera. Ma ella aveva un carattere debole e in quel punto era già stata abbandonata pur da coloro che le avevano spillato tante confessioni.

Cagliostro intanto cercava un luogo dove poter vivere tranquillamente, un paese o una città, dove poter trascorrere indisturbato il resto della sua vita. Povero, stanco, un pò invecchiato, egli passò, (quanto modestamente oramai!) di città in città, vendendo ancora i suoi balsami e i suoi diplomi massonici già assai diffamati e poco ricercati. Da Basilea, dove era stato ospite del banchiere Sarazin, passò a Bienna, da Bienna ad Aix in Savoia, da Aix andò a Torino, e poi a Genova, a Venezia, a Trento, a Rovereto.....

Parliamo dunque delle poche liete vicende di questi suoi ultimi viaggi.

VII.

Sulla via del ritorno.

VII.

SULLA VIA DEL RITORNO

" Lettera di Giuseppe Feliciani, scritta da Roma li 6 giugno 1787 alla figlia in Bienna, con direzione a madama Durand:

" Carissima Figlia,

" Con molta mia consolazione e di tutti di casa, abbiamo ricevuta la vostra tanto desiderata, per mezzo della quale ci siamo liberati da tante pene che avemo provato nel sentire nelli pubblici avvisi che vostro marito vi aveva lasciata nuda in Inghilterra e se n'era andato via. Voi vi potrete figurare come siamo stati noi; ma sempre ci semo dati pace, sperando nella Madonna SS.ma del Carmine e che veniste in casa vostra che questo sarebbe per noi l'unica consolazione.

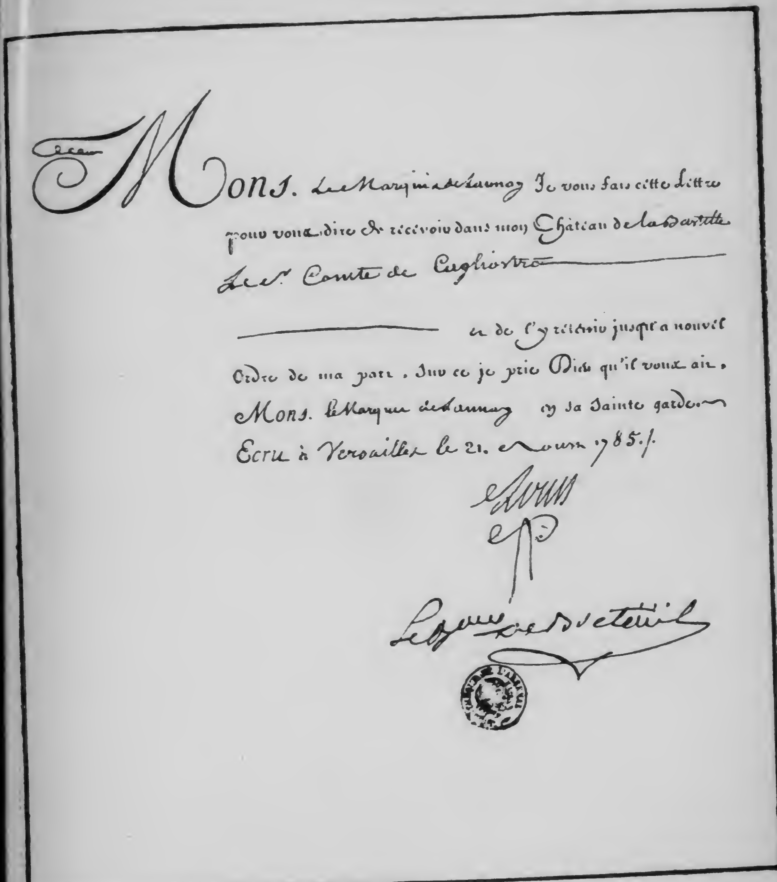
" Vi siamo infinitamente obbligati della cambiale di 25 luigi che ci avete favorita, subito ricevuta l'abbiamo riscossa; Iddio sia quello che vi premj e vi conceda ogni felicità. Carissima mia Figlia, voi avete fatta l'attenzione per vostro Padre, che siate mille volte benedetta: vostro Fratello al presente sta meglio e, col favor di Dio tornerà in salute.

" Carissima sorella mia vi dò un caro abbraccio di tutto cuore, avendovi sempre nella mente ed altro non domando a Iddio che di rivedervi un giorno, e non mancano tutti di pregare l'altissimo per voi acciò vi assista.

" Vostra madre vi dà la S. Benedizione ed altro non desidera che di rivedervi in breve. Io grazie a Dio godo ottima salute.

" Riguardo a quello che mi avete scritto di vostro marito, già me l'immaginavo. Il consiglio che vi dò da Padre fedele è che, se vi riesce, venite subito a casa, che è aperta per voi, perchè, carissima Figlia mia, l'anima nostra è eterna e questo mondo è un niente. Io mi sono già informato con li nostri superiori che se veniste in Roma sareste protetta e difesa, e, dato il caso che vostro marito facesse qualche movimento, stante che non vuole che osservate la Legge Cattolica, sarebbe casticato.

" Sicchè venite pure sicuramente, che Iddio vi ajuterà e noi vi abbracciamo di tutto cuore. Figlia mia carissima, vi abbraccio e vi benedico da parte di Dio e l'istesso fa la vostra affezionatissima Madre; vi saluta vostro Fratello e vi abbraciamo di vero cuore e solo ci dispiace l'infelice stato in cui vi ritrovate lontana da



Mons. Le Marquis de Launay Je vous fais cette Lettre
pour vous dire de recevoir dans mon Château de la Bastille
Le Sr. Comte de Cagliostro ———
——— et de l'y retenir jusqu'à nouvel
Ordre de ma part. Sur ce je prie Dieu qu'il vous ait,
Mons. le Marquis de Launay en sa Sainte garde.
Ecrit à Versailles le 21. Aoust 1785.

Louis

Le Baron de Breteuil

ORDINE PER L'ARRESTO DI CAGLIOSTRO

(Parigi 1785).

noi. A rivedervi, amatissima Figlia, e state pur di buon animo, che il Signore Iddio vi ajuterà e vi consolerà; noi sempre ci raccomandiamo al Signore e alla Madonna SS. del Carmine.

" Vi prego, Figlia mia cara, che mi date subito notizia del vostro stato, che spero un giorno staremo tutti assieme. Quando scrivete mettete la giornata e il paese dove state. Vi prego di una sollecita risposta. Io faccio fine perchè le lagrime mie escono dagl' occhi, dilettissima Figlia mia, che Iddio vi faccia la grazia di venire subito in vostra Patria e colli vostri carissimi Genitori e Fratello che ogni momento pensano a voi. Addio, cara Figlia mia, addio! „ (1)

Questa interessante, commovente lettera di Giuseppe Feliciani ci dice o, meglio, ci fa largamente intravedere quale vivissimo senso di nostalgia dovesse nascondere nel suo cuore di donna, di figlia e di cristiana, la moglie di Cagliostro. È certo infatti che spinto, anzi assillato continuamente dalle sue insistenze, il nostro avventuriere dovette decidersi a malincuore a volgere i suoi passi verso Roma; che, poi, egli riconoscesse come pericoloso questo ritorno nella città ch' era stata testimone delle sue prime prove, lo dimostra non solo il fatto dell'aver egli alquanto tergiversato prima di stabilire di recarvicisi, poi quell'aver voluto informarsi in antecedenza delle intenzioni della Curia romana a suo riguardo.

---

(1) Questa lettera, finora inedita, è contenuta in copia nel volume manoscritto del *Ristretto*.

Partito da Brienna (1) il 23 luglio 1788, Cagliostro prese la via della Savoia e si fermò ad Aix; passò quindi a Torino, dove non rimase che pochissimo tempo, e infine andò a Genova. " Nella passata settimana, scriveva da Genova in data del 6 settembre il conte Durazzo (2) ex-ambasciatore cesareo a Venezia, fu qui il celebre Cagliostro....., ma non si è trattenuto che pochi giorni. Si è detto che a Torino abbia avuto *consilium abeundi* „. E più tardi, in data del 20: " Sebbene questo paese sia non meno di molti altri portato per li ciarlatani, pure il signor Cagliostro vi ha fatto una brevissima dimora e non so se per insinuazione pubblica o per effetto della sempre misteriosa sua condotta.... Egli non era qui raccomandato ad alcuno. „

(1) La storia particolareggiata della piuttosto lunga permanenza di Cagliostro a Bienna, della sua amicizia col banchiere Sarrasin, dei nuovi tentativi fatti da un certo Louthebourg per separar Cagliostro dalla moglie e appurar così notizie e ottener rivelazioni dannose alla riputazione dell' avventuriero, ci è data dall' Haven nel cap. IX (*La Suisse et Rome*), a cui rimandiamo. Non crediamo però, come l'Haven mostra di fare, che la cosiddetta *Ritrattazione* di Bienna, che noi per la prima volta pubblichiamo dandola in appendice, sia stato proprio un atto spontaneo di Lorenza. Il documento, almeno noi così pensiamo, anzichè provar falsi i fatti che smentisce, ne ribadisce la veridicità, riuscendo a formar nel lettore la convinzione delle effettive confidenze fatte a Londra da Lorenza al de Morande, al de Vismes etc.

(2) Gaggero: *Compendio delle Storie di Genova dal 1777 al 1799*. Vedi per tutto quel che riguarda Cagliostro e Genova le Società segrete e i rigori contro di esse: L. T. Belgrano: *Imbreviatore di G. Scriba* — Genova, 1882.

Ma a Genova, dove la Massoneria aveva vari precedenti, la permanenza, comunque breve, di un uomo come Cagliostro non poteva parer priva d'un significato politico o settario. A Genova infatti, già verso la metà del secolo XVIII, si trovavano logge e società segrete e la Repubblica, messa in sospetto da più di un indizio, aveva ordinato inchieste e perquisizioni che misero capo alla scoperta di ben due " compagnie di persone civili, denominate " *La Compagnia della Felicità*, „ composte di uomini e donne che si riunivano in determinati luoghi e tempi senza però che tutto ciò fosse altro che " una invenzione di darsi bel tempo „ (1).

Pure, ciò nonostante, le Società furono sciolte, alcuni dei soci ammoniti, altri arrestati mentre però il processo veniva affidato ai soliti Tribunali, ad onta delle richieste del Tribunale dell' Inquisizione che, per la bolla di Benedetto XIV del 18 maggio 1751, contro le Massonerie, diceva spettargliene il giudizio. Accentuatosi o sorto negli anni successivi il movimento liberale, crebbero gli odiosi rigori della Repubblica: questo però non impedì il sorgere di altre logge di cui il Padre Inquisitore verificava nel 1765 l'esistenza nel numero di tre.

(1) " ..... Si radunavano uomini e donne, tutte civili e si trattenevano in divertimenti: dopo il divertimento si smorzavano i lumi, stando ogni huomo con la sua signora, e si trattenevano coi lumi spenti per qualche tempo. Poi, riaccesi li lumi, uno andava attorno ai congregati per raccogliere danaro che volontariamente si contribuiva „, e chi diceva che " detto danaro servira per provvedere le signore della Società di quello che fosse bisognevole „ e chi affermava esser erogato per " Soccorso di quelle persone che avevano di bisogno „. Dalle informazioni pel processo: V. Belgrano, op. cit.

Non deve perciò far meraviglia sentire in che modo l'annalista Gaggero dà notizia dell'arrivo di Cagliostro: " I capi e gli aderenti alle logge Massoniche di Francia, scorgendo che gli affari loro andavano assumendo piega buona anzi che no, deliberarono di mandare emissari anche in Italia onde estendervi il loro partito, tra i quali il Celebre conte di Cagliostro. Sino a questo punto costui non aveva fatto in Francia che la parte del ciarlatano raggiratore ed è perciò che venne creduto abilissimo a quest'impresa. Egli partì sul principio dell'anno tenendo la via del delfinato e della Savoia. Giunto a Torino e trattenutosi quivi brevi momenti, si condusse a Genova, e fu così occulta la sua partenza che penossi moltissimo a conoscere il luogo ove si fosse diretto. Ma egli in breve si condusse a Roma... „. E altrove: " Egli.... era stato spedito dalla Loggia Massonica di Francia per intavolare corrispondenze ed acquistare proseliti in Italia al partito rivoluzionario.... È fama fosse a stretti colloqui con diversi capi massonici fra' quali si conta un certo Andrea Repetto, (1) il quale già da qualche anno, (se non mentì la voce), teneva Carteggio in Inghilterra, in Francia e in molte città d'Italia cogli aderenti del partito massonico, al quale vuolsi abbia tratto non poche persone di rilievo ed in

(1) Il medico Andrea Repetto, membro tra i più importanti della Loggia di Carignano, fu intimo amico di quel Tilly, inviato nel 1792 dalla Convenzione a Genova con l' apparente ufficio di incaricato ma col segreto fine di eccitar gli animi alla rivolta: in casa sua giungevano, infatti, da Nizza (e vi furono pure qualche volta sequestrate) molte incendiarie pubblicazioni francesi ch' egli poi distribuiva agli amici e simpatizzanti.

seguito fondasse in Carignano una Loggia Ligure che in decorso andò ampliandosi „.

Da Genova Cagliostro passò a Venezia dove pare avesse buona accoglienza da vari patrizi: Alessandro Albrizzi, Francesco Battaggia, Alvise Pisani ed altri, già componenti di una loggia massonica che, distrutta per ordine della Serenissima, e con gran giubilo del patriziato conservatore, nel 1785, s'era poi di recente ricostituita (1). Della dimora di Cagliostro a Venezia, che dovette essere assai breve e che si può fissare ai primi giorni del settembre 1788, mancano notizie diffuse e particolari esatti, degni di nota, ove se ne eccettui la pretesa sua relazione con Cecilia Tron che, pretendevasi, si era recata a Genova appunto per conoscere il famoso possessore dell' acqua di gioventù, uno dei protagonisti più stupefacenti dell'affare più scandaloso di quella fine di secolo. " Egli, scrive di Cagliostro il già citato conte di Durazzo, nel settembre 1788, non era qui (ossia a Genova) raccomandato ad alcuno, onde la cosa potrebbe essere differente costì (cioè a Venezia) per certi riguardi, se, com'Ella m'insegna, la Sig.ª Cecilia Tron si interessa a di lui favore. „ (2)

(1) Urbani de Gheltof: *Cagliostro a Venezia*, 1877.

(2) Questa lettera del Durazzo è diretta a un certo Amedeo Swayer negoziante assai colto di Venezia, il quale, come pare evidente, aveva dovuto scrivere al conte accennando all'arrivo di Cagliostro e alla protezione trovata presso la Tron.

Questa Cecilia Tron, figlia di Renier Zen, nobile veneziano, s'era maritata nel 1771 al patrizio F. Tron e poi, in seconde nozze, a un certo Giorgio Ricchi; ed era ancora in quel tempo, benchè sulla quarantina, donna assai piacente, di spirito, molto discussa ancora e molto *coquette*. Di questo preteso suo intrighetto con Cagliostro non si ànno altre notizie che quelle forniteci da un breve epistolario rintracciato e pubblicato dall' Urbani de Gheltof, epistolario curioso sì ma che sente un po' di falsificato (1).

In una prima lettera Cagliostro, dopo aver inviato alla Tron un vasetto di una delle sue celebri pomate, scrive: " V. E. avrà al certo pensato quanto io mi sia racconsolato per la somma bontà colla quale ha voluto accogliere quel vasetto che io aveva osato presentarle.... Verrò quest' oggi dopo il pranzo; se aggrada a V. E.

(1) *Corrispondenza passata tra la N. D. C. T. col celebre signor di Cagliostro:* questa corrispondenza pare assai bene ed esattamente informata e non la si potrebbe attaccare di falsità se non si chiudesse con una lettera la cui autenticità è assolutamente da negare. La lettera proveniente da Roma dice: " V. E. lo avrà pure udito: da codesti miei nemici lontani si volle farmi prigione qui in Roma fra il lezzo delle pretesche infingardaggini. Io son per altro despota dei miei aguzzini. Consegno la presente ad un cardinale sciocchissimo il quale spende tutto il giorno per esortarmi a dargli prova di mie cognizioni sopranaturali.

" Per retribuirmi, egli stesso farà recapitare la lettera per me che V. E. spedirà all' indirizzo del signor Damian Bosco, il quale la farà avere al mio cardinale e poi, senza pericolo, a me.

" Mi obblighi nuovamente all' eterna gratitudine ch' io le professo, il suo *Cagliostro* „. A meno che solo questa lettera non sia da creder falsa.

a protestarmele, quale ora mi professo—il suo Cagliostro. „ In un'altra racconta, con eccessiva, scandalosa verità, come un nobile Veneziano si sia innamorato di Lorenza; in un'altra parla della sua partenza; in un'altra ancora ringrazia la Tron delle cortesie e della protezione ottenuta. Il grazioso intermezzo idillico infatti, se pur vero, fu subitamente interrotto dall' intervento pauroso della Serenissima, chi sa se non proprio a richiesta di quel tal mercante che Cagliostro, col nome di marchese Pellegrino e all' epoca della sua prima permanenza a Venezia, aveva truffato di una ingente somma.

Costretto ad abbandonare improvvisamente Venezia Cagliostro andò a Verona seguito da un recente proselite, certo Mariani; intanto alla Tron, dalla quale aveva ricevuto varie commendatizie per Verona e per Roma, scriveva che " inaspettate combinazioni „ lo costringevano ad abbandonare Venezia; sperava di trovar amici e di fare degli adepti al suo Rito Egiziano (1). E da

(1) " Inaspettate combinazioni mi costringono a partire tantosto da questa città. Imagini V. E. il mio dispiacere non avendo potuto portarmi ad offrire l'omaggio della mia servitù alla Clementissima mia Eccellenza. Serberò ricordo eterno di quanto a mio prò volle operare. Parto per Verona e troverò pur là gli adepti ai quali saranno di grandissimo stimolo le eloquenti parole di V. E. Tra le commendatizie di cui V. E. ha voluto favorirmi ne tengo una pel Capitanio di Verona, ma non crederò opportuno giovarmi di essa, perocchè non vorrei far nascere inutili discorsi a cui non voglio espormi. Mi gioverò invece al mio ritorno in Roma delle lettere di V. E. per codesto ambasciatore confratello vostro ed ardentissimo ammiratore di quest' uomo a cui si son piegati molti dei sovrani del mondo.

Verona scriveva ancora: " Non indugio d'un istante ad assegnarle i miei doverosi rispetti, appena giunto a Verona. In questo viaggio lungo e periglioso ebbi campo d'apprezzare quanto valga la raccomandazione di V. E. Quei buoni suoi campagnuoli mi colmarono di riguardi che non posso attribuire se non alla potente protezione di V. E. Se la stagione non fosse invernale e non avesse spirato un vento ben lontano dal voluttuoso Sakra, io avrei stabilito le mie conversazioni cogli esseri celesti ed avrei soddisfatto agli ardenti voti di V. E. che mi raccomandava di tenerla informata di ciocchè di meraviglioso mi accadesse. „

Da Verona intanto proseguiva, seguito dal fedele adepto, per Rovereto e, dopo alcun settimane, per Trento (1), donde pare il Mariani si decidesse a tornare, chi sa se non un po' disilluso, a Venezia: " Il Mariani, scriveva il Ballarini (2) in data del 25 ottobre 1788, è per ritornare da Trento da dove mi scrive che fu alcuni giorni in continua società col Cagliostro il qual va mostrando ricchezze e somme in oro „. A Venezia, fntanto, dove un tal Bisio, di Alessandria, ve-

lo non replico di più a V. E.. Ella sa quanto io stimi quella esistenza alla quale tengo tante e sì infinite obbligazioni. V. E. mi abbia... etc. etc. „.

(1) Circa le date di questo viaggio e le sue soste successive vi sono diverse opinioni. Sarebbe però troppo lungo esporle e troppo lungo dir le ragioni che ci ànno indotti a stabilire il percorso di Cagliostro così: Torino, Genova, Venezia, Verona, Rovereto, Trento, e ad accettare quelle date che abbiamo segnate.

(2) *Memorie storiche.*

niva preso per Cagliostro. il popolo cantava questa graziosa canzonetta in forma di consiglio che una madre dà alla giovane e inesperta sua figlia:

Puta mia, vàrdite
Da quel Cagliostro
Che sol vedendote,
Magia d' ingiostro.

El xe un birbante,
ladro, sassin,
e per le pute
un diavolin.

" *Caleoster autem ingressus inambulabat Roboretum. Et quum pertransirem, vidi illum per fenestram. Erat autem cum eo uxor eius: hora quasi septima. Et suspiciebant eum. Et quum facta esset nox, conveniebant illuc multi et interrogabant eum in multis. Alii autem dicebant in populo ipsum esse Anticristum, alii vero Magum; et disputabant ad invicem. Ipse vero deridebat eos dicens quia ignotus mihi ipse sum, et hoc unum scio me sanare aegros medicaminibus et consilio juvare ignaros et argentum dare pauperibus: quia ad hoc natus sum et ecce maneo vobiscum diu. Multa scripta sunt de me in vanitate et mendacio, et nemo scit verum. Oportet autem me mori et tunc apparebant quae fecerim, per os meum....* „

Così, spiritosamente, Clementino Vannetti comincia il suo notissimo *Liber memorialis de Caleostro quum*

esset Roboreti, detto, per il modello a cui è ispirato, il *Vangelo* di *Cagliostro* (1). Questi era infatti giunto a Rovereto la sera del 24 settembre 1788, e s'era recato direttamente ad abitare in casa Festi, una delle famiglie nobili del paese, intraprendendo poi varie cure che ebbero, almeno così pare, assai scarso successo. " Ho inteso, scrive il P. Gian. G. Tovazzi, (2) che il sig. consigliere Giuseppe Festi infermo in Rovareto, sarebbe morto di già se avesse continuato sotto la cura del Cagliostro che vien notato di millanteria „. Non di meno il nostro avventuriere, poco curante delle voci calunniose " continuava a visitare malati e a prescriver acque e pillole venendogli da Verona (3) e da altri paesi una folla di clienti desiderosi dei suoi consigli „ , mentre, d'altra parte, cercava di far propaganda del suo Rito Egiziano. Ma , mentre la sua arte medica gli procurava dopo poche settimane un decreto di sfratto da parte del Governo Imperiale di Vienna , la sua massoneria non faceva miglior prova di quella e, anzi, dava facile argomento a Gianviglio Giannini , poeta ed accademico Agiato : (4)

---

(1) C. Vannetti: *Opere italiane e latine.* Venezia, 1826-31 — Vol. VIII.

(2) *Medicaenum Tridentinum*, p. 162 e seg.

(3) Parlando del Cagliostro co' Veronesi scriveva C. Vannetti all'amico Pederzani nel settembre: " Rimovetegli dal gittar tempo e danaro in visitare un uomo fatto in semideo da gente vana. Finora niente avviene di quanto egli promette nè predica „.

(4) Pasini: *Ancora del Cagliostro nel Trentino*, in " Tridentum „ V. fasc. I.

" La nuova loggia di Cagliostro in Rovereto „ :

Qual negromante che a notturno incanto
con cerchi e nodi , e cifre e specchi intenda,
vidi Cagliostro, co' ministri accanto,
terror spirando sotto augusta tenda.
Avea d' oro la mitra e d' oro il manto,
nera la stola e la superba benda,
e con maglio fatal picchiava intanto
su l' ara , onde a l' Impresa ognun s' accenda.
I nuovi eletti con sommessi volti ,
fra spade e torchi, a passo lento e strano,
givano innanzi in bianchi lini avvolti ;
E al Trimegisto lor con oro in mano,
chiudendo il rito a l' Aquilon rivolti,
baciavan d'ambo i lati il deretano.

Colpito dal decreto di Vienna e forse più dal ridicolo, nemico suo tra i più temibili, Cagliostro vedeva ognor più stringersi il giro delle città in cui meditava di svolgere la sua attività : fatti i suoi bagagli, volgeva i passi, sul finir dell'ottobre, verso Trento.

Giuntovi prese alloggio in casa Trentini, già Tabacchi, e cominciò subito ad esercitar la medicina ma anche questa volta senza troppo felici risultati : il consigliere Lutti, infatti, che, ammalato, s'era completamente affidato alle sue cure, morì, e vari altri infermi, benchè vi spendessero notevoli somme, non ricavarono alcun profitto dalle dispendiose cure prescritte loro dal medico universale. Come poi le leggi vigenti non gli permettevano di esercitar liberamente la sua professione senza aver prima sostenuto uno speciale esame , così egli, " diedesi , dice un contemporaneo , a far il con-

vertito, restando le giornate intere col Parroco di Santa Maria Maddalena „. Cercava intanto di entrar nelle grazie del vescovo di Trento, principe Pier Virgilio Thunn, al quale era stato probabilmente raccomandato dal Festi, suo consigliere aulico, o dal Festi stesso, anche più probabilmente, presentato di persona.

Il vescovo sapendo del recente rinsavimento di Cagliostro, e del suo ritorno nel grembo della Madre Chiesa, prese subito a benvolerlo, gli aprì la propria casa, lo aiutò con l'autorità del suo credito, gli inviò incontro all'arrivo un suo canonico, fece, almeno così pare, inserire nel *Postiglione di Trento* del 21 novembre 1788 un lungo articolo in suo favore ed ancora tentò di ottenere dal cardinale Archetti, legato di Bologna, che Cagliostro potesse fissar senza pericolo la sua dimora in quella città. Ottenuta però, assai probabilmente, una risposta negativa, il buon vescovo, credulo e fidente nell'avvenuta conversione dell' avventuriere (merito che si attribuisce da alcuni al padre Giambattista Ghezzi), scrisse a Roma per ottenere al suo protetto un salvacondotto. Ed ecco la lettera (1) che egli, in data del 25 marzo 1789, diresse a tal fine al Segretario di Stato cardinal Buoncompagni:

" Eminenza,

" Per il conseguimento d'un Pontificio salvocondotto, a quiete del conte di Cagliostro, scrissi sotto i 7 del

(1) Questa lettera, come anche la risposta del Boncompagni, si pubblica ora per la prima volta: entrambe sono contenute nel citato *Ristretto*.

cadente marzo al Signor Cardinal Vicario, trovandomi male informato che fosse un affare di natural di lui ispezione, ma resone in seguito dall'Ecc. Sua avvertito dell'errore, ora ve lo correggo chiedendo la predetta grazia dal retto canale di Vostra Eminenza.

" Ad effetto di non fastidirla con una prolissa lettera, intieramente mi riporto a quanto da mia parte le verrà esposto dalla viva voce d' Orengo, mio agente, quando le piaccia di accordargli, come ne la supplico, una benigna udienza. Io sono persuasissimo che le mie ragioni basteranno alla sublime sua penetrazione per impegnarla a proteggere l'istanza e soltanto le toccherò di volo che in questa si tratta unicamente di acquietare l'animo di un uomo celebre ravveduto: dovendo al resto ognun convenire che se fu dubbia la fama della di lui passata vita (della quale qui in parecchi mesi non se ne scorge la menoma cattiva sua traccia), fu all'incontro certa la di lui innocenza conosciuta e giudicata da un gravissimo e illuminatissimo suo Tribunale, e che produsse la salvezza dell'illustre Personaggio nello strepitoso notissimo caso che tanto dovrà interessare la medesima Santa Fede.

" In ultimo non dispiaccia a V. E. di riflettere che la tranquillità e quiete di Cagliostro, è inseparabile da quella della fedele di lui moglie, cittadina di Roma, donna povera, donna che (prudente, savia e timorata di Dio, com'è di fatto) se ne vive in continui mentali spasimi, ardendo da un canto di costì rivedere il cadente quasi ottuagenario ottimo suo genitore, e dall'altro temendo che l'intollerante consorte non torni, non esaudito, nel pristino disordine, con evidente pericolo di perdervi

l'anima, non potendo ella ignorare che dai nemici della SS.ma nostra fede gli si tessono continue seducentissime insidie onde smoverlo dal vero sentiero. Ma io mi abuso della di lei sofferenza, tratto dall'intima premura di prestare aiuto ai due miei raccomandati che se ne resero proprio meritevoli nel ben lungo attuale soggiorno in questo mio dominio. Perciò finisco ricordandomi che sono e sarò sempre con insuperabile venerazione

" di V. E. U.mo, dev.mo, obbl.mo servo
" PIETRO VIRGILIO *Vescovo di Trento*

A questa commossa lettera del Vescovo il Segretario di Stato rispose con un laconico biglietto in cui gli si diceva che " non avendo il Signor Cagliostro alcun pregiudizio nello Stato Pontificio „ non gli era punto necessario il chiesto salvacondotto (1). Perciò, munito di varie commendatizie del Vescovo per alcune persone notevoli, tra cui una pel marchese d. Francesco Ghisleri Calderini di Bologna, (2) Cagliostro si apparec-

(1) " Ill.mo e Rev.mo Signore: Non avendo il signor Cagliostro alcun pregiudizio nello Stato Pontificio, non ha Egli bisogno del salvacondotto che implora col rispettabile mezzo di V. S. Ill.ma e Rev.ma. Altrettanto ho detto al sig. Orengo che mi ha presentato il pregiato foglio di V. S. Ill.ma e profittando di questo incontro per ratificarle le proteste della mia servitù..... „. Questo Orengo fu udito come testimone nel processo istruito alcuni mesi dopo a Roma.

(2) Al Calderini, nel gennaio 1790, il Vescovo di Trento spedì una lettera in cui si scusa d' avergli presentato Cagliostro. Vedi in appendice.

chiò al suo ultimo viaggio di Roma, prendendo affettuoso congedo dagli amici e dal suo buon protettore a cui prima di partire pare inviasse anche un dono. A questo dono si riferirebbe un misterioso biglietto al Festi: " L' oracolo di Delphi à parlato. Unisco per il Principe „ (1). Infatti per spiegarlo è bene riportare un brano del Diario di un contemporaneo: " Cagliostro è partito da Trento per Roma colla moglie. Già sbandato dalla Francia potè dall'ambasciatore francese Bernis ufficiato dal nostro Principe vescovo, ottenere licenza di andare a fermarsi a Roma. Il cardinale Buoncompagni, Segretario di Stato, gli si mostrò favorevole. Il nostro vescovo lo aveva anche raccomandato al Cardinale Archetti, legato di Bologna, già suo condiscepolo; ma questi cacciò via il Cagliostro e divulgò per disprezzo nelle gazzette la commendatizia trentina. Cagliostro prima di partire di qui regalò generosamente

(1) Questo biglietto è così citato da F. Tribolati, *Una chiave d'orologio e una lettera del Cagliostro.* (Fanfulla della domenica VII-48). Il Pasini ne cita uno quasi identico diretto anche al Festi esistente nei manoscritti della Biblioteca Civile di Trento, dato come autografo:

Ill.mo Sig. Consigliere
Ecco l' Oracolo di Delfi, come mi ha risposto; lascio al di lei savio parere e mi sommetto con tutta la stima

Il suo dev.mo per sempre
ALESSANDRO CAGLIOSTRO

Trento li 16: feb.ro *1789*

chi lo aveva favorito e servito. Al principe vescovo regalò un oggetto di vetro, valutato 50 zecchini e già destinato per il re d'Inghilterra, e un'oliera „ (1).

Piena, com'è a prima vista, di inesattezze, questa pagina di diario ci fornisce preziose notizie sulla magnificenza con la quale Cagliostro era solito sbalordire quelli che lo circondavano. Ma non bisogna però credere che lo facesse solo a questo scopo. Che anzi egli non avesse, tra gli altri suoi difetti, quello dell'ingratitudine ci è ben dimostrato, ad onta degli errori di ortografia e di grammatica, da questa lettera inviata al Festi, non appena giunto a Roma:

" Carissimo amico,

" Non ho senzi migliori per esprimervi nel soggiorno che ho fatto nella vostra casa in Rovereto ed in quotesta di Trento, ma voi che il cielo vi ha dotato di uno spirito penetrante, potrete conoscermi, degli doveri che mi restano scolpiti nel seno, e perciò meraviglia non è se vi supplico di gradire i ringraziamenti più sinceri del mio affetto e trattenermi nel numero degli vostri amici e mettermi alle prove; ma nel tempo stesso vi supplico di essere l'interpetre della mia stima verso S. A. il Principe e il di lui caro fratello ai quali mi dedico per sempre e restandomi con tutta la stima più perfetta vi abbraccio di cuore, come la mia cara sposa

(1) Dal *Diario* del G. P. Grisostomo da Valasco dei Minori di S. Francesco, conservato nel Convento di S. Bernardino, a Trento. V. Tribolati, op. c.

Figure dell' « *Affaire du Collier* »: LA CONTESSA DI VALOIS e BETTE D'ETIENVILLE

Da stampe francesi inserite ne' *Mémoires dans le procès du Card. de Rohan* etc.

si unisce a me a rendervi la cordialità sincera e restandomi per sempre quel che sono.

" Roma li 6 giugno 1789

" dev.mo e obb.mo servo vostro
" Alessandro conte di Cagliostro „ (1)

Il 17 maggio 1789 Cagliostro partiva finalmente da Trento. E, forse, in questo viaggio verso la temuta capitale gli si affacciarono, insistenti, alla mente tristi ricordi e fosche previsioni.

(1) Tribolati: op. c.

VIII.

Tragica ora d' ansia

VIII.

Tragica ora d' ansia.

Mentre, in generale, in Italia si dava pochissima importanza ai rumori che venivano di Francia, a Roma invece, legata alla Francia per ragioni di culto e quindi in maggior contatto con lei che qualsiasi altro Stato, si era in grande trepidazione e si seguivano con sgomento i progressi quasi quotidiani delle nuove idee. Ma se al Governo di Roma giungevano notizie rapide e precise, ben poche ne conosceva il popolo allora quando le gazzette non eran molte, nè troppo informate ed audaci.

Venezia, Genova, Lucca, Napoli vivevano della solita vita, incuranti del futuro da cui furono così improvvisamente svegliate nel loro tranquillo benessere apatico

e, anche a Torino, che per ragioni di vicinanza era delle più esposte ai rischi dell'incendio vicino, Vittorio Amedeo assicurava di non volersi immischiar per nulla in faccende così rischiose: solo il Papa a Roma, leso più che come capo di Governo, come capo della cristianità, era in attivo carteggio con le varie corti e s'affannava a far proposte di leghe e, nella impossibilità di promuovere un' azione seria, cercava di sorvegliare in tutti i modi il suo gregge e più ancora il suo popolo tenendolo all'oscuro di tutto, nella credenza che la pace interna sarebbe durata fino a che durasse l' ignoranza della plebe. Tutti i timori e le trepide cure e gli affanni erano così riserbati al mondo dell' alta burocrazia, ai rappresentanti degli Stati esteri, al massimo al piccolo mondo cosmopolita della Roma d'allora (1). " Fino ad ora, scriveva nel dicembre del 1789 nei suoi dispacci il Cardinale de Bernis, fino ad ora il popolo di Roma non è imbevuto ancora di questo spirito d'indipendenza e d'egoismo, ma esso circola tra i giovani artisti e la borghesia e comincia ad introdursi nelle sfere più elevate „. Infatti, egli scriveva ancora " la capitale sarà sempre tranquilla fino a che le derrate vi saranno in abbondanza e ad un prezzo ragionevole . Il popolo, come gli antichi romani, non domanda altro che *panem et circences* „.

Ma le apprensioni andarono rapidamente aumentando, e non a torto, e mentre il Papa scomunicava i nuovi iconoclasti, i profanatori delle chiese, gli scrittori liberali e quei libri che osassero parlar di riforme, di diritti, di rivendicazioni, a Velletri scoppiava già qualche disordine (1) e Avignone, levatasi a rumore, chiedeva d'esser subito annessa alla Francia. A Roma stessa si incominciava a parlare o meglio a temere d'infiltrazioni liberali e di preparativi massonici: " Varie persone anche di senno, scriveva ai primi del 1790 il cav. Damiano di Priocca, ambasciatore Sardo a Roma, vanno pensando che non sia cosa indifferente la così nominata setta degl'*Illuminati* che credono essere sparsa, ove più, ove meno, in tutti li paesi e danno per certo esservene pure quì molti emissarj venuti specialmente di Germania, sede principale della setta. Anche quì poi si va osservando una certa tendenza alle novità che affliggono la Francia „ (2).

Lo stesso Priocca dava poi alla Corte di Torino interessanti particolari di quel fermento di rivolta sparso un po' dappertutto, accennando alla pubblicazione, fatta da un certo Abate Benigni di Montecchio, intitolata *Estemporanea rimostranza al Parlamento di Montecchio sulla necessità di riformare le municipali costituzioni montecchiesi, (Nella stamperia del buon senso)*, in cui si sosteneva la necessità di ammettere il popolo all'amministrazione civica nell'istessa guisa e per l'istessa ragione per cui v'erano ammessi il primo e secondo ordine,

(1) Vedi: Vicchi: *V. Monti le lettere e la politica in Italia dal 1700 al 1830 — Faenza, 1883-85.*

(1) " Si è parlato vagamente di qualche tumulto nella Città e di qualche tentativo della municipalità di Sinigallia „. Dispaccio del cardinal de Bernis del 23 dicembre 1789.

(2) D. Errero: *Del Cagliostro e dei Liberi Muratori di Roma, secondo i documenti diplomatici Sardi* — in " Curiosità e ricerche di storia subalpina „ — Torino, Bocca, 1882. Vol. V.

e in cui si trovavano, (sono parole del Priocca): " le parole di *terzo stato*, di *diritti dell'uomo*, di *spirito* di *filosofia, umanità* etc., con gli odiosi epiteti di *schiavitù dispotismo* alle veglianti costituzioni „ (1).

Nel dicembre 1789 veniva proibito un libro intitolato *Discorso istorico e politico dell'origine, del progresso e della decadenza del potere dei chierici sulle signorie temporali*; nell'agosto del 1790 veniva espulsa da Roma una compagnia di giocolieri per il solo fatto ch'essa era composta di francesi e nell' istesso tempo era soppressa per ordine del Cardinale Legato la *Gazzetta politica di Roma* e arrestato il suo direttore abate Becattini. Allo scopo poi di tener " purgata „ la città di vagabondi, sediziosi e perturbatori della quiete pubblica, qualche mese prima erano stati chiamati i locandieri e severamente avvertiti di additare con precisa puntualità il nome, il cognome, la provenienza e la patria di tutti quei forestieri che prendessero alloggio nei loro alberghi, e di dare costantemente avviso della loro avvenuta partenza. Tutti i francesi, tutti quelli che avvicinassero appena dei francesi venivano così spiati, seguiti, tenuti d'occhio come sospetti, e i vari ambasciatori li indicavano a volta a volta ai loro governi, i quali assai spesso ordinavano che si negassero loro i passaporti (2).

(1) D. Errero, op. cit.

(2) Tutte queste curiose notizie ed altre ancora interessantissime le abbiamo rilevate dalle lettere dell' agente di Roma del governo delle Due Sicilie ch'era in quel tempo G. Ricciardelli. Queste lettere si conservano nei volumi degli *Affari esteri: Roma* — nel R. Archivio di Napoli.

In un momento appunto di una grande calma apparente ma di un tale effettivo turbamento, Cagliostro arrivò a Roma preceduto se non proprio dalle brillanti scorte di una volta, almeno dalla fama delle sue numerose e non sempre liete avventure; e il suo arrivo, benchè egli tentasse di soffocarne in ogni modo il rumore, svegliò dappertutto un vivo senso di curiosità e d'interesse. " .... Anche il famoso conte Cagliostro, scriveva il 6 giugno 1789 l'ambasciatore Pietro Donato al senato veneto, (1) è arrivato a Roma con la moglie dicendovi di volervi stabilire il suo domicilio. Quelli che lo hanno veduto si fanno meraviglia che egli abbia potuto generare così grande scandalo a Parigi e somministrare lungo argomento di discorso all'Europa. Non dotato d'avvantagiosa figura, nè di maniere insinuanti, nè di estese cognizioni, non si sa comprendere come gli sia riuscito di rappresentare una tanta commedia „.

Cagliostro era giunto a Roma verso la fine di maggio 1789 ed aveva preso alloggio in una locanda di Piazza di Spagna detta *la Scalinata*, donde, alcun tempo dopo, andò ad abitare in un appartamento in Piazza Farnese. Il suo arrivo s'era effettuato, l'abbiam detto, non in mezzo a troppi entusiasmi ma in mezzo a un movimento di curiosità sospettosa e diffidente, nonostante che vi fossero

(1) Corrispondenza dell'Archivio di Stato di Venezia: V. G. Sommi Picenardi: Ricordi di Cagliostro a San Leo (1791-95), in Rivista di Scienze Storiche II. fasc. VI, pp. 450-64.

alcuni desiderosi di conoscerlo per udir dalla sua viva voce il racconto delle sue avventure. " L'altrove rinomato Cagliostro, scrive un altro ambasciatore, il Bottino, al Governo di Lucca, che in vari mesi del suo soggiorno a Roma ha eccitata la curiosità di pochi e l'ammirazione di niuno, sentesi che per economia abbia lasciato la locanda di Piazza di Spagna ritirandosi nelle vicinanze di Piazza Farnese presso alcuni parenti della moglie e che sia intenzionato di partire per Napoli ed ivi stabilirsi. „ (1)

Se non è provato, e anzi sembra poco probabile, che Cagliostro intendesse stabilirsi a Napoli, è certamente vero che il suo fu un completo insuccesso ; lo stesso cardinale Albani, a cui egli era stato raccomandato caldamente dal Vescovo di Trento, non seppe vedere in lui, nel suo fisico e nella sua eloquenza, le ragioni di

(1) Lorenzo Prospero Bottini agente di Lucca a Roma. Queste lettere sono riportate da G. Sforza in *Gli ultimi anni di Cagliostro*, Fanfulla della domenica V, 14. " Da Trento, dove ha lungamente soggiornato... è quì giunto il famoso conte Cagliostro colla moglie romana anzi trasteverina. Da Venezia gli è stato ingiunto di partire ed aveva richiesto pria di qua trasferirsi un salvo condotto di cui non ha avuto bisogno, non constando finora d'esser debitore a questo stato pontificio di alcuna delinquenza. Accertasi essere oriundo siciliano e riccamente fornito senza sapersi i suoi fondi e le sue industrie. Ha avuto una lettera commendatizia del Vescovo di Trento all'Eminentissimo Albani, decano, che nella figura e nell'eloquenza di Cagliostro non ha saputo rilevare la sua celebrità. Abita in una nobile locanda di Piazza di Spagna, senza dare fin quì osservazione nella sua condotta. Molti son curiosi di vederlo e di sentire dalla sua bocca (se è possibile) la verificazione delle molte sue avventure „. Lettera del 6 giugno 1789.

una tanta celebrità. Nè clienti corsero come altra volta a lui, nè cure miracolose diffusero ancora la fama dei suoi farmaci; la cautela poi con cui esercitava la sua arte, al fine di non dar sospetti e provocar provvedimenti del Governo, diminuiva anche più il suo prestigio.

Venutagli così meno la speranza di guadagnar come medico, Cagliostro ricorse di nuovo ai diplomi del suo Rito Egiziano, avvicinandosi ad una loggia già esistente a Roma in casa di un certo pittore Belli, detta degli *Amici Riuniti*, di cui riuscì ad attirare a sè alcuni membri senza però per nulla compromettersi con essi e senza cercar nemmeno di essere ammesso come socio. Successivamente a questo ravvicinamento ai Massoni di Roma, conobbe alcune persone d'importanza, quali il Cardinale de Bernis, il Baly de Loras e varî altri, i quali egli invitò ad una solenne adunanza, di cui parleremo or ora, nella quale volle manifestare con un ampio discorso gl' intendimenti del suo rito e i principii della sua scienza. Diciamo ora però qualche cosa di questo Baly de Loras il cui nome troveremo assai spesso unito a quello di Cagliostro negli atti del processo del 1790-91.

Il Baly de Loras era venuto a Roma circa la fine del 1788 ad intrigarvi contro il Dolomieu, aspirante consigliere del Consiglio dell' Ordine di Malta. Era munito di buone raccomandazioni dei re di Francia, di Spagna, di Napoli, di Sardegna, ma non potè spuntarla e il Dolomieu, invece, fu nominato; stando poi a Roma aveva cercato d' esser nominato ambasciatore di Malta presso la Santa Sede e a tal fine forse aveva avvicinato Cagliostro che lo raccomandò al Cardinale di Rohan con

molto calore (1). Esiste infatti una sua lettera del novembre 1789 (che noi diamo in appendice), in cui scriveva al cardinale queste testuali parole: " noi vogliamo, ordiniamo e diciamo che il Balj de Loras nostro figlio legittimo sia ambasciatore dell'Ordine rispettabile di Malta, senza che vi sia alcun concorso, nè opposizione, nè pratica (?) contraria per parte del principe Camillo, nè che egli ardisca direttamente o indirettamente ad alcun partito avverso al dº Balj de Loras „.

Con queste aderenze Cagliostro sperò di poter con sicura speranza di successo aprire una loggia del Rito Egiziano ove potessero essere ammesse anche le donne. E a questo scopo fu destinata la riunione tenuta a villa Malta di cui ci dà ampio ragguaglio l'abate Lucantonio Benedetti in data del 16 settembre 1789. (2)

" Ho dovuto intervenire, scrive il Benedetti, ad una riunione presieduta dal Cagliostro a Villa Malta, presso Porta Pinciana, non potendo resistere alle preghiere della marchesa M. P. che volle assolutamente che io

(1) Cagliostro dovette incontrarsi col Baly de Loras in casa del Baly Fr. Lauro Le Tonnellier de Bretevil, allora ambasciatore di Malta a Roma, che egli aveva conosciuto altra volta nel 1773. Il de Loras sperò succedere a de Bretevil, ma la cosa non gli riuscì e la carica, dopo il processo di Cagliostro, fu occupata appunto dal Gran Priore d'Aquitania, Camillo de Rohan, la cui candidatura egli aveva cercato di scongiurare con l'aiuto dell'avventuriere.

(2) V. Silvagni: *La Corte e la Società romana nei secoli XVIII e XIX* — Firenze, 1881, pp. 298. 321.

l'accompagnassi. Vi andai circa due ore di notte ed, entrato nel casino della Villa, dopo aver dato il contrassegno ad un servo in livrea che ci si presentò, fummo introdotti in una vasta sala, splendidamente illuminata, sulle cui pareti erano dipinte la squadra, le perpendicolari, il livello ed altri simboli. V'erano inoltre statuette d' idoli egiziani, assiri e cinesi. Su una delle pareti era scritto a grandi lettere: *Sum quidquid fuit, est et erit. Nemoque mortalium mihi adhuc velum detraxit* „.

Nel pubblico numeroso come sceltissimo notavansi il Cardinale de Bernis, il principe Federico Cesi (iunior), l'abate Ennio Quirino Visconti, il signor de Bretevil, la principessa Rezzonico, la principessa Santacroce, la contessa Soderini, il marchese Vivaldi col suo segretario prete Tanganelli, il Baly Antinori, il marchese Massimi ed un cappuccino. Dirimpetto agli spettatori v'era come un altare con tutto l'apparato ciarlatanesco di cui si serviva abitualmente Cagliostro: civette, teschi, scimmie, serpenti, crogiuoli, ampolle, fialette, amuleti.... " Dopo qualche tempo, dice il Benedetti, entrò il conte di Cagliostro. È costui di mezzana statura, pingue, torvo, con aria maliziosa, con sguardo sospettoso ed in tutto simile al ritratto che ne ho: lo seguiva la moglie alla quale assomiglia molto il ritratto ed è bella, di giusta statura, di sguardo vivace „.

Quando nella sala si fu fatto un po' di silenzio, Cagliostro con la sua voce poderosa e con gesto sicuro e maestoso prese a dire in mezzo all'attenzione generale: " È giusto che vi dica la mia vita, che vi riveli il mio passato, che squarci il denso velo che v'im-

pedisce vedere .... Entrate, udite! .... Vedo il deserto sterminato, le palme gigantesce proiettare la loro ombra sulla sabbia, il Nilo scorrere tranquillo, le sfingi, gli obelischi, le colonne alzarsi maestosi. Ecco le mura meravigliose, i templi sorgono numerosissimi, si slanciano al cielo le piramidi, si vedono i labirinti. E' la città sacra, è Menfi; ecco il re Thothmy III il glorioso entrare trionfalmente dopo aver vinto i Siri e i Cananei; vedo.... Ma io sto in altri paesi, ecco un'altra città, ecco il tempio, il tempio sacro dove adoravasi Iehova e non Osiride.... I nuovi numi hanno sopraffatto i vecchi.... Odo voci, si grida il Profeta, il figliuolo di Dio. Chi è? È Cristo.... Ah, sì, lo vedo: è alle nozze di Canaan.... ecco cambia l'acqua in vino.... No, non fu solo a fare questo miracolo ; io ve lo mostrerò, vi svelerò l'arcano, nulla mi è ignoto, so tutto, io sono immortale, antidiluviano. Nulla mi è sconosciuto e impossibile. *Ego sum qui sum* „.

Presa, a questo punto del suo caotico, sconclusionato discorso, una brocca d'acqua, Cagliostro, mettendo termine alla sua visione, vi versò da un'ampolla alcune gocce di un liquore che fece diventar l'acqua di un giallo dorato. Assaggiato il liquido da varie persone, fu da tutti trovato ottimo e allora Cagliostro rivelò esser quello il Falerno dei Romani. Dopo questo esperimento passò a parlar dei suoi segreti, e del suo elisir di lunga vita che fece gustare a più d'uno fra i presenti sui quali, disse, se ne sarebbero visti subito gli effetti: infatti essi si colorirono nel volto e apparvero più animati. Però, osserva il Benedetti: " Io specifico non credo faccia effetto da quello che produrrebbe un buon bicchiere di Montefiascone „.

Cagliostro fece in seguito l'esperimento, a cui l'abate Benedetti presta poca fede, dell'ingrandire le pietre preziose, cosa che egli provò su un anello del Cardinale de Bernis (1). Ed eccolo ora all' esperimento decisivo della serata: " Dopo ciò, scrive l'abate, fece entrare una fanciulla nella sala e le fece guardare entro una bottiglia di cristallo ripiena d' acqua; la fanciulla che egli chiamava *pupilla*, disse di vedere una strada che conduceva da una grande città ad un'altra vicina, una folla grandissima di uomini e donne che correvano gridando *Abbasso il re!* Cagliostro le domandò che paesi erano, e quella rispose che sentiva il popolo gridare: *À Versailles!* e che in mezzo ad essi v'era un nobile signore. Cagliostro si rivolse a noi e disse: " Ebbene, la *pupilla* ha predetto il futuro. Non andrà molto che Luigi XVI sarà assalito dal popolo nel palazzo di Versailles, un duca capitanerà la folla, la monarchia sarà rovesciata, la Bastiglia spianata, la libertà succederà alla tirannide „.

" Diamine, — esclamò l'eminentissimo de Bernis, — questa razza di augurî fate al mio signore?

" Me ne rincresce, essi si avvereranno, — gli rispose il conte — (2) „.

---

(1) " Io però credo che fosse stato (il Cardinale de Bernis) abilmente ciurmato e che l'anello restituito non avesse niente che fare con quello dato e non avesse per pietra che un cristallo di rocca „.

(2) Non si sa con precisione in che giorno Cagliostro abbia tenuto questa riunione: certo però prima del 15 settembre, data

Interrogato poi da uno dei presenti circa la natura della sua scienza, Cagliostro rispose: " Il dotto Lavater venne appositamente da Parigi a Basilea in Germania per vedermi e interrogarmi, e mi fece la stessa domanda a cui risposi queste stesse parole: *In verbis et in herbis*„. Parlò poi del suo Rito Egiziano, ma fu assai poco ascoltato, sicchè due sole persone chiesero d'esservi iscritte, il marchese Vivaldi ed il frate Cappuccino.

Con un così scarso successo dei suoi sforzi e dei suoi tentativi, Cagliostro si vedeva a poco a poco stringere dai bisogni e già molti dei suoi oggetti preziosi erano stati pegnorati al Monte di Pietà (1); vedeva d' altra parte

della pagina del diario che riportiamo, perchè esiste una lettera dello stesso Benedetti in data del 12 ottobre 1789 in cui dice: Cagliostro disse il vero: il cinque corrente una turba di popolo composta la maggior parte di donne con a capo il duca d'Aiguillon assalì il re a Versailles. Ci pare però cosa probabile che la riunione abbia avuto luogo alcuni giorni dopo il 5 quando cioè potevano esser giunte le prime notizie del fatto profetizzato da Cagliostro: non perciò pare meno strana la meraviglia del Cardinal de Bernis che doveva esser informato assai bene degli avvenimenti di Francia. È superfluo notare che la profetizzata presa della Bastiglia era avvenuta il 13 luglio: da ciò si può vedere quanto dovessero valere le famose visioni!.

(1) ".... Si trovava in un'assoluta inopia di danaro per cui aveva dovuto fare de' pegni nel Sagro Monte di Pietà. Conobbe che il clima del Paese rendeva molti degli abitanti intenti a calcolare il suo vero carattere, pochi facili a dare orecchio alle sue ciarlatanate, niuno disposto a ricompensarle con largizioni di robe o danari „. *Compendio* etc.

CAGLIOSTRO

Dal busto di Houdon.

compromessa la sua domestica tranquillità dai frequenti litigi coi parenti di Lorenza, che gli si mostravano assai ostili perchè, essendo persone molto devote, immaginavano chi sa quali empietà e diavolerie nelle sue conferenze, nella sua corrispondenza, nei suoi libri, nei suoi abboccamenti con stranieri, nei suoi diplomi e nelle sue fiabe. Roma non era sicuramente terreno adatto ad esplicarvi la sua diversa attività: Cagliostro lo vide, e il pensiero di quella Parigi che gli aveva data una fama mondiale, ch'egli aveva visto accendersi d'entusiastico fervore per lui, gli tornò più vivo alla mente, con rimpianto reso ora più acuto dalle notizie che giungevano dei rumori e delle avvisaglie dell' imminente rivolta.

Tornare in Francia!: ecco la segreta, grande aspirazione di Cagliostro, il quale redasse a tale fine un memoriale che, inviato all'assemblea degli Stati Generali, rimase purtroppo senza risposta (1).

" Nel momento, egli scriveva, in cui voi travagliate a rendere la libertà ai Francesi et il suo primiero splendore alla prima Monarchia dell'Universo, sì, miei signori, in questa epoca felice, Alessandro conte di Cagliostro si prende la libertà di presentarsi a voi per dirvi che, pieno di ammirazione e di attaccamento per la nazione Francese e di rispetto per i suoi Legislatori e suoi augusti rappresentanti , desidererebbe di poter rientrare senza pericolo e passare finalmente il resto

(1) V. Appendice II. Pare che questo Memoriale sia stato compilato, dietro indicazioni di Cagliostro, da quel cappuccino che s' era iscritto nella riunione di Villa Malta alla loggia del Rito Egiziano e che si chiamava Fra Giuseppe da S. Maurizio.

de' suoi giorni nel seno di una monarchia di cui non cessò mai di avere cari gl'interessi e la gloria.... E di che è stato accusato? di un attaccamento alla persona et alla difesa del Cardinale di Rohan! Li suoi nemici scatenati a scuoprire l'istoria della sua nascita e delli suoi mezzi d'esistere, hanno essi trovata una sola delle sue azioni, una sola delle sue espressioni fuori delli termini della legge e della decenza? „.

Conchiudeva, perciò, chiedendo di poter tornare a Parigi dove, a secondo del volere dell'Assemblea, egli avrebbe o no ripreso il giudizio per riavere i suoi beni: " Se voi giudicate a proposito d'ammetterlo ai piedi del vostro tribunale, vi offrirà molti schiarimenti che probabilmente non vi saranno indifferenti „ — dispostissimo d'altra parte a rinunziare a tutti i possibili suoi diritti a quest'azione " non desiderando altro che di terminare i suoi giorni sotto il dolce impero delle vostre leggi, all'ombra della vostra protezione e nell'esercizio delle virtù civili e morali „.

Ma, ahimè! Il sogno era vano. E la risposta ansiosamente attesa non venne! Aspettò: confidò ancora Cagliostro nella sua fortuna (1). Ma questa volta era la fine....

(1) " .... V'era stato frattanto chi si era preso il pensiero fin da molti giorni innanzi, (prima cioè dell'arresto), di renderlo avvertito della procedura che forse si sarebbe intrapresa contro di lui. In appresso gli rinnovò anche più seriamente l'avviso. Costui agì per mero spirito di leggerezza e colla sola mercede di potersi gloriare d'aver fatta la spia ad uno scellerato. Ciò non ostante Cagliostro non si muove, non fugge, non disperde, non occulta le molte carte e i molti monumenti che han servito poi per render innegabili e dimostrati li suoi misfatti „.

" Nella sera di detta domenica (27 dicembre 1789), (così scriveva il Chracas—diario ordinario di Roma— nel numero del 2 gennaio 1790), per ordine dei Superiori fu arrestato da un picchetto di granatieri del reggimento de Rossi e condotto con una carrozza nella fortezza di Castel S. Angelo, l'uomo già cognito e particolare sig. Giuseppe Balsamo, che ha viaggiato per l'Europa sotto nome di conte Alessandro di Cagliostro. Fu parimenti arrestata la sua consorte e condotta per ordine Santissimo nel monastero di S. Apollonia e dopo un rigoroso *perquiriatur* gli furono sigillate le sue carte e biffate le porte della casa ove abitava. „

Compendio... et. Questo è molto oscuro: senza però andar troppo per le lunghe confessiamo di creder poco a questo particolare del *Compendio*, come poco crediamo all'altro dei due falsi simpatizzanti con le idee massoniche di Cagliostro e che avrebbero viceversa esercitato l'ufficio di spie: queste debbono essere state necessarie invenzioni dal compilatore del *Compendio* per giustificare la provenienza di notizie segretissime e di indole tale da non potersene senza pericolo di scandalo dire la fonte.

IX.

Il processo di Roma

A. Bunn inv. E. De Ghendt Sculp.

IX.

Il processo di Roma

Contemporaneamente all' arresto di Cagliostro veniva anche arrestato un monaco suo amico, Fra Giuseppe da S. Maurizio, e veniva operata una sorpresa nella loggia degli *Amici sinceri*, in casa del pittore Belli. Fuggiva nello stesso tempo da Roma il marchese Vivaldi (1) mentre Lorenza Feliciani, per ordine del papa, era rinchiusa nel monastero di S. Apollonia in Trastevere, a disposizione del Santo Uffizio.

---

(1) La ragione della fuga del Vivaldi da Roma non è perfettamente chiara: in un primo momento parve che questa si dovesse a una vera complicità con Cagliostro, (pare anzi che la sera dell' arresto nella casa dell'avventuriero si trovasse proprio la marchesa Vivaldi) — poi si disse che egli era fuggito da Roma

La notizia dell' improvvisa carcerazione di Cagliostro suscitò a Roma un momento di viva curiosità e anche un certo fermento nelle sfere alte della burocrazia e dei diplomatici, perchè si conoscevano le mire massoniche dell'avventuriero che, si diceva, aveva numerose amicizie in Francia tra i più sfegatati massoni republicani e rivoluzionari. Produsse poi gran sgomento in moltissimi la sorpresa della loggia del Belli, e infatti alcuni degli associati, temendosi scoperti, fuggirono e altri s'aspettarono d'ora in ora d'esser arrestati od espulsi. Tra essi uno dei più indiziati fu il Baly de Loras che nella sua qualità di cittadino francese fece appello alla protezione dell' ambasciatore di Francia, de Bernis.

Vediamo intanto come e perchè Cagliostro era stato arrestato.

Abbiamo detto come frequenti discordie scoppiassero tra Cagliostro, Lorenza e i loro parenti di Roma: le amicizie di Cagliostro (quella del padre cappuccino ad esempio, che, entrato in intimità col nostro avventuriero nella recente qualità di massone, ne era poi divenuto una specie di segretario giungendo, come pare certo, ad ottener anche le grazie dell' ancor bella Gran Mae-

---

con l' amante Dinda Petracchi, per affari privati. La marchesa, dopo l' arresto, scrisse al vescovo di Trento pregandolo di interessarsi della sorte di Cagliostro e abbiamo la lettera di risposta del vescovo che gentilmente vi si rifiuta. Il Vivaldi stette lungo tempo a Roma donde tornò nell' agosto 1792 per costituirsi in Castel S. Angelo donde potè uscir libero dopo quasi un anno di prigionia: ciò dimostra a sufficienza che egli s'era dovuto compromettere molto in affari massonici od altro a cui Cagliostro non doveva esser del tutto estraneo.

stra); quell' ostentar disprezzo per le cose del culto; quel voler impedire alla moglie di frequentar le chiese, anzi quel tenerla costretta in casa e forse impedirle di vedere i parenti; le vaghe strane dicerie che correvano per la città; l'aver mostrato al cognato Antonini, come già al Vivaldi, al Cappuccino, al Baly de Loras, al pittore Belli, all' abate Berardi e a qualche altro, il manoscritto della regola del Rito Egiziano; quel bisogno che Lorenza sentiva ora vivo di tornare alla fede, tutti questi fatti e queste circostanze rendevano poco lieta la vita familiare di Cagliostro mentre d'altra parte tenevano il ristretto ambiente di casa Feliciani in una grande agitazione sì che a quella gente religiosissima e affezionata a Lorenza pareva che, presso un uomo così abominevolmente empio, ella vivesse in peccato mortale, e in lui vedeva l'autore di tutte le tribolazioni e di tutte le inquetitudini spirituali dalle quali era tenuta in continua agitazione.

Abbiamo veduto come già, a Londra, Lorenza non esitasse a far da delatrice quando si vide abbandonata dal marito senza mezzi e in un paese a lei straniero: che cosa poteva ella temere ora ch' ella non era più sola, ma presso ai suoi, nella sua casa, di nulla bisognosa per vivere? Dalla ritrattazione di Bienne che, come Lorenza confessò più tardi, le fu strappata con la violenza, la sua vita era diventata un inferno: Cagliostro, stretto dal bisogno, diveniva ogni giorno più cupo, più brusco e sfogava spesso la sua ira contro di lei causa non ultima, a suo parere, dei recenti guai; la lettera di Giuseppe Feliciani in risposta ad una di Lorenza, ci lascia intendere quale dovesse essere lo

stato d'animo della povera donna che pure essendo mite e remissiva aveva a volte scatti d'ira contro il marito e tale desiderio di vendetta contro di lui da pensare (la cosa fu riferita innanzi al tribunale da tale Enrichetta Rey) a insaponar le scale di casa nella speranza che egli, cadendo, si uccidesse.

Il ritorno di Cagliostro ai puri sensi della religione cristiana, ch'egli avea professato al credulo vescovo di Trento, non era stato infatti altro che una finzione e tale dobbiamo anche credere il desiderio espresso a Roma all'agente del Vigilio, Filippo Orengo, di volersi cioè confessare al Santo Uffizio, cosa che in realtà non fece mai; a tale convinzione ci induce tra l' altro il fatto riferito dal Cardinale de Bernis in una sua lettera, dell'essersi trovata tra le carte sequestrate a Cagliostro una profezia che annunziava che Pio VI sarebbe stato l'ultimo papa della cristianità e che gli sarebbero tolti i beni temporali. Spinta dai suoi, ripresa da dubbi di fede, ansiosa di liberarsi dal peccato in cui quotidianamente viveva, Lorenza, che in questo momento induce l'anima ad una profonda pietà, si decide al triste passo, alla seconda delazione del marito: cosa del resto che, dato il temperamento sospettoso di lui, non le riescì nemmeno troppo facile.

Il giorno 26 settembre 1789 la Congregazione del Santo Uffizio riceveva, per mezzo di una relazione fiscale la notizia che Lorenza Feliciani, moglie del conte di Cagliostro, aveva bisogno " per scarico di coscienza „

di fare alcune rivelazioni, interessanti quella Congregazione, e che però chiedeva di farne presentarne legale e giuridica deposizione innanzi al di lei parroco. Addì 11 novembre la Sacra Suprema Congregazione accordava al parroco di S. Caterina della Ruota, D. Giuseppe Iosi, la facoltà di ascoltare giuridicamente la supplicante " anche senza intervento di notaro „ ed in quel miglior modo che la " critica di lei situazione esposta nella fiscale relazione „ permettesse.

Pare che il parroco non potendo giungere fino a Lorenza, gelosamente vigilata da Cagliostro, le parlasse da una finestra di un cortile in cui dava anche una delle stanze della casa dell'avventuriero (1); la denunzia però non si potè ultimare per il sopraggiungere di Cagliostro, e così incompleta fu presentata al Santo Uffizio il 15 dicembre; denunzia " incompleta e mancante della di lei sottoscrizione, poichè, al riferire del delegato stesso, sul timore di essere sorpresi da Cagliostro, fu improvvisamente troncato l'atto senza che potesse in appresso trovarsi opportuno contratempo per ultimarlo nelle debite forme „.

(1) Che Lorenza avesse *tradito* il marito non si sapeva prima d'ora, perchè il segreto d'ufficio fu custodito gelosamente. Un solo ma impreciso accenno del fatto si trova in un brano del codice vaticano 10193, pubblicato nell' *Archivio Storico Siciliano* da F. Fortunati: " ..... Lo scoprimento di questo scellerato e capo di quella iniqua setta, avvenne che Margarita (!) sua moglie e nostra Romana, avendola il detto Cagliostro sposato in altro tempo che era in Roma, che subito la condusse in diverse parti del Mondo, la quale in tutto il tempo del suo maritaggio era stata sempre racchiusa nella sua abitazione, non facendola trattare con veruno a motivo che la medesima non

Mentre aveva il suo corso questa prima denunzia sopraggiunsero contro Cagliostro due altre accuse: la prima di Giuseppe Feliciani, la seconda di Carlo Antonini architetto ed incisore camerale, cognato di Cagliostro. Affrettata la pratica e uditi oltre i denunzianti sei altri testimoni, cioè i coniugi Filippo e Camilla Conti e una loro figlia Vincenza, Barbara Feliciani zia di Lorenza, Gaetano Bossi, parrucchiere, e Pasqua Feliciani suocera del denunziato, restò a sufficienza, dice il *Ristretto* " gravato il Cagliostro quale istigatore e propagatore della setta de' Liberi Muratori e quale edocente proposizioni pretese ereticali „, e con lui furono anche indiziati di complicità vari suoi confidenti e specialmente alcuni *innominati francesi* ed il cappuccino P. Francesco Giuseppe da S. Maurizio, incolpato anche quest'ultimo d'aver mangiata carne nei giorni vietati e di aver concorso alla gelosa custodia di Lorenza dopo che in Cagliostro nacquero i primi sospetti della denunzia al Santo Uffizio.

Altri testimoni sarebbero ancora stati uditi dalla Congregazione prima che essa decidesse l'arresto se non si

volle mai unirsi alle sue sceleragini; finalmente alla suddetta Margarita le se dette la favorevole combinazione che dalla parte dei cortili ove abitava, gli venne fatto che da una feritora potè discorrere con una vicina raccomandandosi alla medesima che in quel medesimo luogo vi avessero fatto venire un confessore, dovendogli esternare un affare premurosissimo e difatti pochi momenti dopo si presentò il richiesto confessore nell' indicato sito al quale la medesima svelò tutto l'affare dandogli la facoltà di palesare con segretezza il tutto a chi si doveva, acciò potesse una volta liberarse da quella tirannìa, e riprendere il corso della S. Religione..... „.

fosse temuta una possibile fuga di Cagliostro, già avvertito o almeno sospettoso del pericolo che gl'incombeva; egli però non si mosse da Roma, pago di sfogar le sue ire contro Lorenza da lui, come appare da varie testimonianze, assai maltrattata in questo tempo. L' unica sua precauzione, ahi, quanto inutile! pare sia stata quella di scrivere a varii amici di Parigi, Londra e Germania, specialmente a Federico Hermann e Anselmo Robert di Francoforte, perchè, nel caso che egli fosse rinchiuso in Castel S. Angelo o al Santo Uffizio, vi appiccassero fuoco e tentassero di liberarlo.

Essendosi deciso, come abbiamo detto, di abbreviar l'istruttoria e di impadronirsi del reo, si credette necessario presentare al papa un ristretto del processo in corso per chiederne l'illuminato consiglio, cosa che Monsignor Assessore fece nella sua solita udienza feriale il 10 dicembre 1789. La mattina del 27, domenica, il papa, dopo aver assistito alla solenne messa cantata, si recò negli appartamenti del Segretario di Stato ed ivi, consultati lo stesso Cardinal Segretario e i Cardinali Antonelli, Pallotta e Campanella con Monsignor vicegerente segretario, deliberò l' arresto di Cagliostro e del Cappuccino, la reclusione di Lorenza e la perquisizione in casa del pittore Belle, e dette l' incarico dell' esecuzione al Governatore di Roma. Ordinò nello stesso tempo tradursi Cagliostro nelle carceri di Castel S. Angelo e il Cappuccino in quelle di Ara-Coeli.

Con biglietto della Segreteria di Stato del 3 dicembre 1789 il papa affidava l'incarico dell'esame del processo al Supremo Tribunale del Santo Uffizio al quale dovevano essere consegnate dal Governatore tutte le

carte e gli oggetti rinvenuti nelle perquisizioni da operarsi. Avvenuti poi felicemente gli arresti, ordinava addì 2 gennaio 1790 che prima di procedere agl'interrogatorii si provvedesse al completamento del processo informativo, accordando a tale scopo " le facoltà più ampie, straordinarie ed economiche, fra le quali ancor quella di incartare contro persone di qualsivoglia dignità e grado, in materia anche di delitti comuni „, concedendosi anche al Padre Commissario l'autorità di fare i relativi decreti " di servirsi delle facoltà ordinarie e straordinarie „, senza necessità di riferirne prima alla S. Congregazione e ciò " per facilitare e sollecitare l'ultimazione di questa causa importantissima „ (1).

Così cominciava il lungo processo di Cagliostro tanto a torto criticato, anzi diffamato. Prima però di passare ad esaminarne la successiva procedura, vediamo cosa intanto si pensasse e si sapesse a Roma di questi straordinarii avvenimenti e che cosa facesse il povero Cagliostrò chiuso nelle ben custodite carceri di Castel S. Angelò.

Abbiamo visto quale impressione producessero l'arresto di Cagliostro e la scoperta della loggia degli *Amici sinceri*, specialmente perchè allora si credè, e il Santo Uffizio amò farlo credere, che Cagliostro e massoni

(1) Quasi tutte le notizie inedite intorno al processo di Roma le dobbiamo al *Ristretto* del processo stesso, conservato nella Biblioteca Vittorio Emanuele.

fossero tutt'uno: i documenti però mostrano a sufficienza quello che l' Ademollo aveva da tempo intravisto, che cioè il nostro avventuriero fu quasi del tutto estraneo alla setta di Roma.

Nella notte del 27 dicembre 1789 fu eseguita la perquisizione in casa del pittore Francesco Agostino Belli: si trovarono carte, strumenti massonici, ma non gli atti e i registri più compromettenti, trasportati, pare, all'Accademia di Francia. Si appurò in seguito che la prima seduta di questa Loggia s'era tenuta il novembre 1787; che vi si ammettevano cittadini d'ogni età e d'ogni nazione; che la Loggia era in relazione con quelle di Liegi, Lione, Malta, Milano, Napoli, Parigi, ma del suo effettivo scopo non si appurò quasi nulla perchè, dice la relazione che la riguarda, " l'autore di questa combriccola, qualunque siasi, pensò a stabilirla con vincoli seducenti ed efficaci e si studiò insieme di renderla totalmente oscura e nascosta „. Perciò, benchè i suoi membri dicessero che unico scopo ne era quello onestissimo di aiutarsi scambievolmente, il Santo Uffizio amò meglio crederla " una scuola di faziosi rivolta a danno della Religione e del Principato „ (1).

Tra quelli de' soci della Loggia erano nomi di persone assai note: quello del Baly de Loras, del marchese Vivaldi, del principe di S. Demetrio Pignatelli, del principe di S. Severo, del principe di Teora e di molti altri personaggi che, come scriveva il de Loras all'Ambasciatore di Francia, sarebbero stati assai danneggiati presso i

(1) Vedi *Relazione della loggia de' liberi Muratori* nel ms. del *Ristretto*.

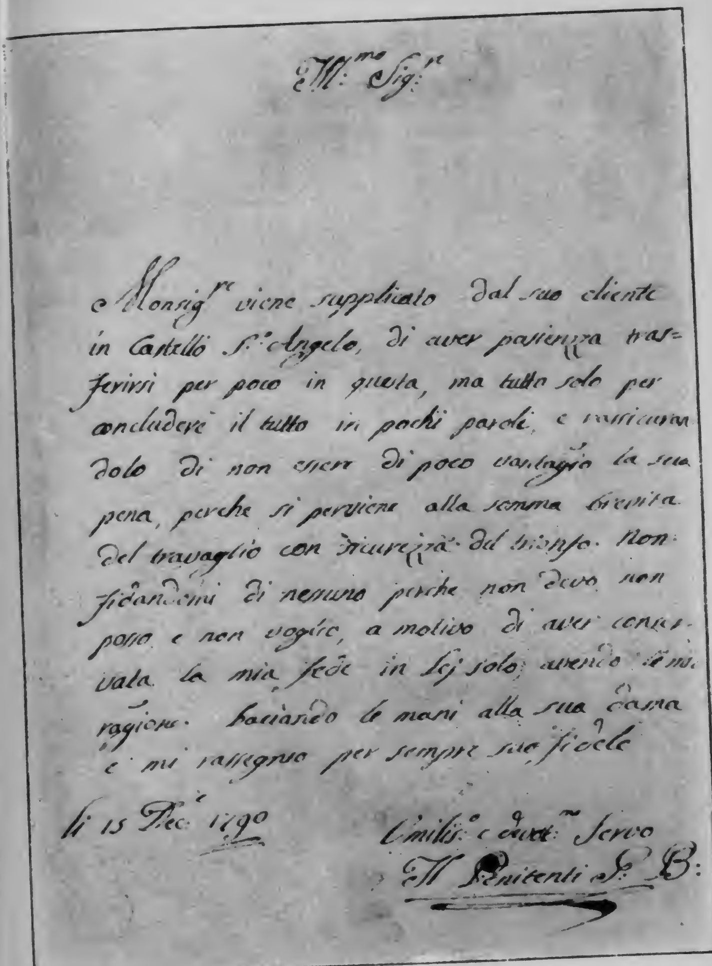
loro governi ove mai si fosse data pubblicità ai registri della Loggia.

Il Baly de Loras dovette essere uno dei più compromessi in questa faccenda dei massoni di Roma, a giudicarne dalla premura con cui corse a rifugiarsi tra le braccia del rappresentante della Francia e dal tenore di una lunga lettera giustificativa che egli diresse al cardinal de Bernis l'indomani dell'arresto di Cagliostro, in cui, pur confessando di essere massone, dichiarava che nelle tenute assemblee di nulla s'era trattato che avesse diretta o indiretta relazione con gli affari di Francia, oltre una mediocre contribuzione al Grande Oriente francese. Dichiarava ancora di essersi insieme con altri massoni interessato, a semplice titolo di curiosità, di Cagliostro, aggiungendo che costui non aveva detto loro altro che queste precise parole: " Fate del bene, adorate l'Ente Supremo, rispettate il vostro Sovrano, le vostre leggi, il vostro Governo, infine siate onesti verso gli altri secondo il giudizio della vostra coscienza.... „ (1).

Coloro che tutto questo curioso retroscena ignoravano, o che ne avevano solo vaghe notizie, erano i più allarmati. Erano costoro specialmente gli agenti degli stati esteri, dai quali i rispettivi governi pretendevano a tutti i costi ragguagli precisi e particolareggiati, mentre invece la procedura era tanto rigorosamente condotta " da non potersi trovare, (così scrive l'agente napoletano ad Acton), i propri canali per risaperne qualche cosa „.

---

(1) Vedi *Ristretto.*



Ill.mo Sig.r

Monsig.re viene supplicato dal suo cliente
in Castello S. Angelo, di aver pasienza tras=
ferirsi per poco in questa, ma tutto solo per
concludere il tutto in pochi paroli, e assicuran=
dolo di non esser di poco vantaggio la sua
pena, perche si perviene alla somma brevita
del travaglio con sicurezza del trionfo. Non
fidandomi di nessuno perche non devo, non
posso, e non voglio, a motivo di aver conser=
vata la mia fede in lei solo; avendo le mie
ragione. baciando le mani alla sua cara
e mi rassegno per sempre suo fidele

li 15 Dec.e 1790

Umilis.o e divot.mo Servo
Ill. Penitenti G. B.

LETTERA AUTOGRAFA DI G. BALSAMO

Biblioteca V. Emanuele — Roma.

Non potendo dare i chiesti ragguagli, i nostri agenti si industriavano a raccogliere tutte le voci correnti in piazza e nei circoli. Così l' agente di Napoli scriveva esser Cagliostro custodito senza fuoco e senza lumi e che il papa aveva ordinato che in Castel S. Angelo tutta la guarnigione dei soldati stesse giorno e notte sveglia e che si tenesse pronta l'artiglieria; l' ambasciatore veneto scriveva al governo della Serenissima esser dovuta al timore di torbidi interni l'emanazione del decreto del Governatore Rinuccini che proibiva per il Carnevale la festa dei moccoli, comandandosi che " niuna persona di qualunque sesso, età, grado e condizione, con maschere o senza, per le strade, sì a piedi che in carrozza, nelle finestre dei teatri ed in qualunque altra maniera o luogo pubblico ardisca fare nell' ultima sera di Carnevale illuminazione di sorta con candele, moccoli, lanterne, fiaccole..... e molto meno girar per la città urlando, schiamazzando..... „; altri sosteneva essere stati aumentati i presidii ai confini, e il Priocca scriveva a Torino d'aver inteso dire da persona che aveva parlato con un copista che lavorava al processo di Cagliostro che questi aveva copiato alcune carte " che gli avevano fatto orrore „, mentre, d' altra parte, allo stesso tribunale dell' Inquisizione, venivano deposte o denunziate contro Cagliostro circostanze assurde e fatti inverosimili.

Un ignoto, ad esempio, depose al Cardinal Chiaramonti che in città v' erano circa 5000 massoni fra esteri e romani e che " da essi macchinavasi in Roma una sollevazione ed anche in Bologna ed in Ancona e che inoltre vari di costoro avevano prese minute informazioni della situazione e fortificazione della Repubblica

di S. Marino ; che questa sollevazione sarebbe in Roma seguita nel Carnevale dell' anno stesso , se non veniva carcerato Cagliostro , che qualificò per primario architetto della setta „. Questo stesso ignoto informatore disse di sapere che i massoni pensavano allora (cioè nel febbraio 1790), di effettuar la progettata rivolta nella settimana santa, e che in una villa che non sapeva indicare " eravi una gran cassa di coccarde e molte armi da Cagliostro unite „ (1).

Le notizie della severissima custodia di Cagliostro in Castel S. Angelo se erano esagerate non erano del tutto prive di fondamento, perchè egli infatti vi dovette esser trattato con una insolita durezza: di ciò abbiamo sicuro indizio dal fatto che egli non appena potè aver contatto con i suoi difensori protestò per il vitto e l'abito, e chiese che gli fosse dato un altro letto, perchè quello che aveva produceva dei vermi (?) e chiese inoltre la sua pipa, qualche libro, un confessore e il permesso di poter passeggiare qualche ora al giorno (2)

(1) *Relazione della loggia de' liberi Muratori.*

(2) " Li 24 novembre 1789. Nel primo colloquio avuto col Balsamo dai difensori deputati à egli richiesto: *a*) La mutazione del letto che produce dei vermi, come si è riconosciuto ; *b*) Un suo abito di panno peloso con camiciola a righe per tenersi più caldo e dei sottocalzoni, per essere laceri quelli finora usati; *c*) sul vitto fa compassione : egli à ogni due giorni un fiaschetto d'Orvieto et il pranzo consiste in un piatto di maccaroni mal conditi e poca e cattiva carne a garofolato d'osteria, senza cena

Il processo veniva intanto delegato ad una speciale corte e congregazione composta dal Segretario di Stato cardinal Zelada, dal cardinale Antonelli, prefetto di Propaganda , Pallotta , prefetto del Concilio e Campanella pro-datario, membri questi del Santo Uffizio, più il Governatore di Roma monsignor Rinuccini, Roverelli uditore santissimo e Barbéri, fiscale generale come segretario. Degli interrogatori furono incaricati col vincolo del segreto l'avvocato Paradisi, l'abate Domenico Cavazzi, archivista del Santo Uffizio, come giudice interrogante e l'abate Giuseppe Lelli come notaio; per difensore Cagliostro accettava l'ordinario avvocato dei rei del tribunale della S. Inquisizione, Gaetano Bernardini , ma chiedeva che lo assistesse l'avvocato dei poveri monsignor Costantini, che venne anche incaricato della difesa del padre cappuccino.

Avvenuta la scelta de' difensori fu disposto che essi ricevessero tutti i documenti necessari alla difesa e li si autorizzò a parlare e intendersi quando loro piacesse con Cagliostro, col padre Giuseppe da S. Maurizio e con la stessa Feliciani (1) ; e il Costantini fu

di sorte alcuna..... ; *d*) à richiesto di poter passeggiare nella vicina camera..... e così pure la pippa..... ; *e*) à desiderato infine qualche libro et un confessore..... „. V. *Ristretto.*

(1) " Dalla Segreteria di Stato. 15 novembre 1790. Nell'essere state assegnate le difese a Giuseppe Balsamo..... ha egli accettato per suo difensore l'avvocato de' Rei conte Gaetano Bernardini, ma ha nel tempo stesso promossa istanza che il medesimo debba in questa sua difesa, agire col consiglio di monsignor Costantini. Avendo pertanto il S. P. trovato ben conveniente di condiscendere ad una tal petizione, se ne rende inteso esso

perciò ammesso a prestare il giuramento di segretezza. Per mezzo suo venivano concessi al detenuto vari fogli di carta su cui scriver gli appunti per la difesa onde risparmiare ai difensori l' incomodo d' averlo a veder troppo spesso: su questi fogli si esercitava una severissima sorveglianza per paura che Cagliostro se ne servisse per segrete ed illecite comunicazioni con l'esterno. (1)

Si provvedeva intanto ad eseguir le copie dei ristretti e degl'interrogatori che non pare tuttavia fossero troppo sollecitamente eseguite: " A buon conto, scriveva il Costantini, *è un mese* che li carcerati angustiano li difensori e che si grida *presto! presto!* e noi non abbiamo ancora *nè ristretti, nè processi.* Qui potrebbe ella parlare chiaro. Per me sono un macigno: o bene o niente. Ho giurato e manterrò quello che senza giu-

monsignor Costantini..... e si passa contemporaneamente l'opportuna intelligenza a monsignor assessore del S. Officio perchè lo ammetta al solito giuramento e lo fornisca di quei materiali che possono essergli necessarii.... e ambidue gli difensori abbiano tutto il tempo di confabulare coi due nominati carcerati [Cagliostro e fra Giuseppe], ed inoltre colla moglie del Balsamo, ritenuta nel Monistero di S. Apollonia in Trastevere „. *Ristretto.*

(1) Lettera a monsignor Costantini: " Mi vien supposto che oltre essersi lasciata una pienissima libertà a Cagliostro di calamajo e penna, abbia Egli scritti sinora *quindici fogli* ed il sig. Maggiore non abbia difficoltà di fargli somministrare quanta altra carta vuole..... Perciò alla di lei bontà, saviezza e giustizia, raccomando di far in guisa che termini questo inconveniente e chè si ritolgano al Balsamo tutti li commodi di scrivere... „. Però dietro le proteste dei difensori furono dati al detenuto fogli contati volta per volta. Vedi lettere del e al Costantini in *Ristretto.*

rare ero nel dovere di fare per comando del Principe „.

Si stabiliva nell'istesso tempo di procedersi ad una perizia chimica sui liquidi contenuti nelle ampolline sequestrate nelle perquisizioni e se ne dava incarico a ben quattro periti tra cui il dottor de Micheli. (1)

In attesa degli interrogatori Cagliostro dette prova di un completo ravvedimento: chiese una corona per dire il rosario, (2) dei libri di preghiere, chiese un confessore nella persona del padre Curti, minore conventuale penitenziere di S. Pietro, rinunziò alle difese e, in presenza del padre Contarini, consigliere del Santo Uffizio addetto al processo come istruttore, ripudiò i propri errori e le sue pratiche empie, " diede segni straordinari di un sincero pentimento accompagnato da profuse lagrime, dimostrando un dolore talmente intenso che mi fu d'uopo (così scrive appunto il padre

(1) " ..... Li medici (sono stati quattro) che han fatto l' esperimento sulle note garaffine, pretendono di mercede *cinquecento* scudi *per cadauno.* Il dott. de Micheli come Protomedico vuole gli si duplichi la mercede: vi resta lo speziale Conti, vi resta il chirurgo. Farà poi specie che Cagliostro colla sua Chimica e Medicina abbia lucrato tanto? „. *Ristretto.*

(2) Lettera a monsignor Costantini: " ... Sulla corona parlerò con monsignor assessore. Vuol dire delle orazioni? Qual bisogno di corona?..... „ Lettera di monsignor Costantini in risposta alla precedente: " Sulla corona cosa vuol fare? Il santo Rosario sulle dita nemmeno io lo so dire. La S. Chiesa à istituita la corona e la benedice e vi applica delle indulgenze e mostra la potenza di Gesù Cristo fugando con mezzi così deboli la forza diabolica. Egli à una corona di un' imposta di ossa di cerase fatta da se stesso con una crocetta di due zeppi che ne pende..... „.

Contarini), rincoraggiarlo più volte e di prestargli aiuto perchè quasi sveniva „; chiedeva anche un castigo *esemplarissimo* per rimediare al mal fatto e a tal fine firmava una speciale petizione al Papa.

" Beatissimo Padre,

" Giuseppe Balsamo, proteso ai piedi della S. V., reo di essere fondatore di una società massonica (senza però che sapesse che sì fatte società fossero proibite dalla S. Sede) alla quale società diede una costituzione non composta da lui, ma cavata da un libro ms. che gli venne alle mani in Inghilterra sotto il nome di Giorgio Cofton, purgato da lui come credette da tutto ciò che vi era di cattivo, e ben si persuadeva d'averlo fatto quanto bastasse perchè data da leggere la dª costituzione al Cardinale di Rohan e all'arcivescovo di Bourges non fu da essi avvertito che vi fosse dentro cosa alcuna di male, ma solamente fu dal secondo consigliato a levarsi le due quarantene per la rigenerazione fisica e morale come due inezie, (delle quali due pratiche perciò non ne ha mai fatto uso). Ora, istruito dal p. Contarini che nella costituzione sudetta vi sono cose cattive e contrarie alla S. Fede Cattolica, da lui ritenuta mai sempre fermamente nel cuore, egli le detesta e si protesta disposto ad abjurarle tutte nelle maniera che gli sarà imposta dal S. Tribunale ed a subire quelle pene che merita il suo gravissimo fallo, e pentito di vero cuore ne domanda umilmente perdono al Signore e lo spera nella sua infinita misericordia, benchè se ne riconosce indegno. Indi, rivolto alla paterna clemenza della Santità Vostra, implora con calde lagrime pietà solamente per l'anima sua, supplicandola di dar rimedio allo scandalo gravissimo da lui dato al mondo ancorchè questo si debba fare con lo strazio il più crudele e publico di sua persona.

" della Santità Vostra

" indegnissimo figlio

" Giuseppe Balsamo, *peccatore pentito* „.

Tutti i santi propositi fatti per intenerire il cuore dei giudici Cagliostro non tardò ad abbandonarli non appena s' avvide che non gli tornavano di alcun utile, cioè ai primi interrogatorii e mentre che gli vennero specificati i diversi capi d'accusa di cui doveva rispondere e che gli venivano addebitati dai numerosi testimoni a suo carico, tra cui erano Lorenza e la lunga schiera dei parenti di lei, le persone che aveva avvicinate a Roma e perfino i suoi servitori. Gl' interrogatorii si seguirono dal 4 maggio ai 22 giugno 1790, e furono quarantatre, e in essi si contestarono a lungo le asserzioni dell'imputato con quelle dei testimoni, avendo il Papa sciolti gl'istruttori dal vincolo del segreto, autorizzandoli invece a " manifestare agl' inquisiti ne' rispettivi loro costituti, quanto alli testimoni, e ne' nuovi esami, nominatamente e in dettaglio le prove de' rispettivi delitti e le persone dalle quali le medesime derivano „. Lorenza fu interrogata dallo stesso parroco Iosi che ne aveva raccolto la prima denunzia.

Il processo fu evidentemente impostato in modo quasi esclusivo sulle pretese colpe ereticali di Cagliostro e sulla sua attività di massone, dandosi scarsa importanza

ai delitti comuni commessi fuori dello stato; i reati attribuitigli venivano perciò divisi in tre gruppi: I. Aggregazione dei coniugi Cagliostro alla società massonica; II. Bestemmie e proposizioni eretiche contro Dio; III. Delitti comuni.

Cagliostro riconobbe le sue colpe di massone difendendosi col dire di non aver fatto a Roma nessuna propaganda e col sostenere che il suo Rito Egiziano non conteneva nessuna proposizione contraria a Dio o allo stato: gli fu obbiettato però ch' egli aveva tenuta una riunione in casa sua e in una villa del marchese Vivaldi (villa Malta) dove, secondo aveva deposto uno dei testimoni, erano intervenuti diciotto francesi e dove egli aveva fatto un discorso allegorico e confuso che sembrò allusivo alle sue pretese cognizioni di trasmutare i metalli e far l'oro „, e gli si obbiettò ancora il fatto dell' aver egli voluto istituire una loggia di donne in casa dei principi Lambertini, cosa però che venne smentita dalla stessa principessa. Addebitategli tutte le colpe passate e le sue numerose truffe, si difese dichiarando suoi nemici giurati oltre che Lorenza, anche il suocero, il cognato Antonini, Filippo Conti suo padrone di casa e la di lui moglie, la zia Barbara Feliciani, il fiscale e la regina di Francia. Aggiunse doversi considerare tra i suoi nemici anche il Cardinale de Bernis ambasciatore di Francia, perchè egli, Cagliostro, si era offerto a madama de Polignac per confutare i *Mémoires* della La Motte.

Ad onta di tutte queste sue dichiarazioni Cagliostro risultò reo di vari delitti " specialmente di aggregazione alla società dei Liberi Muratori e di successiva istituzione, propagazione e fautoria di una nuova setta massonica denominata Egiziana, di proposizioni pretese ereticali, erronee e scandalose, di falso dogma e formal disprezzo delle sacre immagini, dei precetti ecclesiastici e di ogni opera di pietà e di religione e finalmente di truffe, furti ed inganni, premessi ed eseguiti col pretesto di supposti segreti arcani, di esperimenti e divinazioni sortileghe „ incolpazioni, conclude il *Ristretto*, di cui egli è reo confesso.

Questo era però giudizio solamente consultivo e toccò al Papa di decidere. E il 7 aprile 1790 si ebbe la sentenza: il Papa per Cagliostro commutò la pena di morte in quella del carcere perpetuo; il cappuccino s'ebbe dieci anni di prigionia; si ordinò la distruzione del manoscritto intitolato *Maçonnerie Egiptienne* e di tutti i simboli e altri strumenti massonici. Eseguita quest' ultima parte della sentenza con un solenne *auto-da-fè* (1), Cagliostro, pochi giorni dopo la pubblicazione della sentenza, si avviò, o meglio fu avviato, verso la fortezza di San Leo.

(1) " Si è affissa ieri la sentenza che ordina che le carte e gli effetti di Cagliostro siano bruciati per mano del carnefice. L'esecuzione è stata fatta questa mattina (4 maggio 1791) nella piazza della Minerva ed è durata tre quarti d'ora. Il popolo se ne è fatta una festa. A ciascun utensile che si gettava al fuoco, libri, pergamene, patenti o cordoni della Massoneria, la folla batteva le mani e gettava gridi di gioia „. *Gazette Nationale* di Parigi dell' 8 giugno 1791.

X.

L' ultima pagina di un romanzo

X.

L' ULTIMA PAGINA DI UN ROMANZO.

ALCUNI giorni dopo la condanna e l' esecuzione dell' *auto-da-fè*, essendo stata assegnata a Cagliostro come carcere perpetuo la fortezza di San Leo (1), il Segretario di Stato Cardinal Zelada scrisse al legato di Pesaro-Urbino Cardinal Doria avvisandolo, perchè ne desse notizia al Governatore del forte, del prossimo arrivo del condannato. Infatti, circa il mezzogiorno del 21 aprile,

---

(1) La bella incisione di S. Leo che riproduciamo, la dobbiamo alla squisita cortesia del comm. Corrado Ricci che va preparando un volume — certo interessantissimo — su tutto il Montefeltro.

Cagliostro giunse al castello con la scorta dell'aiutante Grillo, di una guardia, certo Corsa, e di quattro soldati, e fu subito rinchiuso in una cella posta verso il nord e detta del *Tesoro*, una cui finestra dava sul monte Carpegna.

Circa la vita del Cagliostro in San Leo abbiamo diffuse e interessanti notizie (1); era in quell'epoca castellano o governatore della fortezza il conte Sempronio Semproni d'Urbino; v'era un cappellano, tal don Saverio Costanti; v'era il tenente Pietro Gandini, maceratese; v'erano poi un capo bombardiere e un aiutante, tal Marini. Questi i custodi; circa i custoditi o detenuti si sa che in quel tempo v' erano vari omicidi tra cui alcuni non laici e v'era un tal Carboni ex-governatore delle dogane di Sant' Agata Feltria, condannato come concussore. Per questi condannati era stabilito un assegno di 20 baiocchi al giorno così distribuiti:

Due pagnotte del peso d'once 15, scudi = . = 2
Due fogliette di vino . . . . . = . = 4
Una buona minestra . . . . . = . = 2 1/2
Bollito di mezza libbra di carne . . . = . = 2 1/2
Un fritto od altro equivalente . . . . = . = 2 1/2
Altro piatto d'umido o d'arrosto . . . = . = 2
Un baiocco di frutta . . . . . = . = 1
Mezzo baiocco di cacio . . . . . = . = 1/2

Non c' era male insomma; pure a Cagliostro come " uomo di gran punto e d'assai difficile contentazione „ fu destinato un assegno doppio del solito, rifiutando egli qualunque carne che non fosse di pollo o di piccione e pretendendo ogni mattina la cioccolatta. E giacchè siamo a questi particolari, aggiungiamo che la mattina gli si dava appunto del pollo o del piccione per una mezza libbra, gli si dava un piatto d' umido o di arrosto, frutta e formaggio, e la sera poi minestra di pane col burro, un po' di rifreddo e frutta; aveva inoltre tre pagnotte di pane e tre fogliette di vino; quanto a questo Cagliostro aveva dichiarato (lo scrive il Semproni) di volerlo rosso e *abboccato*. Se si aggiunge a tutte queste spese quella del barbiere e della lavandaia, si vedrà che ben doveva restare al prigioniero dell'assegno stabilitogli tanto poco ch' egli, scarseggiando di abiti e biancheria, fu costretto a richiedere da Roma i panni che gli erano stati sequestrati.

(1) Guido Sommi Picenardi: *Ricordi di Cagliostro a S. Leo*, " Rivista di scienze storiche „ Anno II. Fasc. VI.

Appena Cagliostro giunse a S. Leo fu preso da convulsioni e forti coliche, vere o false non sappiamo, e il medico del carcere dottor Cesare Cozzaglia gli dovette dar dei calmanti e far dei salassi che gli ridettero un po' di calma; chiese poi imperiosamente che gli fosse assegnata una cella meno umida e il Semproni, dopo averne domandato il permesso ai superiori, lo fece chiudere in una cella posta a levante, detta il *Pozzetto*, larga circa due metri e mezzo, una cui finestra dava verso il paese. E come poi Cagliostro minacciava di volersi ammazzare, lo stesso Semproni dispose che i soldati lo guardassero a vista.

Dopo che le convulsioni e le coliche gli furono passate, Cagliostro dichiarò di volersi confessare e chiese perciò un prete che gli fu accordato in persona di un

canonico penitenziere mandato dal vescovo di Montefeltro: il Semproni, però che aveva prestata poca fede alle convulsioni come a questi ardori ascetici, ad altro non seppe attribuirli che al desiderio di conversare con qualcuno. Continuavano intanto a giunger da Roma per il tramite di Pesaro raccomandazioni su raccomandazioni. Nel giugno il cardinal Zelada scriveva lamentando che il prigioniero avesse avuto contatto con alcuni signori di Rimini venuti per curiosar le carceri. Più tardi poi, verso il finir dell'anno, veniva aumentata la vigilanza per esser giunta al cardinal Doria una lettera anonima annunziante un tentativo di liberazione di Cagliostro — per mezzo, nientemeno! di palloni — da parte di alcuni francesi. E alcuni francesi venivano infatti arrestati e condotti al confine!

Verso la fine del 1791 Cagliostro richiese di nuovo il confessore, al quale fece la sua confessione generale, ma quando (è sempre il conte Semproni che scrive) si venne al momento dell'assoluzione, cominciò a strepitare e a gridare: " Alto là, padre, che io questa non voglio, perchè a nulla serve, non credendo io nè nel Pontefice, nè nel vescovo, nè in voi, protestandomi scismatico ed appellandomi al sacro collegio dei cardinali! „ E conchiuse tutta questa imprecazione con bestemmie, e scomunicando il Papa. Intanto disegnava sui muri della cella figure massoniche con colore composto con la

DECRETUM

Feria V. Die 7. Aprilis 1791.

IN Congregatione Generali Sanctae Romanae et Universalis Inquisitionis habita in Palatio Apostolico Vaticano apud S. Petrum coram SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO DOMINO PIO Divina Providentia PAPA SEXTO ac Eminentissimis, et Reverendissimis DD. Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus in tota Republica Christiana contra haereticam pravitatem Generalibus Inquisitoribus a Sancta Sede Apostolica specialiter deputatis.

Proposita Causa Josephi Balsamo Panormitani nuncupati Comes Alexander de Cagliostro plurium delictorum delati, inquisiti, convicti, & respective confessi; nec non relatis Theologicis Censuris cujusdam Libri manuscripti gallico sermone exarati, cui titulus = *MAÇONERIE EGYPTIENNE* = reperti apud eumdem Josephum Balsamo occasione localis perquisitionis eidem factae in actu suae Carcerationis, in quo superstitiones continentur, ritus, Constitutiones, et instructiones ab ipso compositae pro Secta Egyptiaca, eidemque praescriptae, communicatis etiam aliquando exemplaribus dicti Manuscripti, cujus Sectae Institutorem, et Propagatorem fuisse constabat, et ipse quoque confessus est.

Idem SANCTISSIMUS DOMINUS NOSTER, auditis Eminentissimorum, et Reverendissimorum DD. Cardinalium Votis declaravit, praedictum Josephum Balsamo incurrisse, et incidisse in censuras, et poenas omnes promulgatas contra Haereticos formales, Dogmatistas, Haeresiarcas, et Magiae superstitiosae Magistros, et Sectatores, nec non in censuras, et poenas latas in Constitutionibus Apostolicis Clementis XII., et Benedicti XIV. contra personas quomodocumque faventes, et promoventes Societates, et Cooventicula, vulgo dicta = *DEI LIBERI MURATORI* = seu = *FRANC MAÇONS* = ac etiam in Edicto Secretariae Status lato sub die 14. Januarii 1739. contra eos, qui idipsum perpetraverint in Urbe, et locis Ditioni Pontificiae subjectis, sed ex speciali gratia commutavit poenam traditionis Brachio Seculari in Carcerem perpetuum in Fortalitio S. Leonis, ubi stricte custodiatur absque spe gratiae, facta per ipsum abjuratione de formali omnium haeresum, et superstitionum, quibus animo et opere adhaesisse comperum est.

Dictum vero Librum manuscriptum prohibendum, et damnandum censuit, prout praesenti Decreto damnat et prohibet eumquam continentem ritus, propositiones, doctrinam, et systema seditioni latam viam sternens, Christianae Religionis eversivum, superstitiosum, blasphemum, impium, et haereticale.

Hunc itaque Librum sic prohibitum, et damnatum SANCTITAS SUA vetat ne quis apud se retinere, excribere, vel aliis communicare audeat, vel typis edere, vel quovis modo quocumque idiomate divulgare, sub poena Excommunicationis per Contrafacientes ipso facto absque ulla declaratione incurrenda, et ut penitus aboleatur, aut saltem ne sine perpetua infamiae nota imposterum nominetur, eadem SANCTITAS SUA praecipit, ut in Planea S. Mariae supra Minervam die 4. Maii currentis anni, eo tempore, quo in proximo Conventu ejusdem S. Mariae habebitur Sacra Congregatio, publice per Ministrum Justitiae cumburatur una cum Instrumentis praefatae Sectae penes dictum Josephum Balsamo repertis.

Tandem ad magis coercendam horum Novatorum impietatem per Apostolicam suam Constitutionem postea edendum statuit renovare, et confirmare praedictas Clementis XII. et Benedicti XIV. Suorum Praedecessorum Constitutiones contra Aggregationes, seu Conventicula vulgo = *DEI LIBERI MURATORI* = seu *DES FRANC MAÇONS* = aut alia hujusmodi quocumque nomine nuncupenur, facta speciali mentione Sectae, de qua agitur, Egyptiacae, tum alterius etiam, quae vulgo dicitur = *DEGL' ILLUMINATI* = inflictis contra eadem poenis Haereticorum.

Joseph Maria Ferruttius Sanctae Romanae, et Universalis Inquisitionis Notarius.

Loco ✠ Sigilli

die 3. Maii 1791. supradictum Decretum affixum, et publicatum fuit ad valvas Basilicae Principis Apostolorum, Palatii S. Officii, in Acie Campi Floræ, ac aliis locis solitis, et consuetis Urbis per me Petrum Deligni Sanctissimi Inquisitionis Cursorem.

ROMAE, Typis Reverendae Camerae Apostolicae MDCCXCI.

MANIFESTO DELLA SENTENZA DEL PROCESSO DI ROMA

ruggine dell' inferriata e un po' d'acqua (1). Ripreso dai suoi accessi mistici prese a digiunare e a dormir sul pavimento non cessando a quando a quando d' urlare e far schiamazzo presso l' inferriata della finestra gridando, tra l'altro, che lo si voleva ammazzare.

Questo circa il settembre 1792. Nel gennaio 1793 era ancora uua volta ripreso dal suo fervor religioso e chiedeva un saio di rozzo panno: " Nel costruirsi dal sartore, scriveva il Semproni, il noto cappotto per il di lui uso, che ha voluto di pelone oscuro imitante quello degli antichi santi, riconvenne seriosamente il soldato sartore che glielo aveva cucito, di avergli poste alli fianchi di esso due saccocce per uso del fazzoletto ed altro, come che avesse ardito di contraffare un abito quasi sacro, come esso crede questo, e avergli poi posto le saccocce all'uso che si fa degli abiti delle donne, come per svegliarlo a qualche tentazione muliebre, quasi che con la penitenza siasi reso impeccabile, e quali saccocce fece levare prontamente sul fatto e rimase volentieri senza uso di saccoccia alcuna, portando il fazzoletto alla cintura, unitamente a una gran corona „.

Visitato dal medico, trovandolo questi, a cagione dei prolungati digiuni, in uno stato di estrema debolezza, gli fu ordinato di prender un pò di cibo, ma egli rispose volersi tenere nella più stretta astinenza, sorretto

---

(1) Altra volta disegnò sul muro un quadro rappresentante la chiesa di S. Pietro in Vaticano portata via da una schiera di diavoli, e altre volte poi, in periodo mistico, dipinse una Maddalena penitente e un autoritratto in cui si raffigurò con un crocifisso in una mano, e battendosi con l' altra il petto.

dalla speranza di mangiar carne e bere vino in Paradiso. A che cosa dunque, si chiede non a torto il Saviotti, (1) questi digiuni e queste penitenze? La spiegazione è possibile trovarla nel fatto che ben presto Cagliostro dopo i digiuni cominciò con le sue rivelazioni e le sue previsioni: un bel giorno infatti fece sapere al conte Semproni per mezzo dell' aiutante, che era venuto nella determinazione di far note al Papa cose oltremodo importanti che, a dir suo, avrebbero *sviluppati* " affari che devono produrre la gloria del sommo Dio, quella della sua chiesa e l'avvantaggio del mondo tutto presente e futuro „.

Il 18 marzo 1793 Cagliostro faceva al Semproni, e al canonico Bartolini che lo aveva visitato, altre simili rivelazioni, chiedendo che si facesse noto al Papa esser egli incaricato in favor suo da Dio di una commissione segreta che avrebbe prodotto alla chiesa molti vantaggi e annunziava nello stesso tempo che il Pontefice durante la Pasqua avrebbe sofferto atroci dolori. Pregato dal Castellano di metter per iscritto il suo segreto, Cagliostro gli consegnò due foglietti che, a titolo di curiosità, il Semproni volle mandare al cardinal Doria a Pesaro, accompagnandoli da questo illuminato giudizio: " un ammasso di insipidezze cui dà il tuono di *rivelazioni celesti* „.

Ecco lo stravagantissimo scritto:

---

(1) *Gli ultimi anni di Giuseppe Balsamo* in " Fanfulla della domenica „ anno VI. numero 40.

Noi Alexandro Io G. M. e Fr. dell'
ordine egiziano per la G. dio
ordiniamo a coloro che ci appartengono
e a quelli credenti al verbo divino
Capo di G.
Sempronius semper fuit
Sempronius
Vita di
S e m p r.
Elion Melion
Tetagrammaton
La fine del vivere si
apprende in questa sep-
poltura per carità
la sua
Protesta ed abiura
in presenza di Dio e del
Popolo contro a
Memoriale del Conte
di Cagliostro a S. D. M. la
SS. Trinità per impetrare il....
de' peccati,
Supplica di Alessandro Io alla
Reina del cielo
M a r i a SS. n e l l'
ora della morte
Anael
Uriel
Gabriel
M i c h a e l

Rafael
Anabriel
Zadachiel.

Era forse la pazzia: convintosi che nello stesso carcere fossero rinchiusi i principali capi della Massoneria e anche Lorenza, cominciò a inviar loro ogni giorno i suoi saluti, avvertendo i carcerieri che qualunque castigo meritasse Lorenza, egli era disposto a sopportarlo in vece sua. Essendogli stato ritrovato addosso nascosto un ferro da lui aguzzato come uno stile, la sorveglianza venne ancora inasprita; continuando poi a gridar per la finestra si ricorse a mezzi, se non eccessivamente umani, almeno assai persuasivi.

Ricaduto, dopo un non lungo periodo di vaneggiamenti massonici, nella sua mania di penitenze volle che non gli si desse del signore e signor Conte, ma che lo si chiamasse semplicemente *Giuseppe il peccatore:* riprese poi a far le sue poco intese predizioni: " Premessi, scriveva il 21 aprile 1795 il Semproni, cón la solita affettata di lui solita aria d' impostura, varii insulti spropositati e per la maggior parte ereticali discorsi, mi ha infine asserito di volermi partecipare un segreto di somma importanza ad esso solo noto, cioè di saper egli che attualmente vi sia nel palazzo pontificio chi possa intentare la vita di N. S. Tale proposizione da me costantemente fu rigettata come falsa e insussistente, attesochè senza un divino oracolo, di cui non lo credo

capace nè meritevole, è impossibile che nello stato in cui trovasi da quattro e più anni a questa parte affatto segregato ed escluso da qualunque benchè minimo umano commercio, possa aver penetrato un simile arcano; al che esso spontaneamente ha risposto d'esser pienamente a giorno di ciò, in comprova di che ha preteso giustificarsi coll'addurmi che da poco più di due mesi a questa parte da alcuni nemici del Sovrano sia stata introdotta nel palazzo pontificio una giovane molto avvenente sotto abito mentito da uomo, quale presentemente può avere piena libertà d' introdursi nelli più segreti appartamenti e che questa intende onninamente o con veleno o con ferro di levare la vita al Sovrano „.

Ma la fine del grande avventuriero era ormai prossima, una fine che ponendo termine ad una vita piena di lotte, coraggiosa e violenta, avrebbe illuminata di una non sfavorevole luce questo temperamento fiero e ostinato.

Il 23 agosto 1795 Cagliostro fu colto da apoplessia che gli paralizzò tutto il lato sinistro. Essendosi però recato da lui il padre Cristoforo Cicerchia, rifiutò energicamente i sacramenti. Il giorno 26 un secondo attacco lo faceva cader quasi morto a terra, dove fu ritrovato dai custodi del carcere: questa volta andò al capezzale del morimondo l'arciprete di S. Leo d. Luigi Marini e lo esortò lungamente ad accettare i conforti religiosi che furono di nuovo decisamente respinti. Così il 26 agosto 1795 alle ore 3 1/2 della notte, dopo quattro anni, quattro mesi e 3 giorni di prigionia in S. Leo, Alessandro conte di Cagliostro moriva nell'età di 52 anni. Ecco come il Governatore della fortezza conte

Semproni dava notizia degl' ultimi momenti dell' avventuriero.

" Eccellenza Reverendissima,

" Reco con questa mia umilissima all'E. V. la notizia qualmente nel giorno 26 dell'andante, verso il mezzogiorno, fu colpito da forte apoplessia il rilegato Giuseppe Balsamo detto Cagliostro: per cui fu dalla guardia ritrovato affatto privo di sentimenti e cognizioni. Inutilmente furono da Professori posti in opera i rimedi dell'arte per scuoterlo dal suo letargo, all'applicazione dei quali fu ritrovato insensibilissimo. Infruttuosi egualmente riuscirono li sforzi del Parroco e dei sacerdoti per ottenere un qualche segno di ravvedimento. In tale stato sopravvisse sin circa le quattro della stessa sera in cui si dovette cedere alla violenza del male e spirò. Per istruzione del nostro monsignor Vescovo è stato questi (per essere sempre vissuto con massime decise da vero eretico, nè avere mai dati segni di resipiscenza) sepolto fuori di luogo sacro e senza formalità alcuna ecclesiastica.

" S. Leo 26 agosto 1795

" Umilissimo servo

" Sempronio Semproni, *Castellano* „.

La leggenda ben presto s'impadronì di questi ultimi momenti di Cagliostro. Così vi fu chi disse che egli era sepolto in una legnaia (1) mentre in realtà la tumula-

(1) Lettera del cav. Luigi Angiolini, ministro del Granduca Ferdinando III di Toscana presso la S. Sede, in data del 4 settembre 1795: " Alla fine quel Cagliostro che per aver fatto credere a molti che viveva ai tempi di Giulio Cesare ebbe una celebrità e un partito, è morto nella fortezza di S. Leo nello scaduto 26 per apoplessia. Non dovendo perciò esser sepolto in luogo sacro, quel provvido Castellano Semproni credendo forse che il ciarlatanismo ne impegna dopo la morte come in vita, l'ha fatto seppellire in un legnaio, dove gli erano sempre rubate le legna all'oggetto che i ladri possano in avvenire avere spavento d'uomo così temuto nell'approssimarvisi „. G. Sforza. *Gli ultimi anni di Cagliostro* in " Fanfulla della Domenica — V. n. 14.

zione era avvenuta, come dice l' atto di morte contenuto nei libri parrocchiali di S. Leo, che noi diamo in fac-simile, in una lingua di terra tra il *Palazzetto* e il *Casino*. Vi è stato anche chi à detto che Cagliostro una volta a S. Leo cercasse di uccidere un monaco per tentar di evadere sotto le spoglie del religioso, cose di cui non si fa mai cenno, come pur se ne dovrebbe fare, se il fatto fosse vero, nella corrispondenza del conte Semproni.

Nel 1796 il generale Dobrowscki, dell' armata cisalpina, occupando in nome della Repubblica la fortezza di S. Leo, dette a' reclusi la libertà: " Amici, voi siete liberi! La repubblica cisalpina distruggendo una delle bastiglie del Governo pontificio, vi à reso i vostri diritti „ (1) Ma, ahimè!, Cagliostro che aveva sospirato e forse predetto un tal giorno non era più tra quelle larve d'uomini consunti dagli stenti e dal dolore.

E forse fu allora che alcuni esaltati andarono alla misera fossa dove giacevano l'ossa dello scomparso

(1) Gagnière: *Cagliostro et les Francs-Maçons devant l'Inquisition.* in " Nouvelle Revue „ 1903, p. 25-56.

veggente e presone il teschio bianchiccio vi bevvero inneggiando alla libertà conquistata, mentre un tremendo fragore annunziava come con la distruzione di quella orrida prigione s'aprissero anche per l'Italia una nuova era e una nuova storia (1).

(1) La cosa non è provata da alcun documento: una inchiesta fatta da uno scrittore della *Civiltà Cattolica* (23 dicembre 1878), riferisce queste testimonianze raccolte a S. Leo: Marco Perazzoni, nonagenario diceva: " Uomini di nazione polacca che vennero in S. Leo pochi anni dopo la morte del Cagliostro, ne scopersero il cadavere e ne presero il teschio di cui si servivono per bere „. Aggiungeva esser sua opinione che tra quei polacchi vi fossero degli italiani. Questo per il fatto del macabro brindisi alla libertà; quanto al fatto del tentato assassinio del monaco confessore, affermato da varie fonti, Eugenio Tucci, di anni 78, affermava che Cagliostro tentò realmente di fuggire in quel modo, e aggiungeva di sapere anche che Cagliostro più volte si finse morto per tentar poi evadere dalla bara: perciò i medici gli dettero in questi casi il fuoco ai piedi, cosa che fu eseguita anche nelle circostanza della vera morte del prigioniero. Margherita Gandini, figlia di Pietro Gandini, tenente del forte negli anni della prigionia di Cagliostro, affermava dal canto suo che Balsamo prese una volta la comunione, nella cappella del forte, dal penitenziere don Tardioli. Ricordava anche d'aver udito che egli faceva gran digiuni, che gli fu sorpreso uno stiletto che s'era fatto con un ferro del letto, e che una volta con un pennello fatto coi peli della sua stessa barba dipinse vicino al muro un suo ritratto in abiti pontificali, seduto in una gran poltrona, nell'atto di mostrare col dito il petto in cui era dipinto un tempietto massonico. Sotto poi v'erano gli emblemi della religione cattolica.

EPILOGO

EPILOGO

Chi fu dunque Cagliostro? Qual conclusivo giudizio è a farsi di questa personalità complessa, esuberante, sempre stupefacente?

Noi abbiamo cercato di darne una precisa immagine attraverso le vicende della vita tumultuosa e randagia seguendolo nell' ora del successo e in quella del tramonto, rincorrendolo nella ricchezza come nell' indigenza, essendogli vicini — non prevenuti nè ironici — nel momento della celebrazione entusiastica e in quello della fine disperata.

Fu dunque ciarlatano o genio? Tra le squallide mura della tetra celletta di S. Leo dove la luce penetra debole e fioca a rischiarare i grandi occhi vigili e profondi, la sua ferrea volontà, la sua selvaggia energia che non volle mai rassegnarsi ai voleri del destino, la sua fantasia pronta e accensibile si sono ormai annientate nello spaventoso abbraccio della morte. E pure in questa

morte v' è del titano che lotta, che si dibatte, che resiste ed impreca....

San Leo ride in una magnifica gloria di sole: la caldura degli ultimi giorni d'agosto grava opprimente sulla valle, ma nessun rumore giunge sulla vetta della collina a disturbare il solenne silenzio dell' agonia di Cagliostro nella cella in cui i medici aspettano senza speranza, dove il prete indarno cerca di strappare al moribondo la professione di quella fede ch'egli à forse tante volte finta, ma che ora, nel momento in cui la morte liberatrice gli è presso e lo attende nel sole sbattendo l'ali contro i ferri della prigione, egli à con ultimo violento scatto d' ira e d' irrisione, rinnegata e schernita.

Il vero genio di Cagliostro è dunque qui, in questa selvaggia grandezza d'animo che prega, che finge, che mente, ma che nel fondo del cuore pieno d'un oscuro travaglio non piega e non muta, ma à sempre nella sua perversità un certo che d' epico che ne nobilita quasi la figura, ne illumina la fisonomia, ne circonda la umanità fremente quasi di una luce superiore fino a farne un tipo soprannaturale e leggendario.

Perchè dunque per la giustificazione di Cagliostro è necessario tentare d'esimerlo dal peso dei suoi delitti — qualunque essi siano —, ed esaltare il valore di un empirismo miracoloso da farmacista premiato per le sue pillole, e a tutti i costi trovare assennata, piena anzi di reconditi e profondi significati la sua opera di massone, dove essa non à altro valore che quello di una forma bizzarra d'esplicazione di vita in uno spirito poco lucido

e logico, dotato di attitudini fantastiche e d'astrazione scarsissime?

È perciò che dalle nostre ricerche e dalle nostre considerazioni, Cagliostro non deve uscir fuori e non esce, come si potrebbe credere, dimezzato o diminuito in qualsiasi modo, solo perchè noi ci siamo sforzati di liberarne la figura dalle sovrapposizioni e dalla leggenda. Egli invece acquista il suo vero valore; valore anzitutto di umanità e non di dottrina o di curiosità storica, valore drammatico, cioè di carattere e d'energia, valore infine rispetto alla comprensione della vita moderna, cioè non in senso idilliaco, ma come lotta e come sopraffazione.

Mentre infatti Casanova, — tipo a lui troppo spesso avvicinato ma veramente da lui diversissimo e lontano — scrivendo le sue *Memorie* nella raccolta pace del castello di Dux, guardava atterrito alla rivoluzione che sconvolgeva già la Francia e rimpiangeva i bei tempi di Versailles e della Parigi voluttuosa ed elegante approvando le considerazioni dell'amico Zaguri, a cui quei moti richiamavano alla mente i Saturnali di Roma e l' ultimo giorno di Carnevale a Venezia, Cagliostro si sentiva forse, o s' era già sentito qualche anno prima, agitato dalle nuove idee, da un intimo senso di rivolta a cui l'avevano preparato i disagi sofferti e la fame talvolta patita, a cui lo spingevano irresistibilmente i ricordi della sua vita randagia, che aveva inteso la tirannia delle persecuzioni dei potenti e gli abusi delle autorità senza controllo.

È così che Cagliostro solo ora può aspirare alla sua vera e nuova comprensione: in un' epoca di esal-

tazione di soli valori morali egli doveva essere ed è stato necessariamente vituperato; nell' epoca della esaltazione energetica della vita, quando cioè il gesto, la forza, l' audacia assumono — indipendentemente dalla moralità — una importanza prima ignorata o non apprezzata, in un tale momento è lecito — ma solo in questo senso — tentare una riabilitazione di Cagliostro e sostare compiaciuti nell' ammirazione del valore drammatico della sua vita.

Non è essa infatti, ad esempio, un indice assai più ricco e sicuro di quel ribollimento oscuro di coscienze che andava preparando la nuova generazione, assai più vivo e fremente di quel che non sia stata la vita di quel gaudente spensierato che fu Casanova, nei lacci del cui raffinato umanesimo noi siamo caduti come innanzi alla massima espressione del tipo dell' avventuriero?

Giacomo Casanova chiude un' epoca; Cagliostro, se non proprio apre l'altra, è almeno di questa la confusa immagine. Chi potrebbe infatti negare in lui qualche cosa della tragica grandezza di quegli uomini che il 14 luglio 1789 dettero l'assalto alla Bastiglia e nei primi dell' ottobre invasero, ebbri di distruzione, il castello di Versailles, che il 20 giugno 1792 imposero la loro volontà al re e all'assemblea e che in quello stesso terribile anno s' abbandonarono alle feroci stragi di settembre?

Il settecento volge rapidamente e gloriosamente al tramonto: un tramonto violento, pieno di bagliori sanguigni. Indeciso e titubante per novant' anni, nell' ultimo decennio, quasi a riguadagnare il tempo perduto, precipita col fragore di un torrente che à rotto gli argini e che, dilagato pei campi, ne spazza via tutto e poi, tornando finalmente al suo alveo, lascia sui luoghi rovinati il limo buon fecondatore, ricchezza futura. Questo torrente impetuoso fu la rivoluzione: veramente simile a torrente che abbatte, ricrea, torna a distruggere essa creò potenze che si sarebbero dette incrollabili e poi rapidamente le abbattette con violenza inaudita, riunì ricchezze e le disperse è formò dal nulla uomini che passarono pel cielo nuvoloso della Francia come meteore e si spensero.

La Francia assalita da ogni parte, da ogni parte chiama i suoi figli ancora stillanti sangue, scalzi, affamati, senz' armi, a difenderla nell' ora del pericolo. I pochi cannoni rombano, gli eserciti senza freno e quasi senza guida si precipitano a difendere i minacciati confini. L'Europa scossa violentemente dal suo letargico sonno secolare guarda sbigottita, mentre la ghigliottina e la bandiera tricolore s'innalzano lugubremente sorridenti nel nuovo sole: il cannone e la *Marsigliese* vincono ogni rumore e ogni grido.

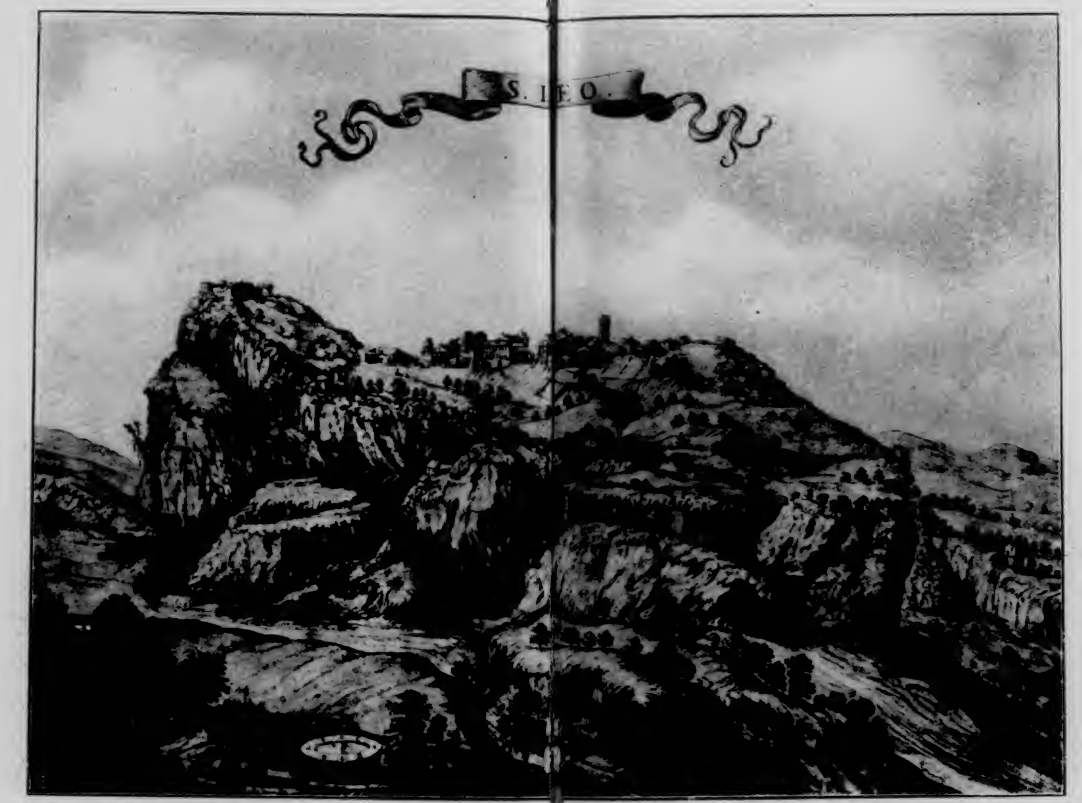
Questa la meravigliosa riparazione del cadente settecento. Il secolo della parrucca s'era troppo divertito con i romanzi sentimentali, coi *calembours*, coi *couplets*, con le ballate, aveva troppo riso e troppo gioito, aveva insomma sciupato via troppo tempo dietro le canterine gli alchimisti e i profeti come Saint Germain, Mesmer, Cagliostro. Ora invece un tragico soffio di rivolta lo agitava, un triste desiderio di sangue, un delirio di vita

nuova e di libertà. Come mai ora avrebbe esso potuto confessare le vecchie passioni, riprenderle, riabbracciare i non confessabili amici degli anni andati?

Il settecento ripudiò dunque Cagliostro: Cagliostro ancor vivo nell'alpestre rocca di S. Leo fu come morto, e quando ne fu annunziata al mondo la fine molti si dovettero domandare: E non era egli già morto alla proclamazione dei diritti dell' uomo e del cittadino? Come, ogni ricordo di lui non si era estinto con gli ultimi scandali della Francia libertina?

Ma, se la grande storia, quella le cui leggi misteriose vediamo confermate ed esaltate in periodici colossali rivolgimenti, quella che, trascurando i piccoli eroi come i piccoli fatti, si ferma a considerazioni di carattere universale e consacra nelle sue pagine eterne i destini dei popoli, e innanzi a cui pochi uomini — se uomini è possibile chiamarli — resistono aspettandone impavidi il giudizio, se questa storia, severa indagatrice di fatti e giusta dispensiera di lode e di biasimo, respinge Cagliostro e giustamente ne tace, è pur vero che anche per lui è riserbata una pagina di esaltazione nella storia dei minori rivolgimenti degli spiriti e delle correnti di vita del secolò XVIII.

Ed essa — quando il tempo avrà ancora meglio circonfusa questa strana possente figura del suo misterioso fascino, — essa allora potrà tentare riavvicinamenti che oggi sembrerebbero troppo arditi, e potrà accanto a tante geniali figure che la vita e l' arte ci ànno tramandate d'autentici avventurieri di tutti i tempi, avventurieri dello spirito e non delle facili truffe, segnare il nome di Cagliostro.



IL FORTE D SAN LEO

Da una stampa del sec. XVIII

E non ci meraviglieremo di questa curiosa vicenda pensando che la storia, che è anche esaltazione d'energia e di vita, ci apprende anch' essa quello stesso che Volfango Goethe faceva dire al suo Cagliostro nella *Canzone cofta*: " Va , ascolta il mio avviso ; metti a profitto la tua gioventù, apprendi di buon' ora ad esser saggio. Nella grande bilancia della sorte l'ago è raramente stabile. È necessario salire o scendere, è necessario regnare e ingrandirsi, o servire e cadere, soffrire o trionfare, essere l' incudine o il martello „.

Appendix

APPENDICE I.

RITRATTAZIONE DI SERAFINA CAGLIOSTRO
FATTA A BRIENNE

L 5 luglio dell' anno 1787 la nobilissima e virtuosa Signora, la Signora Contessa de Cagliostro, nata Feliciani, di Roma, residente in Brienna nel suo Palazzo detto Rockhall, fuori delle porte di questa città, ha chiamato a sè il sottoscritto Notaro giurato e l' infrascritti e sottoscritti testimonj et ivi, sola nel suo gabinetto, ha dichiarato in nostra presenza: che avendo in sè diversi motivi di dovere e di coscienza da rivelare e far noti al sig. Conte di Cagliostro suo marito, alcuni fatti e circostanze che hanno relazione alle persecuzioni, violente egualmente che ingiuste, alle quali egli era esposto già da alcuni anni, specialmente durante la sua ultima dimora in Inghilterra; che di suo proprio moto sapendo, conoscendo ed essendo bene informata de' suoi dritti, titoli ed azioni, liberamente, senza costringimento, nè suggestione qualunque e volontariamente ha preso il partito di farne la dichiarazione circostanziata avanti persone degne di

fede da essere consegnata in scritto et in forma affinchè serva a detto suo signore consorte al bisogno come di ragione. Facendo istanza a me Notaro di ricevere li fatti e parole che Ella era per dichiarare e di rogargliene e spedirgliene un atto autentico et in forma. Dopo di che essa continuò a dire quel che segue:

1.º Che è intieramente falso e suppositizio, come hanno spacciato li nemici del sig. Conte, che il *sig. Conte* l'abbia maltrattata, molto meno battuta, dalli 20 giugno 1786, epoca del loro arrivo in Inghilterra, fino alla sua partenza per li Svizzeri.

2.º Che essa si ricorda benissimo che al secondo viaggio del sig. De Vismes in Inghilterra, egli cercò di insinuarsi presso di lei e di guadagnare la di lei confidenza per indurre nella di lei mente della diffidenza contro il sig. Conte, assicurandola che Essa sarebbe sempre infelice con lui; che se all'opposto essa fosse ritornata in Francia, vi avrebbe trovata una sorte aggradevole e che li suoi amici avrebbero fatto tutto per questo motivo. Non gli è stato occultato che lo scopo di queste inique proposizioni era di cercare col mezzo suo di rovinare il Signor Conte; di sapere i suoi segreti, far trionfare il *Sig. de Launay* e, per sedurla più facilmente, gli promisero una pensione conseguente da parte del *Sig. de Breteuil.*

3.º Non ostante la risposta diretta alla Sig.ª *Contessa di Cagliostro* dal Sig. Thilorier, Essa assicura e dichiara non aver mai scritto a quest'avvocato; ma ecco cosa è accaduto in Inghilterra: Quest' istesso Sig. de Vismes; Rey de Morande e Lanzaguè, avendogli fatto capire ch' Ella starebbe meglio uscendo dalla tutela di suo marito e andando a Parigi dov' ella sarebbe in piena sicurezza ed anche protetta per molte ragioni troppo lunghe a individuarsi, essi gli proposero di sottoscrivere a tal'effetto una lettera scritta a suo nome contro suo marito, ch'Essa non volle sottoscrivere,

ma che ciò non ostante è stata mandata sotto suo nome, secondo ogn'apparenza, imperciocchè Thilorier l'ha citata nelle carte pubbliche, e di cui si fece il noto uso a fine di farvi partecipare sua moglie. Inoltre Lanzaguè assicurò che si sapeva una quantità di cose di suo marito in Parigi che questi non avrebbe potuto mai credere venissero da un'altra mano diversa dalla sua, e che per conseguenza Ella dovea prendere il suo partito al più presto.

4.º Ch' Essa non conosce altro intricante che abbia partecipato, che lei sappia, a questa scena scandalosa, se non li tre personaggi nominati, de Vismes, Rey de Morande, e Lanzaguè.

5.º Ch'Essa non ha alcuna notizia della lettera dell'abbate di Saint Andrè scritta senza sua saputa.

6.º Ch' Essa crede il cuoco Agostino, una volta al loro servizio, capace d' ogni sorta di cose cattive, ma ch' Ella non può articolar niente intorno a Lui se non che ha assistito alle proposizioni e discorsi delli tre nominati personaggi quali egli non ha disapprovati.

7.º Ch'Essa non ha detto mai che suo marito gli aveva rubato o portato via le sue gioje, ma che dopo la sua partenza essa aveva dichiarato ch'Egli le aveva portato via di suo consenso, colla speranza di star più quieto a causa delle vessazioni che soffriva in Londra. Che quando fece questi discorsi ella aveva quelle gioje nelle mani. Lanzaguè avendone avuto notizia gli aveva proposto di consegnarle in mani sue, ch'Ella gli aveva risposto che l'aveva consegnate a suo marito; che Rey voleva persuadergli che le Mierre e Bridley gliele avrebbero prese il che a Lei diede poco fastidio imperciocchè la scatola delle gioje, l'argenteria e la credenza del Sig. Conte stavano in casa del Sig. de Lautherbourg.

8.º Rey de Morande avendo ritenuto che l'accusa del Sig. Cagliostro contro *Chesnon* e *de Launay* era falsa, esso Rey come pure de Vismes e Lanzaguè l' aveano molto ec-

citata, stimolata, tormentata per impegnarla a certificare e ad affermare la loro idea su questo punto. Che in questo momento o sia presentemente, la sua memoria non le serve bastantemente bene per dire cosa abbia potuto rispondere a quelle genti in un incontro di colera contro suo marito e abbandonata alle seduzioni delle suddette persone le quali stavano abitualmente in casa del Sig. Conte sotto il titolo di amici e mangiavano anche alla sua tavola.

9.° Essa si ricorda ancora che, stando alla Bastiglia, in fine della dimora infelice ch' Essa vi fece, il Sig. de Launay gli fece questi discorsi; ch'Ella era stata troppo riservata nella lite a favore del Cardinale e del Sig. Conte e che questo gli era costato qualche mese di dimora di più nella Bastiglia; al che egli aveva aggiunto: " vostro marito mi vuol fare una lite per denaro preso: questo è un pigliarsela contro l Sig. de Breteuil, che si farà in modo ch'egli non avrà mai un soldo e che si sarebbe perduto affatto. „

10.° Finalmente Essa attesta che il Sig. Conte non gli ha mai impedito d'assistere al culto e al servigio della religione.

Qui la suddetta Contessa de Cagliostro ha finito. Tutto quanto sopra essendo stato letto e riletto alla dª Sig.ra de Cagliostro da me sottoscritto notaio, alla presenza del Sig. Teodoro Thellung de Courtelury e sig. Giacomo Bachselhofer, ambedue membri del Consiglietto, cittadini e benestanti di questa città, come testimoni a ciò specialmente richiesti e rogati: Essa ne ha approvato e confermato tutto il contenuto come contenente la pura e semplice verità. In fede di che Ella ha sottoscritto questa sua propria dichiarazione unitamente con me notaro giurato e li sunnominati testimoni, e l'ha munita del suo sigillo e stemma....

Dato in Bienna, 6 luglio 1787.

Memoriale di Cagliostro all' Assemblea di Francia

Ai nostri Signori li Stati Generali.

Nel momento in cui voi travagliate a rendere la libertà ai Francesi, et il suo primiero splendore alla prima Monarchia dell'Universo, sì, miei Signori, in questa epoca felice Alessandro conte di Cagliostro si prende la libertà di presentarsi a Voi, per dirvi che, pieno di ammirazione e di attaccamento per la Nazione Francese e di rispetto per i suoi Legislatori e i suoi Augusti Rappresentanti, desiderebbe di poter rientrare senza pericolo e passare finalmente il resto de' suoi giorni nel seno di una Monarchia di cui non cessò mai di avere cari gl' interessi e la gloria.

Ha avuto il vantaggio di dimorare tre anni tanto a Strasburgo che a Parigi, occupato soltanto a dare l' esempio et ad adempiere i doveri di un cittadino attento a fare tutto il bene che è in suo potere, a rispettare l' autorità publica e la Religione del Regno.

Queste erano le sue occupazioni, quando, involto nella persecuzione insorta contro il Cardinal di Rohan, precipitato e detenuto per lo spazio di nove mesi insieme alla rispettabile sposa sotto i ferri di un dispotismo che regnava in Francia prima che la forza della vostra saviezza vi facesse brillare i raggi della libertà, abbattuto sotto l'impero assoluto ed irresistibile di una lettera di sigillo che lo colpì nell'atto stesso in cui si fece sapere all'Europa che non meritava nissuna pena, non sortì dalle prigioni della Bastiglia se non che per vedersi gravato di una lettera d'esilio sen-

za altra ragione che quella dell'autorità sedotta et ingannata, non veniva a ricuperare la sua libertà se non che per assicurarsi della perdita della sua fortuna invasa e dissipata dalla negligenza e dalla iniquità delle persone esecutrici degli ordini del Re.

Finalmente il Tribunale Augusto che pubblicò la sua innocenza non potè impedire che non si corrompesse a gran spese il Gazzettiere d' Europa, affinchè, essendo alle prese con un nuovo inimico, avesse meno commodo e meno facoltà per riclamare la giustizia del Re ed i diritti della sua proprietà. In una parola egli non ha fatto altro che del bene in Francia e se ne vede escluso con la perdita non del suo onore, ma della sua fortuna. Non conterà per niente questo svantaggio, benchè ne abbia da soffrire, se voi stessi vi degnate, illustri e saggi Legislatori, di permettergli con un giudicato emanato dal vostro Augusto Tribunale, o fargli sentire che il dispotismo delle lettere di sigillo è sparito all' avvicinarsi di Voi, o che avete la bontà di rivocare quelle che opprimono il supplicante.

Prende Egli la libertà di mettere sotto li vostri occhi la copia tanto della lettera di sigillo medesima, che della sua revoca data per un tempo, ma in termini che non hanno permesso al supplicante di profittarne, perchè credette di travvedervi un laccio destramente teso dal nemico potente che aveva progettata la sua perdita.

Voi vedrete, miei Signori, nello spazio di 24 ore un giudizio sovrano et universalmente applaudito, che riconosce il supplicante senza macchia veruna, ed un colpo di autorità che lo proscrive dalle terre del Regno come un uomo sospetto e colpevole.

E di che è stato accusato? Di un attaccamento alla persona et alla difesa del Cardinale di Rohan? Li suoi nemici scatenati a scuoprire l'istoria della sua nascita e delli suoi mezzi di esistere, hanno essi trovato una sola delle sue azioni, una sola delle sue espressioni fuori delli termini della legge e della decenza? Il suo zelo per la Nazione, il suo rispetto per il Re e la sua Augusta sposa sono tali che questo sentimento ha costantemente edificato et anche sorpreso i suoi amici.

Finalmente, miei Signori, se vi degnate di prendere il supplicante in considerazione e permettergli di abitare di nuovo le terre di vostra ubbidienza, ne sarà riconoscente in tutta la sua vita. Se voi giudicate a proposito, di ammetterlo ai piedi del vostro Tribunale, vi offrirà molti schiarimenti che probabilmente non vi saranno indifferenti: se non vi dispiace che ripeta la sua fortuna depredata e ricerchi le mani infedeli che gli ritengono presso a 30mila lire della sua fortuna o li Ministri negligenti che ne hanno facilitata l' invasione con una condotta riprensibile, ne proseguirà tranquillamente l' azione, nissun giudicato definitivo essendo egli stato significato nè a lui nè al suo Procuratore. Al contrario se voi gradirete più che ne abbandoni il proseguimento, ne fa fino da questo momento il sagrificio, non desiderando altro che di terminare i suoi giorni sotto il dolce impero delle vostre leggi, all'ombra della vostra protezione e nell' esercizio delle virtù civili e morali.

APPENDICE III.

Lettera di Cagliostro al Cardinale di Rohan nel novembre 1789

Principe! Eccolo finalmente giunto, non ne dubitate, il tempo che deve far conoscere il passato, il presente et il futuro.... Ma se voi non volete nuocere a voi stesso ed anche camminare per la vostra rovina contro il vostro modo di pensare ed agire nella guisa che noi ve ne abbiamo tracciata la regola, noi vi ordiniamo di rispondere *ipso facto*. Il che ci metterà nel caso, in virtù dell'autorità di cui siamo rivestiti, di darvi dei regolamenti saggi e perfetti, di farvi sapere le nostre intenzioni e li voleri delle *Providenza eterna.*

.... In virtù dunque di questa medesima autorità noi vogliamo, ordiniamo e diciamo che il Balì di Loras nostro Figlio legittimo sia Ambasciatore dell'Ordine rispettabile di Malta presso la Corte di Roma, senza che vi sia alcun concorso, nè opposizione, nè pratica contraria per parte del Principe Camillo, nè chè Egli aderisca direttamente o indirettamente ad alcun partito opposto al dº Balì di Loras. Noi lo vedremo colla maggior sodisfazione che si unisca egualmente che Voi all'esecuzione de' nostri voti....

Siate persuaso che il bene della vostra famiglia, quello anche del Principe Camillo è congiunto all'Ordine formale et expresso che Noi vi diamo, di porre in opera tutto ciò che dipenderà da voi per quest'effetto. Obligate dunque il dº Principe Camillo ad agire ed operare egli stesso per far mettere e sostituire in suo luogo il dº Figlio di Loras....

Abbiamo visto e letto colla più viva indignazione l'opera Infernale della *Creatura abbandonata.* Non vi sgomentate l'Essere Supremo confonderà li suoi rei eccessi, li suoi mezzi sono infallibili e la vostra innocenza trionferà nuovamente e brillerà di un nuovo splendore. Ma, badate, non v'è che un mezzo e questo dipende da voi. Ci s'intende....

Noi saremo di nuovo nel caso di alzare la nostra voce e di far sentire alle nazioni rappresentate dai Stati Generali dei sviluppamenti da' quali la verità comparirà in tutto il suo lume, la bugia e li suoi artefici saranno confusi un'altra volta.

Ma, Figlio mio, mentre Noi ci occupiamo di Voi con tenerezza, pensate ad eseguire i nostri ordini con pontualità.....

APPENDICE IV.

Lettera del Vescovo di Trento al marchese Ghislieri di Bologna

Eccellenza,

Non mi potea mai figurare che Cagliostro avesse voluto andare a perdersi in Roma dopo essersi salvato dal Gallico naufragio miracolosamente. Animato da un Pastorale zelo di vederlo una volta tornare sul retto sentiero in apparenza pentito de' passati suoi errori, e compassionando a un tempo la di lui savia moglie che ardentemente desiderava di finire i suoi giorni in Patria, ne lo raccomandai con tutto il calore e con tutto il coraggio agli Ecc.mi Colonna, Albani, Boncompagni e ultimamente a Zelada. Per nissun conto gli avrei io accordato il mio appoggio ove non avesse Egli qui date chiare prove del suo attaccamento ed ossequi alle leggi della Religione e del Paese in tutti li sette mesi che vi è dimorato. Nè da questo mio Governo si è mai sentita voce o querela sugli articoli irreligiosi e sui culti e Magisteri dei quali, dopo il di lui fresco arresto, viene tacciato dai pubblici fogli e particolarmente da quel di Firenze. È ben vero che in Trento, lode a Dio, non sonosi mai scoperti, nè ora vi si tollererebbero, Logge di Liberi Muratori e molto meno delle più esacrande degl'Illuminati e in conseguenza avrebbe Egli potuto restarne mascherato, vedendo che neppur questo era per lui il Paese da fare il matto impunemente.

Tutta quanta la persecuzione che esso si era quì tirata addosso nei primi mesi di sua dimora in Trento, era derivante dell'esercizio della medicina che professava, ma, appena negli ultimi mesi ebbe a rinunziarvi per li sofferti disgusti, era generalmente ben veduto e considerato come un

uomo onesto e massime tostochè seppesi che le sue mire tendevano ed erano rivolte a stabilirsi nel centro purissimo della nostra fede.

Le persone, poi, che furono al fatto delle sue risoluzioni ve lo confermarono e lodarono, ricordandogli sopratutto che in Roma doveva dar saggi non equivoci del suo ravvedimento e della sua compunzione e colle parole e cogli effetti, menando una vita quieta e ritirata, e con rispettare massimamente le leggi sovrane e della Santa Cattolica nostra Religione ch'Egli in allora pregiavasi di professare. Io non debbo pentirmi di averlo protetto fintanto non dava di cattivo odore e mi credetti che operasse con cuore retto e sincero. E come uomo d'un tal carattere ne lo raccomandai pure a V.ra Ec.za onde maggiormente procurargli in Roma la quiete, la sicurezza et un valido scudo contro il livore degl' emoli suoi, de' suoi nemici.

E, stando le cose in questi termini, sarebbesi meritati i nostri buoni officii. Coerente a cotesto principio Ella accolse cortesemente le mie istanze. Ora, se mai mi fossi ingannato nel mio giudizio, mi conviene umilmente abbassare il capo alle divine disposizioni, consolandomi a ogni modo sul riflesso che è di Dio solo lo scrutare il cuore dell'uomo. Preghiamo intanto il Signore che l'infelice possa giustificarsi e, in caso contrario, che ricevi il castigo dalla di lui suprema invisibil mano, cui non à saputo temere, quanto basta. E mentre m'offro ad ogni comando di V.ra Ec.za, colla solita vera amicizia e pien'ossequio mi raffermo

dell' Ec.za V.ra

Trento 9 Gennaio 1790

div.mo oblig.mo serv.re v.ro
Pietro Vigilio *Vescovo di Trento*

A. S. E il sig.re March.e
senatore d. Fran.co Ghislieri Caldirini.
(Bologna)

Ristretto della denunzia, arresto, perquisizioni e testimonianze per il processo di Cagliostro.

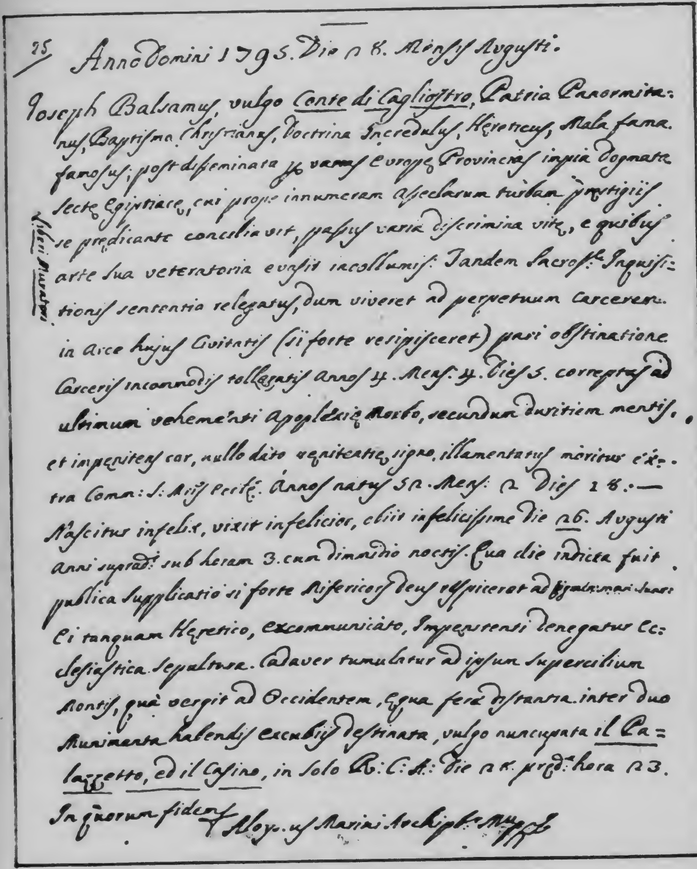
Mediante una relazione Fiscale dei 26 settembre 1789 si ebbe notizia che

" Lorenza Feliciani moglie di Giuseppe Balsamo Palermitano, cognito sotto il nome del Conte Alessandro Cagliostro, doveva per scarico di sua coscienza sgravarsi di alcune cose spettabili al S. Offizio, e che bramava di farne giuridica deposizione avanti il di lei Parroco, implorandone a tal fine le opportune facoltà. Furono queste dalla sagra suprema Congregazione sotto il dì 11 novembre del d.° anno benignamente accordate colla delegazione del sig. D. Giuseppe Iosi Parroco di S. Caterina della Ruota autorizzato a tal fine di sentire giuridicamente la supplicante anche senza intervento di Notaro, ed in quel miglior modo, che la critica di lei situazione esposta nella Fiscale relazione glie lo avesse permesso.

Il dì 15 decembre il Delegato predetto esibì negli atti del S. Offizio la spontanea, e rispettiva denuncia della mentovata Feliciani, ma incompleta, e mancante della di lei sottoscrizione, poichè, al riferire del Delegato stesso, sul timore di essere sorpresi da Cagliostro, fu improvvisamente troncato l'atto, senza che potesse in appresso trovarsi opportuno contratempo per ultimarlo nelle debite forme.

Mentre però pendeva la sovraccennata delegazione, sopravvennero contro lo stesso Cagliostro due contemporanee Denunzie sotto il giorno 27 Novembre 1789, la prima di

" Giuseppe Feliciani suocero dell'Inq.to, l'altra di Carlo " Antonini Architetto, ed Incisore Camerale „.



25 Anno Domini 1795. Die 28. Mensis Augusti.

Joseph Balsamus, vulgo Conte di Cagliostro, Patria Panormita=
nus, Baptismo Christianus, Doctrina Incredulus, Hereticus, Mala fama
famosus; post disseminata per varias Europae Provincias impia dogmata
Sectae Egiptiacae, cui prope innumeram asseclarum turbam prestigiis
se predicante conciliavit, passus varia discrimina vitae, e quibus
arte sua veteratoria evasit incolumis. Tandem Sacros.tae Inquisi=
tionis sententia relegatus, dum viveret ad perpetuum Carcerem
in Arce hujus Civitatis (si forte resipisceret) pari obstinatione
Carceris incommodis tollerantis Annos 4. Mens. 4. Dies 5. correptus ad
ultimum vehementi apoplexiae morbo, secundum duritiem mentis,
et impenitens cor, nullo dato poenitentiae signo, illamentatus moritur ex=
tra Comm: S: Mris Eccle. Annos natus 52. Mens: 2 Dies 28.—
Natus infelix, vixit infelicior, obiit infelicissime die 26. Augusti
anni supradi sub horam 3. cum dimidio noctis. Qua die indicta fuit
publica Supplicatio si forte Misericors Deus respiceret ad figmentum manuum suarum.
Ei tanquam Heretico, excommunicato, Impenitenti denegatur Ec=
clesiastica Sepultura. Cadaver tumulatur ad ipsum Supercilium
Montis, qua vergit ad Occidentem, aequa fere distantia inter duo
Munimenta habendis excubiis destinata, vulgo nuncupata il Pa=
lazzetto, ed il Casino, in Solo R: C: A: die 28. predi hora 23.

In quorum fidem Aloysius Marini Archiptr. Manu propria

[illegible]

ATTO DI MORTE DI G. BALSAMO

In vigore delle quali per Decreto della S. Cong.ne furono esaminati sei testimoni, cioè

" Filippo Conti } coniugi
" Camilla Conti }
" Vincenza Conti loro figlia.
" Barbara Feliciani.
" Gaetano Bossi Parrucchiere, e
" Pasqua Feliciani, moglie del primo denunciante, e suo-
" cera dell' Inquisito „.

Dalla serie di questi atti non solo restò gravato il Cagliostro quale Istitutore, e Propagatore della setta dei Liberi Muratori, e quale Edocente proposizioni pretese ereticali, ma altri eziandio suoi confidenti furono indiziati di complicità col medesimo, e specialmente alcuni innominati Francesi, ed il Cappuccino P. Francesco Giuseppe da S. Maurizio incolpato anche, a differenza degl'altri, da un testimone *de alieno auditu* di concestione di carne nei giorni vietati, e da un'altro di gelosa custodia della moglie di Cagliostro dopo il sospetto da questi concepito di essere stato dalla sudetta accusato al S. Officio.

A compimento però di questo Processo informativo restavano da esaminarsi altri testimoni parte domestici e parte confidenti del Reo Principale. Ma in vista di alcune particolari circostanze, e specialmente del sospetto concepitosi da Cagliostro della processura che fabbricavasi contro di lui, e delle consecutive minaccie e sevizie da Esso perciò fatte alla moglie, secondo la contestuale deposizione di quattro dei sud.tti testimonj, fu creduto necessario di sospendere ogni ulteriore esame e di umiliare alla Santità di N. S. un Ristretto degli atti già compilati per riportarne il supremo Suo Oracolo, come fu eseguito da Mons.e Assessore nella solita Udienza della Feria JV 16 decembre 1789.

La mattina del 27 dello stesso mese la stessa Santità Sua, udito il parere di alcuni signori Cardinali Inquisitori

Generali, decretò la carcerazione del sud.° Giuseppe Balsamo o Alessandro Conte Cagliostro, e del P. Francesco Giuseppe di S. Maurizio, ed anche la contemporanea perquisizione non solo dei luoghi di rispettiva loro abitazione, ma altresì dello studio del Pittore Francese Agostino Belle, uno degl' indiziati di lega coi suddetti nella Massonica Società, al quale Decreto nella sera del giorno stesso fu data pronta esecuzione da Ministri del Governo assistiti rispettivamente da soldati a norma delle Pontificie determinazioni e fu Cagliostro trasferito alle carceri di questo Castel S. Angelo, ed il P. Cappuccino a quelle d'Ara-Coeli.

Successivamente la stessa Santità Sua con biglietto di Segretaria di Stato diretto a Mr. Assessore fatto il dì 3 decembre 1789, si degnò di ordinare che di questa causa ne prendesse una cognizione, ed esame privativo il supremo Tribunale del S. Officio, a cui sarebbero state rimesse da Mons. Governatore di Roma le carte e tutt'altro di relativo a questo affare rinvenuto all' occasione delle sovraccennate carcerazioni, e perquisizioni e, con altro biglietto di segretaria di Stato de' 2 Gennaio 1790, parimenti ordinò la Santità Sua, che prima di procedere ai costituti degl' Inquisiti si ultimasse il Processo informativo in tutta la sua estensione, accordando a tal fine le facoltà più ampie, straordinarie, ed economiche, fra le quali ancor quella di incartare contro persone di qualsivoglia dignità, e grado in materia anche di delitti comuni, e al P. Commissario l'altra di poter fare, occorrendo, gli opportuni decreti, e di servirsi di tutte le sovraespresse facoltà così ordinarie, come straordinarie, senza farne preventiva relazione alla S. Congregazione, e ciò per facilitare, e sollecitare l'ultimazione di questa causa importantissima.

In seguito di questi sovrani comandi dai Ministri del Governo fu fatta giuridica consegna al S. Offizio delle robbe negl' indicati luoghi perquisite tanto il di 27 Xbre 1789, quanto

nei giorni 13 e 15 gennaio 1790, ne' quali per ordine sovrano fu fatto un nuovo accesso e inquisizione all' abitazione di Cagliostro, ed allo studio del Pittor Francese sopraccennati per i motivi addotti nel biglietto di segretaria di Stato degli 11 Gennaio 1790, e furono parimenti, nella consueta forma, consegnatti in Processo gli atti da' sudetti Ministri fabricati all'occasione de' mentovati arresti, e rispettive perquisizioni; e successivamente sonosi anche ricevuti coll' Organo della stessa Segretaria di Stato, e inserite in Processo alcune notizie acquistate dal Governo, ed altri Fogli, e spieghi, risguardanti la presente causa, o relativi agl'Inquisiti sopraccennati.

Ad impinguazione poi e compimento del presente Processo, oltre agli Esami fatti de' testimonj per provare non solo l'atto delle indicate perquisizioni, ma anche l'integrità e identità delle robbe perquisite per Decreto del R.mo P.re. Commissario dei 3 Gennaio 1790 inesivamente alle Sovrane facoltà sovra espresse mediante il Delegato sig. D. Giuseppe Josi Parroco di S. Caterina della Rota opportunamente istruito, fu sottoposta ad esami Lorenza Feliciani moglie dell'Inquisito Giuseppe Balsamo, ad effetto anche di supplire a quanto mancava nella prima sua spontanea e rispettiva denunzia interrotta, come si disse, per i sospetti concepiti dal marito, ed inoltre si sono esaminati giudizialmente molti testimonj fiscali, e sonosi finalmente sentiti alcuni spontanei e rispettivi Denuncianti in progresso comparsi, de' quali tutti, come pure degli altri che prevennero la carcerazione degl'Inquisiti, si stima opportuno di qui premettere un distinto elenco coll'ordine della loro comparsa ed esame.

" Lorenza Feliciani moglie di Giuseppe Balsamo prima sponte comparente e rispettivamente denunciante, poscia testimonio Fiscale.

" Carlo Antonini Architetto, ed Incisor Camerale, già denunciante, e poscia testimonio.

" Giuseppe Feliciani ottonaro, suocero di Giuseppe Balsamo, denunciante contemporaneo all' Antonini.

" Filippo Conti Computista di S. Girolamo della Carità.

" Camilla Conti sua moglie.

" Vincenza Conti loro figlia.

" Barbara Feliciani.

" Gaetano Bossi Parrucchiere.

" Pasqua Feliciani suocera di Giuseppe Balsamo e moglie del denunciante (Testimonio).

" Giovanni Modò di Borgogna già cuoco del signor Baly de Loras (Testimonio).

" Romolo Allegati serv.re di Piazza, ed in quel tempo del Baly sud.°; prima testimonio Fiscale, indi denunziante.

" Francesco Feliciani cognato del Balsamo (Testimonio).

" Agostino Belle Pittore Francese già reo indiziato, e perquisito, indi comparente, e denunciante.

" Domenico Cappellini serv.re de sig.ri Conti sopranominati (Testimonio).

" Domenico Antonio Beccatini estensore delle Gazzette. Denunciante.

" Giovanni Fedele Blanvillain d'Orleans seg.rio attuale del sig. Principe Rospigliosi Pallavicini, già reo indiziato, indi sponte comparente e rispettivamente denunciante.

" Francesca Mazzoni Cameriera di Giuseppe Balsamo (Testimonio).

" Pietro Mora Mosaichista
" Francesca Valente Mora } Coniugi inquilini di Giuseppe Balsamo testimonj
" Antonio, e
" Giuseppe Mora loro figli

" Fr. Filippo Neri, Laico Carmelitano Scalzo, zio paterno di Lorenza Feliciani moglie del Balsamo (Testimonio).

" Anna Bencini Ferretti.

" Giuseppe Ferretti Capo della Dogana dello Studio (testimoni, coniugi)

" Domenico Farina serv.re del Balsamo (testimone)

" Giuseppe Pasqualetti detto il Veneziano, serv.re di Piazza e del Balsamo (testimone)

" Antonia Vergè detta Antoniella (testimonia)

" Luigi Rollet di Lilla in Fiandra, Credenziere dell' E.mo Busca, già Reo prevenuto, indi sponte comparente e denunciante.

" P. Bonifazio da Nizza Guardiano de' P. Cappuccini (testimonio)

" Sig. Filippo Orengo Agente del Principe di Trento.

" Giuseppe Ricciarelli Musico, reo meno gravato, poscia testimonio negativo, indi costituito extra carceres, e finalmente spontaneo confesso di alcune diminuzioni nel costituto occorse.

" Sig. Marchese Orazio Baccello (testimonio)

" P.re Luigi de Corpi Min. Oss. (testimonio)

" Sig. Abbate Gian Francesco Roccatani Agente dell'Emo de Rohan (testimonio)

" Sig. Avvocato Matteo Berardi Sostituto Fiscale del Governo, sponte comparente e rispettivo denunciante.

" Monsig.re Acquaviva Cameriere segreto di N.ro Signore (Testimonio).

" Abb.e Giandomenico Finateri (Testimonio).

" Sig.ra Principessa Lambertini (Testimonio).

" Sig.re Avvocato Onorato Brest, Cappellano Conventuale di Malta, reo prevenuto, indi rispettivo denunciante.

" Costanza Bertozzi denunciante, Cameriera della March.ª Vivaldi.

" Giacinta Scajella (Testimonio).

" Domenico Mercatelli Sartore.

" Il Sacerdote Filippo Vincenzo Landò d'Assisi reo prevenuto spontaneo, e denunciante.

Sono in numero di 47. Tutti di età legale.

Da queste denuncie e rispettive spontanee ed esami, restò presso che compito il Processo informativo dei sovra indicati Inquisiti, mancando gli esami di poche persone, tra le quali alcuni complici meno gravati ed alcune altre indotte sopra oggetti o poco rilevanti, o già bastamente contestati; del che informato la Santità Sua, in vista ancora delle replicate istanze del carcerato Cagliostro d'essere interrogato, e sentito dai Giudici, come si espresse in alcuni suoi fogli parte furtivamente scritti, parte colle dovute licenze, indirizzati all'E.mo Zeloda (de' quali se ne avrà ragione più apportunamente), ordinò che senza ulteriore dilazione si costituisse non meno Cagliostro, che l'altro carcerato P. Francesco Giuseppe di S. Maurizio, e che i costituti, per alcune particolari circostanze, si assumessero, ed ultimassero dall'abbate Domenico Cavazzi Archivista del S. Offizio in qualità di Giudice, ossia interrogante, e dall'abbate d. Giuseppe Lelli uno dei sostituti dello stesso Tribunale in qualità di Notaro coll'assistenza di Monsig. Barberi Procuratore Fiscale Generale del Governo ammesso già d'ordine SS.mo al giuramento del segreto del S. Offizio sin dal dì 11 gennaio 1790, attesa l'indole, e qualità della presente causa, e per il buon ordine delle medesime.....

....In virtù di questi sovrani comandi furono dai sovraindicati Ministri nelle descritte forme costituiti i due carcerati, e quarantatrè costituti subì Cagliostro dal dì 4 maggio sino ai 12 novembre, e sette ne subì il P. Cappuccino dai 10 ai 22 giugno 1790; contemporaneamente per decreto del R.mo P. Commissario si sottoposero a nuovi esami alcuni de sopraindicati testimoni, e specialmente la moglie di Cagliostro, da esso stesso indotto in testimonio di molte sue asserzioni, e perciò a di lui istanza fu rispettivamente esaminata cinque volte, non più dal Parroco delegato, ma dalle persone stesse destinate ad ottenere i costituti degl'Inq.ti sudetti, munite a tal fine ancora delle più ampie facoltà, fra

le quali anche di quella di manifestare tanto agl'Inquisiti ne' rispettivi loro costituti, quanto ai testimoni nei nuovi esami, nominatamente e in dettaglio, le prove de' rispettivi delitti e le persone dalle quali le medesime derivano, avendo a tal fine la Santità Sua dispensati, abbisognando, i Ministri sudetti dal vincolo del segreto, ed insieme approvato e sanato quanto i medesimi potessero aver già fatto rapporto all'enunciato sistema, come rispettivamente si esprime in altri due contemporanei Biglietti di Segretaria di Stato ambedue dati li 18 giugno 1790.

...." Giuseppe Balsamo reo principale Inquisito in questa causa e gravato in vari generi di delitti, e specialmente di aggregazione alla società de' Liberi Muratori e di successiva istituzione, propagazione, e fautoria di una nuova Setta Massonica, denominata Egiziana; di proposizioni pretese ereticali, erronee, scandalose, di falso dogma, e col formal disprezzo delle Sagre Immagini, de' Precetti Ecclesiastici, e di ogni opera di pietà e di Religione; e finalmente di truffe, furti, ed inganni premessi ed eseguiti col pretesto di supposti Segreti Arcani, di esperimenti, e destinazione sortileghe, sulle quali incolpazioni è Egli reso ne' constituti confesso, ma con molte variazioni, sotterfugi e scuse e negative allegando l'inimicizia d'alcuni testimoni fiscali, e tacciando perciò per false e calunniose le loro deposizioni; o finalmente diminuito sulle qualità e malizia de' suoi reati. Perciò gioverà, per chiarezza, il distinguere in tre capi il di lui sommario, apponendovi in ciascuno le rispettive incolpazioni che lo gravano delle sopraccennate tre classi di delitti, unendo nel primo le prove Fiscali riguardanti la Massoneria: nel secondo quelle che riguardano le proposizioni in materia di fede; e nell'ultimo le relative ai delitti communi.....

APPENDICE VI.

Manifesto con la sentenza di condanna

DECRETUM

Feria V. Die 7. Aprilis 1791.

In Congregatione Generali Sanctae Romanae et Universalis Inquisitionis habita in Palatio Apostolico Vaticano apud S. Petrum coram Sanctissimo Domino Nostro Domino Pio Divina Providentia Papa Sexto ac Eminentissimis et Reverendissimis DD. Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus in tota Republica Christiana contra hereticam pravitatem Generalibus Inquisitoribus a Sancta Sede Apostolica specialiter deputatis.

Proposita Causa Josephi Balsamo Panormitani nuncapati Comes Alexander de Cagliostro plurium delictorum delati, inquisiti, convicti, et respective confessi; nec non relatis Theologicis censuris cuiusdam Libri manuscripti gallico sermone exarati, cui titulus — *Maçonnerie Egyptienne* — reperti apud eumdem Josephum Balsamo occasione localis perquisitionis eidem factae in actu suae Carcerationis, in quo superstitiones continentur, ritus, Constitutiones et instructiones ab ipso compositae pro Secta Egyptiaca, eidemque praescriptae, communicatis etiam aliquando exemplaribus dicti Manuscripti, cuius sectae Institutorem, et Propagatorem fuisse constabat, et ipse quoque confessus est.

Idem Sanctissimus Dominus Noster, auditis Eminentissimorum et Reverendissimorum DD. Cardinalium Votis, declaravit praedictum Josephum Balsamo incurrisse et incidisse in censuras et poenas omnes premulgatas contra Haereticos formales, dogmatistos, Haeresiarcos, et Magiae superstitiosae Magistros et Sectatores, nec non in censuras, et poenas latas in Constitutionibus Apostolicis Clementis XII, et Benedicti XIV contra personas quomodocumque faventes, et promoventes societates, et Conventicula vulgo dicta — *Dei Liberi Muratori* — seu — *Franc Maçons* — ac etiam in Edicto Secretariae Status lato sub die 14 Januarii 1739. Contra eos, qui idipsum perpetraverint in Urbe, et locis ditioni Pontificiae subjectis, sed ex speciali gratia commutavit paenam traditionis Brachio Saeculari in Carcerem perpetuum in Fortalitio S. Leonis, ubi strictae custodiatur absque spe gratiae, facta per ipsum abjuratione de formali omnium haeresum et superstitionum, quibus animo et opere adhaesisse compertum est.

Dictum vero Librum manuscriptum prohibendum et damnandum censuit, prout praesenti decreto damnat et prohibet tamquam continentem ritus, propositiones, doctrinam et systema seditioni latam viam sternens, Christianae Religionis eversivum, superstitiosum, blasphemum, impium et hoereticale.

Hunc itaque Librum sic prohibitum et damnatum Sanctitas Sua vetat ne quis apud se retinere, excribere, vel aliis communicare audeat, vel typis edere, vel quovis modo quocumque idiomate divulgare, sub poena Excommunicationis per Contrafacientes ipso facto absque ulla declaratione incurrenda, et ut penitus aboleatur, aut saltem ne sine perpetua infamiae nota imposterum nominetur, eadem Sanctitas Sua praecipit, ut in Platea S. Mariae supra Minervam die 4 Maii correntis anni, eo tempore, quo in proximo Conventu eiusdem S. Mariae habebitur Sacra Congregatio, publice per Ministrum Justitiae cumburatur una cum Jnstrumentis praefatae sectae penes dictum Josephum Balsamo repertis.

Tandem ad magis coercendam horum Novatorum impietatem per Apostolicam suam Constitutionem postea edendam statuit renovare et confirmare praedictas Clementis XII et Benedicti XIV Suorum Praedecessorum Constitutiones contra aggregationes, seu Conventicula vulgo — *Dei Liberi Muratori* — seu — *Des Franc Maçons* — aut alia huiusmodi quocumque homine nuncupentur, facta speciali mentione sectae, de qua agitur, Egyptiacae, tum alterius etiam, quae vulgo dicitur — *degl' Illuminati* — inflictis contra eosdem poenis Haereticornm.

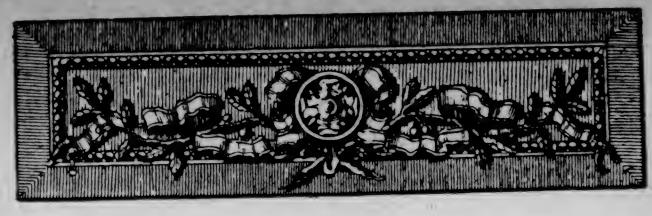
JOSEPH MARIA FERRUTTIUS, *Sanctae Romanae, et Universalis Inquisitionis Notarius.*

Loco ✠ Sigilli.

Die 3 Maii 1791, supradictum decretum affixum et publicatum fuit ad valvas Basilicae Principis Apostolorum, Palatii S. Officii, in Acie Campi Florae, ac aliis locis solitis, et consuetis Urbis per me Petrum Deligne Sanctissimae Inquisitionis cursorem.

Romae, Typis Reverendae Camerae Apostolicae
MDCCXCI

Saggio di bibliografia italiana su Cagliostro



I.

MANOSCRITTI

Le notizie più importanti intorno alla nascita, alla vita ai viaggi di Cagliostro dovettero esser raccolte all'epoca del processo di Roma. In mancanza di tali documenti la fonte più cospicua di notizie resta la

Raccolta di scritture legali riguardanti il processo di Giuseppe Balsamo detto Alessandro conte di Cagliostro e di P. Francesco Giuseppe da S. Maurizio Cappuccino, innanzi al Tribunale del S. Uffizio di Roma. (Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele di Roma. ms. Fondo Vitt. Emanuele 245, di quasi carte 800. Acquisto 1885).

Contiene:

I. *Elenco originale sommario delle scritture comprese nella raccolta intitolata: Nota dei pezzi che si compiegano.*

II. Pani Fr. Tommaso Vincenzo, commissario generale della S. Romana Inquisizione: *Censura e qualifica del sistema della Massoneria Egiziana e di varie proposizioni che s'incontrano nei suoi catechismi e statuti*, pp. 56.

III. Contarini fra Francesco, minore conventuale, consultore del S. Offizio: *Sentimento teologico sopra la Massoneria Egi-*

ziana e censura di proposizioni estratte dai suoi statuti e catechismi, pp. 29.

IV. *Relazione della setta de' Liberi Muratori estratta dai documenti esistenti in S. Offizio,* pp. 29.

V. *Ristretto del processo di Cagliostro,* pp. 116.

VI. Costantini Carlo Luigi: *Fogli per G. Balsamo:* scrittura in difesa, pp. 80.

VII. *Fogli per G. Balsamo:* altra copia della difesa precedente con correzioni e aggiunte, pp. 73.

VIII. Bernardini Gaetano avvocato de' rei e consultore del S. Offizio. *Altra difesa di Cagliostro,* pp. 25.

IX. Libert Giovan Domenico, avvocato fiscale e consultore de' rei: *Accusa contro G. Balsamo,* pp. 42.

X. Bernardini Gaetano: *Altra difesa di G. Balsamo* pp. 19.

XI. Costantini Carlo Luigi: *Annotazioni ai fogli per G. Balsamo.*

XII. *Appendice dottrinale sulle due questioni del sospetto veemente e della pertinacia,* pp. 34.

XIII. *Relazione della loggia de' Liberi Muratori di Roma,* pp. 11.

XIV. *Catalogo de' Liberi Muratori che hanno avuto parte nella loggia di Roma,* pp. 11.

XV. *Breve dettaglio della società o setta scoperta nell'arresto di Ottavio Cappelli tratto dalle carte allo stesso perquisite,* pp. 34.

XVI. *Sommario del processo informativo e costitutivo del P. Francesco Giuseppe da S. Maurizio, cappuccino,* pp. 31.

XVII. Bernardini Gaetano: *Difesa del P. Francesco Giuseppe da S. Maurizio,* pp. 16.

XVIII. Libert Giovan Francesco: *Accusa del P. Francesco Giuseppe da S. Maurizio.*

XIX. Bernardini Gaetano: *Altra difesa del P. Francesco Giuseppe da S. Maurizio in risposta all' accusa.*

XX. Costantini Carlo Luigi: *Fogli per il padre F. Giuseppe da S. Maurizio cappuccino.*

XXI. *Fogli per il P. Francesco Giuseppe da S. Maurizio*

cappuccino. (Altra copia differente dalla prima specialmente in fine).

XXII. *Documenti allegati relativi al processo di Cagliostro e del P. Francesco Giuseppe da S. Maurizio.*

1. *Ritrattazione di Serafina Cagliostro in Bienne.*
2. *Lettera di Cagliostro al Cardinal di Rohan scritta da Roma nel novembre 1789.*
3. *Lettera corrispondente all' antecedente del P. Cappuccino al suddetto Cardinale di Rohan.*
4. *Altro squarcio di lettera relativa alle due lettere precedenti.*
5. *Memoriale di Cagliostro all' Assemblea di Francia.*
6. *Traduzione d'una lettera scritta dal signor Conte di Cagliostro al signor ****
7. *Lettera di Barbier de Livois.*
8. *Lettera del Cardinal di Rohan a Cagliostro.*
9. *Lettera del sig. Barbier a Cagliostro.*
10. *Altra lettera del Cardinale di Rohan a Cagliostro.*
11. *Lettera di madama Sarrasin a Cagliostro da Basilea.*
12. *Lettera a Cagliostro del signor Sarrasin.*
13. *Lettera a Cagliostro da Lione.*
14. *Lettera della Loggia di Lione a Cagliostro.*
15. *Altra lettera a Cagliostro da Lione.*
16. *Altra lettera a Cagliostro da Lione.*
17. *Lettera del signor de Vismes a Cagliostro.*
18. *Commendatizia del Principe Vescovo di Trento per Cagliostro al Cardinal Boncompagni.*
19. *Risposta del Cardinal Boncompagni alla precedente.*
20. *Risposta del Vescovo di Trento a una lettera della Signora Marchesa Vivaldi che gli raccomandava Cagliostro dopo l'arresto.*
21. *Memoriale del carcerato P. Cappuccino alla Santità di N. S.*
22. *Lettera di P. Vigilio Vescovo di Trento a S. E. il Signor Marchese Senatore D. Francesco Ghislieri Calderini a Bologna.*

23. *Dichiarazione del P. Contarini sulla conversione di Cagliostro.*
24. *Supplica di Cagliostro al Papa.*
25. *Lettera del Baly de Loras al Cardinal de Bernis.*
26. *Lettera di Giuseppe Feliciani scritta da Roma li 6 giugno 1787 alla figlia in Bienna, con direzione a madama Durand.*

XXIII. Costantini Carlo Luigi: *Riassunto del primo colloquio avuto dai difensori con G. Balsamo:* Datato: li 24 novembre 1790.

XXIV. Libert Giovan Francesco e Costantini Carlo Luigi: *Corrispondenza relativa alla difesa e al trattamento di G. Balsamo:* novembre 1790.

XXV. Costantini Carlo Luigi: *Appunti sull' abrogazione del bando Firrao in difesa di G. Balsamo.*

XXVI. *Breve riassunto del processo di Francesco Giuseppe Borri* (1658-1672).

XXVII. *Elenco delle città abitate successivamente da G. Balsamo.*

XXVIII. *Annotazioni ai fogli per G. Balsamo*, pp. 21.

XXIX. *Lettera scritta da* (?) a (?) *per scolparsi da accuse mossegli da Cagliostro nei suoi interrogatori.* (Potrebbe essere del Baly de Loras al Cardinal de Bernis).

XXX. *Particola estratta dai costituti di Cagliostro*, pp. 7.

XXXI. *Lettera con la quale s'inviano ai Cardinali componenti la Congregazione del S. Offizio gli atti del processo.*

XXXII. *Votum DD. Consultorum contra Josephum Balsamo dictum comitem de Cagliostro.*

XXXIII. *Biglietto della Segreteria di Stato per invitare Monsignor Costantini a prender parte alla difesa di Cagliostro e del P. Giuseppe da S. Maurizio.*

XXXIV. *Giuramento di Monsignor Costantini:* (Vi è unito il modulo a stampa).

XXXV. *Biglietto della Segreteria di Stato con cui si partecipa a Monsignor Costantini l'ordine dato a Monsignor Tesoriere di pagargli scudi 300 per compenso dell' opera prestata come difensore di Cagliostro e del P. Giuseppe da San Maurizio.*

Altri manoscritti:

Nella stessa Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma: Giuseppe Balsamo: *Lettera autografa a Monsignor Costantini:* 15 dicembre 1790. (Autografi 17-7-53). Pubblicata per la prima volta da P. Carboni nel *Capitan Fracassa.*

Nella Biblioteca Vallicelliana: (Fondo Falzacappa 2-36-322-323):

Votum DD. Consultorum Sanctae Inquisitionis contra Iosephum Balsamum Cagliostro. (V. n. XXXII).

A Trento:

Padre Giangiacomo Tovazzi da Trento: *Diario secolaresco*, ms. inedito della Bibiblioteca Comunale di Trento.

Sigismondo Manci: *Cronaca dell'anno 1789. Annali di Trento.*

A Genova.

Gaggero: *Compendio della Storia di Genova dal 1777 al 1799.*

A Pesaro. (Archivio di Stato):

Carteggio sulla persona di Giuseppe Balsamo denominato il Conte Cagliostro, relegato nella fortezza di S. Leo per ordine della Santità di Nostro Signore Pio VI: in due volumi, il I di carte 137, (dal 16 aprile 1791 al 23 agosto 1792); il II di carte 43, (dal 6 settembre 1792 al 26 aprile 1795).

Carteggio sulla persona di Giuseppe Balsamo denominato il Conte Cagliostro, relegato nella fortezza di S. Leo ed ivi morto in agosto 1795. (N. 8721: contiene gli originali di molte delle lettere dei due volumi precedenti).

Più ampi ragguagli in: G. Sommi Picenardi—*Ricordi di Cagliostro a S. Leo.*

Per le indicazioni dei documenti contenuti negli archivi di Torino, Lucca, Napoli etc. e d'altri documenti dispersi, vedi i capitoli VII-VIII-IX e la bibliografia ai n. 21, 23, 24, 25, 26, 30, 31, 34, 36, 44, etc.

II.

OPERE A STAMPA.

1. *Istoria critica della vita del conte di Cagliostro e della contessa sua moglie prigionieri nella Bastiglia* s. l. 1786.

È citato nella bibliografia del Saviotti al numero V: un esemplare è nella biblioteca del R. Liceo Tulliano di Arpino.

2. *Memorie del conte di Cagliostro prigioniero alla Bastiglia e supposto implicato nel processo del cardinale di Rohano.* s. l. n. d. in 12° di p. 119.

È citato nella bibliografia del Saviotti: un esemplare è nella stessa biblioteca del Liceo d'Arpino. Altra edizione in 24° di pp. 100 s. l. MDCCLXXXVI.

3. [Vannetti Clementino] *Liber memorialis de Caleostro cum esset Roboreti* s. l. (Mori, Typ. Steph. Teodolini, 1789) 16° pp. 31.

Ve ne sono varie edizioni e ve n'è anche una traduzione francese recente dell' Haven. (1909). È ristampato nelle *Opere italiane e latine* di Clementino Vannetti— Venezia, Alvisopoli, 1831, vol. VII pp. 6-32.

4. *Memoria sulla dimora del signor Cagliostro in Roveredo.* Trad. dall'originale latino. In Italia, 1789, in 16° pp. 48.

È la traduzione del precedente opuscolo fatta dallo stesso Vannetti: con molta grazia e con semplicità tutta evangelica vi si parla con un finissimo senso d'ironia dell'arrivo e della non lunga permanenza di Cagliostro a Roveredo. È citato come una buona, esatta fonte di notizie dall' autore del *Compendio.*

5. *Saggio storico del conte di Cagliostro e della contessa sua moglie* (con due ritratti) Cosmopoli 1790.

È citato dal Saviotti nella sua bibliografia al numero XX.

6. *Decretum:* " Feria V, Die 7 Aprilis 1791 „: una carta.

È il manifesto della sentenza di Cagliostro che fu affisso per le vie della città e nei luoghi stabiliti dalla legge. Una copia al R. Archivio di Stato di Napoli. Vedilo riprodotto in *fac-simile* nel *Secolo XX* del luglio 1911.

7. [Barberi mons.] *Compendio della vita e delle gesta di Giuseppe Balsamo denominato il conte Cagliostro, che si è estratto dal processo contro di lui formato in Roma l'anno 1790* etc. In Roma, 1791, Stamperia della Rev. Cam. Apostolica, 16° pp. 189.

Altre edizioni ibid. 16° pp. 216; in Palermo, 1792, nella stamperia di D. Rosario Abbate; *Vita e gesta di G. Balsamo* etc.

in Venezia, 1791, A. Zatta, 2 vol. in 16 di pp. 114-122; *Nuova e distinta relazione della sentenza e condanna della S. di N. S. Pio VI felic. regnante fin dal 7 aprile 1791 a Giuseppe Balsamo . . . . per aver tramato con altri segreti suoi soci una gran ribeglione in Roma* . . . . Roma, 1791, in 4° piccolo etc. etc. Traduzioni in tedesco, inglese, francese e spagnuolo. Per la questione dell' attendibilità o meno delle notizie che dà v. *Introduzione.*

8. *Manifesto di Giuseppe Balsamo denominato il conte di Cagliostro o sue difese contro il di lui processo formato dalla S. Inquisizione di Roma:* Traduzione dal francese a cui si appongono alcune note e osservazioni dal traduttore. etc. s. d. n. l.

Questo *Manifesto,* in difesa della Massoneria, stampato forse a Parigi, corse durate il quadriennio della carcerazione di Cagliostro. L'anonimo articolista della *Civiltà Cattolica* del 23-XII-1878 lo dice pubblicazione " attribuita a C. ma che non sembra sua siccome quella che, benchè vana e ciarlatanesca è però scritta con più brio e maestria che non capisse in quel *Gran Maestro* „. In esso C., o chi per esso, narra come egli si iscrivesse alla Massoneria ma come subito se ne staccasse non potendosene cavar nessun utile " Io ho abiurato i miei errori — egli dice a un certo punto — nel modo stesso che Galileo abiurò il suo sistema degli antipodi... „.

9. *Corrispondenza segreta sulla vita pubblica e privata del conte di Cagliostro con le sue avventure e viaggi in diverse parti del mondo e specialmente in Roma, con l'estratto del suo processo e gli arcani della setta degli illuminati e Liberi Muratori.* A spese dell'autore 1791 — Venezia, in 8°, pp. 167. A. Zatta ed.

È una lunga e noiosa compilazione dell' abate Compagnoni di Lugo. G. Sforza la dice " scorta infida „ a parlar di Cagliostro: contiene, fra l'altro, una fantastica descrizione del Castello di S. Leo.

10. *Gli arcani svelati o sia il Cagliostrismo smascherato, dove si dimostrano i fonti dell'empietà della pretesa scienza occulta, con un parallelo tra gli antichi e moderni impostori del secolo XVIII.* A spese dell' autore, 1791, Venezia, in 8° di pp. 232. A. Zatta editore.

È dello stesso abate Compagnoni di Lugo e non vale più della *Corrispondenza segreta.*

11. *Aneddoti della vita di Giuseppe Balsamo nato in Palermo, denominato il conte di Cagliostro.* Roma 1791 in 8°

È citato nella bibliografia del Saviotti al numero XXVII.

12. *Cagliostro*: in " Conversazione istruttiva „ Palermo, 1792, pp. 5-6.

Citato dal Pitrè: posteriore al processo non dà che notizie cavate dal *Compendio,* non diversamente da quanto faceva, circa lo stesso tempo, il Marchese di Villabianca nel suo *Palermo d'oggigiorno.*

13. *Lettere di Cagliostro scritte da lui in S. Leo,* in 8°, di pp. XIX s. i. n. d. (1795).

È un rarissimo opuscolo sconosciuto ai più. Le lettere naturalmente sono apocrife ma — bisogna pur dirlo — scritte da persona bene informata. Contiene: *Al lettore*; dieci lettere di Cagliostro e una del padre Cristofano da Cicerchia cappuccino cappellano di S. Leo. Le prime tre lettere sono dirette a Serafina a cui C. rimprovera d'averlo tradito; la quarta e la quinta sono dirette al Governatore del Castello, la sesta e la settima a Silloy, l'ottava e la nona a Fitzmacker, la decima a Gudeport, spiriti amici. La lettera del cappuccino parla dell' eresia, della morte e della sepoltura di C. Un esemplare nella Biblioteca Comunale di Napoli.

14. *Testamento di Cagliostro morto ultimamente di apoplessia nella fortezza di S. Leo.* 4 Settembre 1795.

Citato dal Pitrè in " *La vita di Palermo cento e più anni fa* „. Se ne fa cenno nel preambolo alle *Lettere di Cagliostro*: " Il pubblico ha ragione a pensar [delle lettere] come vuole. Così a fatto del *Testamento* sul quale non è mancato chi lo voleva in altro modo, come se chi lo ha stampato avesse dovuto farlo del gusto di questo o quel particolare e non istamparlo come gli è pervenuto „. Esiste un opuscolo francese citato dal Maruzzi che parrebbe la traduzione di questo: *Testament de mort.....*, ma porta la data del 1791.

15. *Serie di vite e ritratti de' famosi personaggi degli ultimi tempi.* Milano, Batelli e Fanfani, 1815-16.

È una delle solite biografie raffazzonate sul *Compendio*. Vi è pubblicato un ritratto di C. che lo rappresenta in piedi, vicino ad una finestra da cui si vede un vulcano fumante (l'Etna?).

16. *Vite e ritratti degli uomini memorandi per delitti ed errori di tutti i tempi e di tutte le nazioni.....* .... Napoli, L. Iaccarino, 1845.

Nella parte I del vol. III una lunghissima, particolareggiata biografia di C. tratta dal *Compendio*. Con ritratto.

17. Romano Baldassarre: *Ricordi della vita di Giuseppe Balsamo.* Palermo, Lao, 1860: in 16°.

Citato dal Maruzzi al numero 145.

18. De Castro Giovanni: *Cagliostro* (nell' opera: *Il mondo secreto*) Milano, Daelli, 1864, vol. V, Cap. XXIX.

È una discreta fonte di notizie su quello che l' A. chiama " mondo secreto „ dai tempi antichissimi fino all'età nostra. Il capitolo su C., però, non dice nulla di nuovo.

19. Cantù Cesare: *Italiani illustri ritratti da C. Cantù.* Milano, Brigola, 1873, in 8°.

È anche questa un'opera di compilazione fatta — per quel che riguarda Cagliostro — sul *Compendio*, sui *Mémoires authentiques*, sul Saint-Felix e qualche altro libro di questo genere. Buona è la parte che riguarda la Massoneria in generale e le logge dei Liberi Muratori in Italia.

20. Lore M. *Giuseppe Balsamo*: ricerche storiche. Venezia, tip. del Rinnovamento, 1877.

Basato interamente sul *Compendio*. Vi è ristampato il *Liber memorialis* del Vannetti.

21. Urbani de Gheltof: *Cagliostro a Venezia:* memoria storica. Venezia, tip. del Rinnovamento, 1877.

Accenna dell'andata di C. a Genova e poi a Venezia e parla a lungo delle pretese avventure del Gran Maestro con Cecilia Tron.

22. *Il conte di Cagliostro a San Leo:* In " Civiltà Cattolica „ del 23-XII-1878, 4-I-1879 pp. 96-104.

Nonostante che sia ispirato a un evidentissimo odio contro i massoni antichi e moderni, quest'articolo dà una serie di notizie interessanti su gli ultimi anni di C. Vi si parla a lungo del *Manifesto*, della morte di C. e dell'episodio del brindisi nel teschio dell'avventuriero.

23. Silvagni Davide: *La Corte e la Società romana nei secoli XVIII e XIX.* Firenze, Tipografia della Gazzetta d' Italia, 1881. v. vol. I pp. 298-321.

Parla dell'arrivo di C. a Roma e riporta un quasi stenografico resoconto della seduta tenuta a Villa Malta redatto dall'abate Lucantonio Benedetti che fu tra i presenti.

24. Ademollo Alessandro: *Cagliostro e i Liberi Muratori*, in " Nuova Antologia „ dell'aprile 1881.

L'opinione comune immedesima C. coi Liberi Muratori: l'A. dimostra falsa questa credenza, parlando delle varie sette nelle diverse città e di quelle di Roma. In ultimo accenna alla pretesa conversione e alla condanna di C.

25. Mola Ettore: *Documenti sul conte di Cagliostro*, in " Rassegna settimanale „ VII (1881) n. 174.

Il M. polemizzando con l'Ademollo mette in dubbio la veridicità del *Compendio* di cui nota inesattezze ed errori. Vi son poi pubblicati per la prima volta due interessantissimi documenti: il contratto di matrimonio con la Feliciani e la registrazione del matrimonio stesso.

26. Ademollo Alessandro: *Di nuovo intorno a Cagliostro*, in " Rassegna settimanale „, VII (1881) n. 175.

L'A. ribatte gli argomenti del Mola e difende il *Compendio* annunziando l'esistenza presso una famiglia di Roma di *Sommari* del processo confermanti la negata veridicità. Dà inoltre varie notizie intorno allo svolgimento e alla procedura del processo.

27. Mola Ettore: *Thévenau de Morande* in " Fanfulla della Domenica „. III (1881) n. 45.

Il M., schizzando un profilo del noto libellista francese, parla dei suoi rapporti con C. e della famosa sfida del maiale avvelenato.

28. Belgrano L. T.: *Imbreviature di G. Scriba* — aneddoti sugli ultimi anni della Repubblica di Genova— Genova, Tip. dei Sordomuti, 1882.

In questo suo libro ricchissimo di aneddoti riguardanti Goldoni, Paganini, Casanova, le Società segrete, il B., nel capitolo *I pezzi grossi*, parla della venuta di C. a Genova.

29. Gola Francesco: *Montefeltro*, monografia. Cesena, Tip. Nazionale 1882 p. 54.

Si riferisce a C. a San Leo — Vedere anche su S. Leo le notizie del Malagola sull' Archivio di S. Marino e un prossimo volume del Ricci. Filippo Pananti nel suo *Poeta di Teatro* ricorda

" . . . . . Cagliostro cananeo
ch'era condotto al forte di S. Leo „.

30. P. D. [Perrero D.] *Del Cagliostro e dei Liberi Muratori in Roma secondo i documenti diplomatici sardi* (1790): in " Curiosità e ricerche di storia subalpina „. Torino, Bocca, 1882. v. V pp. 231-41.

Sono notizie interessanti l' ultimo periodo della vita di C. che l'A. à tratte dal carteggio del cav. Damiano di Priocca ambasciatore sardo a Roma. Alle fonti autentiche sono spesso unite le impressioni, i semplici apprezzamenti, le voci correnti; pure queste sono alle volte curiosissime e degne d'esser notate. Notevole è anche la parte che riguarda la preoccupazione massonica nell' Italia di quei tempi.

31. Sforza Giovanni: *Gli ultimi anni di Cagliostro* (Documenti inediti), in " Fanfulla della Domenica „ V (1883) n. 14.

Sono spigolature del carteggio inedito di Mons. L. P. Bettini agente della Repubblica di Lucca presso la Corte Pontificia e riguardano l' arrivo a Roma di C. il suo arresto, la fuga del Vivaldi, il processo, la sentenza, la cerimonia dell'*auto-da-fè* — Ristampato in Archivio Storico Italiano, Serie V. 1891 T. VII, pp. 144-151.

32. Sforza Giovanni: *La morte del conte di Cagliostro;* in " Fanfulla della Domenica „ V (1883) n. 18.

L'A. corregge alcuni errori in cui era incorso nel precedente articolo e dà nuovi ragguagli su S. Leo, la prigionia di C., la sua morte e le leggende locali.

33. Vicchi Leone: *V. Monti, le lettere e la politica in Italia dal 1700 al 1830.* Faenza — Fusignano, 1883-1885.

Libro indispensabile per lo studio del '700: circa C. contiene la notizia dell'arresto tolta dal *Cracas* e un brano di una lettera del Card. de Bernis in cui si accenna ad una pretesa profezia di C. secondo la quale Pio VI sarebbe stato l'ultimo papa.

34. Saviotti Alfredo: *Gli ultimi anni di Giuseppe Balsamo.* Documenti inediti. In " Fanfulla della Domenica „ VI (1884) n. 40.

Il S. si serve per la prima volta delle carte dell'Archivio di Pesaro (v. *Manoscritti)*, e dà una dettagliata storia delle crisi di fede e delle profezie fatte da C. durante la prigionia di S. Leo.

35. *Carteggio inedito di una gentildonna veronese,* a cura di G. Biadego. Verona, Astigianelli, 1884.

Vi è riprodotta una lettera del principe Baldassarre Odescalchi a Silvia Curtoni-Verza in cui, in data del 23-I-1790, si dà notizia dell'arresto di C. a Roma.

36. Tribolati Felice: *Una chiave d'orologio e una lettera del conte di Cagliostro,* in " Fanfulla della Domenica „ VII (1885) n. 48.

Dopo alcune considerazioni generali sui diversi giudizi espressi su C. il T. dà alcuni particolari sul soggiorno di C. in casa del Conte Festi a Roveredo e pubblica due biglietti inediti scritti dal nostro avventuriero a Giuseppe Innocente Festi.

37. Saviotti Alfredo: *Uno scritto di Giuseppe Balsamo;* in " Libera stampa „ (Roma) 1-2 1885.

Citato dal Saviotti stesso nella sua Bibliografia. Fu riprodotto nella " Battaglia Bizantina „ di Bologna.

38. Carboni Piero: *Cagliostro;* in " Capitan Fracassa „ (1885?).

Vi è riprodotta una breve lettera autografa scritta da C. nel carcere al suo avvocato difensore, conservata nella Biblioteca Vitt. Emanuele di Roma — Vedi fac-simile e *Manoscritti.*

39. Colline G. [B. Croce]: *Tra libri vecchi;* in " Rassegna Pugliese „ Trani, III. (1886) n. 16.

Ampio accenno alla commedia *Il Cagliostro* e brevi notizie su C. tratte in parte dal *Compendio.*

40. Schiavon A: *A. Cagliostro;* in " Conversazioni della Domenica „ 1886, n. 24.

Citato nella bibliografia del Saviotti al n. LX.

41. Ambrosi Francesco: *Commentari della storia trentina;* Rovereto, tip. Sottochiesa 1887, in 8°: v. vol. II p. 85.

Sull'arrivo e la permanenza di C. nel Trentino.

42. Tivaroni Carlo: *L'Italia prima della Rivoluzione Francese*: Torino, Roux, 1888. pp. 466-471.

Nella parte XI, dedicata ai precursori della Rivoluzione Francese accanto al Casanova e al Gorani troviamo C. Il T. conosce il Cantù, il Gouret, il La Borde, il Silvagni, il Perrero, ma a furia di prender qua e là cade in contraddizioni e in errori. Conchiude con l'esaltare C. come autore anche lui " dell'emancipazione del pensiero da ogni schiavitù „.

43. Picciola Giuseppe: *Il conte di Cagliostro a Rovereto e il " Liber memorialis „ di Clem. Vannetti*: in " Alla Società Pro Patria „ Bologna, Zanichelli, 1890 8°, pp. 14-27.

44. *Avvenimenti sotto il pontificato di Pio VI dall'anno 1775 al 1890*, raccolta da Fr. Fortunati; in " Archivio Storico Siciliano „ Nuova Serie XV (1890) pp. 134.

Dal codice vaticano 10193 il F. trae un interessantissimo documento in cui si danno precisi ragguagli dell'arresto di C. Nello stesso documento si fa un vago cenno intorno alla denunzia o delazione di Serafina contro il marito.

45. *I Miracoli di Cagliostro desunti del suo processo e da documenti originali:* Perino, Roma, 1891.

È un rifacimento del *Compendio* fatto ad esclusivo scopo commerciale, non diversamente da una più recente pubblicazione: *Giuseppe Balsamo: Cagliostro — Voglio, posso, comando!* (Società editrice La Milano) per cui ci si può domandare addirittura che v'abbia a veder C.

46. Saviotti Alfredo: *Saggio di bibliografia Cagliostrano:* in " Giornale d'erudizione „ Firenze, III (1891) in 16° pp. 150-160; 189-192; 216-217.

È di complessivi LXVIII numeri, non sempre esente di errori e inesattezze (alcune proprio grossolane). Va lodato però come il primo saggio bibliografico di Cagliostro che siasi tentato in Italia. La letteratura straniera è — non bisogna maravigliarsene — assai scarsa e poco precisa.

47. Ricci Corrado: *San Marino e San Leo:* in " Nuova Antologia „ del marzo 1892.

Accenni alla prigionia di C. in S. Leo.

48. Masi Ernesto: *Gli avventurieri*: in " Vita Italiana del 700 „ Milano Treves 1896, in 16 pp. 87-128.

È un lavoro che riesce più a far intendere il carattere degli avventurieri del sec. XVIII in genere che quello di C. in specie di cui, pure, il M. dà un giudizio equo e spassionato.

49. Goldbacher A. *Cagliostro nel romanzo e nella storia:* in " Natura ed Arte „ V (1896) giugno.

Il G. parla dei romanzi notissimi del Dumas padre e delle opere riguardanti C. dello Schiller e del Goethe di cui ricorda diffusamente la visita palermitana. Parla anche della biografia di C. scritta dal Bulau.

50. D'Ayala Michelangelo: *I liberi Muratori di Napoli nel secolo XVIII*; in " Archivio Storico per le Province Napoletane „ XXII-XXIII (1897-98).

Circa pretese relazioni di C. con la Loggia Massonica di Napoli.

51. Pappalardo Armando: *Cagliostro*; conferenza detta al " Circolo Filologico „ di Napoli. Estratto dalla " Rassegna italiana „ IX (1901) fasc. 6. Napoli.

Non mancano inesattezze, ma vi riparano la vivacità del racconto, la spigliatezza dell'aneddoto, e un buon cenno sull'occultismo in genere. Vi è riportato l'atto di morte di C.

52. Rinieri p. I: *Una tenuta di massonici.* Roma 1901.

È riportata dalla bibliografia del Maruzzi al n. 201.

53. Tomasi Luigi: *Il conte di Cagliostro a Trento.* " Tridentum „ IV (1901) fasc. IX.

Vi si dà notizia del poco che i cronisti trentini del tempo (il Tovazzi e il Manci) ci hanno lasciato di particolari sulla dimora di C. a Trento.

54. Pasini Ferdinando: *Ancora del Cagliostro nel Trentino:* (alcune spigolature da aggiungere alla nota del signor L. Tomasi); in " Tridentum „ V (1902) pp. 15-22.

Il P. parla delle lettere del Vannetti al Pederzani e poi ancora del Tovazzi e del Manci. Pubblica un sonetto satirico contro C. e riporta il biglietto già pubblicato dal Tribolati.

55. Balsamo Giuseppe (Alessandro Cagliostro): *Memorie* tradotte e commendate da S. Oby. Biella tip. Testa 1903, 16.° di pp. 107.

Citato dal Maruzzi al n. 206. Il titolo dice già che cosa dev'essere quest'opera.

56. Pedrolli Savino: *Il Cagliostro a Roveredo*: in " Atti dell' I. R. Accademia di Scienze, lettere ed arti di Roveredo „, gennaio-marzo 1904, pp. 57-72.

57. Pitré Giuseppe: *La vita in Palermo cento e più anni fa*, 2 vol. in 16.°, Palermo, Reber (1904-05).

Il capitolo XX del vol. II (pp. 345-58), dedicato a C., rifà la storia dell' avventuriero. Vi è messo a profitto il documento pubblicato dal Fortunati.

58. Sommi Picenardi Guido: *Ricordi di Cagliostro a S. Leo* (1791-95), in " Rivista di scienze storiche „, Pavia, II (1905) fasc. VI, pp. 450-464.

Dai documenti dell'Archivio di Pesaro già noti al Saviotti, e da altri ancora il S. P. trae notizie per la vita di C. in S. Leo, dando ragguagli ignoti sui regolamenti e su gli ospiti del castello.

59. Scala Alessandro: *Lo stemma del conte di Cagliostro* in " Rivista del Collegio Araldico „ (Roma), ottobre 1905.

Lo S. è riuscito a trovar un illustre casato al nostro avventuriero e a scoprirgli tra gli antenati un barone, un capitano, un marchese, un gran priore di Messina e parecchi cavalieri di Malta. Il Maruzzi, seguendolo, dice quindi G. Balsamo nato da Pietro Balsamo e Felice Bracconieri " entrambi nobili e d' illustri famiglie „!

60. Pitrè Giuseppe: *Il viaggio di Goethe a Palermo nella primavera del 1787*. Estratto dagli " Atti della R. Accademia di Scienze, lettere ed arti „. Serie 3.ª, vol. VIII, Palermo 1907.

Dopo aver accennato a quello che in Sicilia si sapeva — ed era ben poco — intorno a C. prima del viaggio di Goethe, parla della visita del poeta tedesco alla madre e ai parenti di C. stabilendo l' identità dell'avvocato incaricato dal governo francese di raccoglier notizie sul C. in persona del barone Antonio Vivona.

61. Stiavelli Giorgio: *Il conte di Cagliostro:* in " Scena Illustrata „; I-III, 1907.

Attinge notizie dal Robertson e dal *Compendio*.

62. Carli Decio: *I coniugi Cagliostro*: in " Lettura „ maggio 1907.

Il C. rifà drammaticamente la storia della pretesa visita del Saint - Germain a C. e ripete le romanzesche notizie della dimora di C. a Pietroburgo e a Parigi con accenni alla Massoneria Egiziana e al processo della Collana. Su quest' ultimo vedi un buon articolo di divulgazione, nella stessa rivista, dell'ottobre 1901.

63. Luce Vittorio: *Un'avventura del conte di Cagliostro* in " Scena ilustrata „ 15 ottobre 1909.

Priva di qualsiasi fondamento storico quest'avventura non è che una bubbola alla Dumas.

64. Borgianelli Corrado: *Il conte Balsamo di Cagliostro;* nella " Vita „ di Roma 29-VI-1909.

Rifatta brevemente la storia di C. il B. descrive la cella in cui l'avventuriero trascorse i suoi ultimi anni: riporta inoltre integralmente l'atto di morte.

65. Fraschetti Cesare: *Ancora intorno al conte di Cagliostro,* nella " Vita „ di Roma 4-VIII-1909.

Breve articolo polemico intorno a C. massone con notizie, però non nuove, intorno alla sentenza e all'*auto-da-fè.*

66. Carraroli D.: *Cagliostro,* in " Natura ed Arte „ XIX, n. 20. Milano 15 settembre 1910.

È un articolo di divulgazione in cui sono sfruttati la *Corrispondenza segreta,* il *Liber memorialis* e l'*Ubaldo ed Irene* del padre Bresciani.

67. Petraccone Enzo: *La moglie di Cagliostro* in "Secolo XX „; luglio 1911, pp. 619-628 con 13 fac-simili e ritratti.

Vi è esaminata per la prima volta di proposito la questione del tradimento di Lorenza.

68. Bacci Ulisse: *Il libro del Massone italiano,* Roma, Fratelli Centenari, Anno della luce 000911. (1911) Cagliostro: vol. II, pp. 8-22.

Citato nella bibliografia del Maruzzi al n. 229.

69. Oliaro Guglielmo: *Cagliostro.* Roma ed. dell'"Acacia „ 1912, 16.° di pp. 16.

Citato dal Maruzzi al n. 230.

70. Montalto Domenico: *Cagliostro e il processo della collana*, in " Roma letteraria „ dicembre 1912, pp. 696-702.

Le notizie sono attinte dal volume del Funck-Brentano: *L'affaire du Collier.*

71. Filalete M. M. [Pericle Maruzzi]: *Le prime armi del futuro Pio VII contro le fratellanze segrete;* in " Rivista massonica „ 1913.

A proposito di una lettera del cardinale Chiaromonti a Pio VI pubblicata nell' " Amateur d' autographes „ Paris 1864, in cui si fa cenno di C.

72. Maruzzi Pericle (Filalete M. M.): *Bibliografia Massonica italiana,* saggio, Roma 1913, in appendice alla " Rivista massonica „.

È in corso di pubblicazione: l'opera — lo confessa l' autore stesso — " non è completa, nè perfetta, ma sebbene un cominciamento per un elenco più vasto „. Contiene, naturalmente, moltissimi numeri su C.

73. Cenni E. *La captività di G. Balsamo detto il conte di Cagliostro nella fortezza di San Leo nel Montefeltro durante gli anni 1791 al 1795.* Nuovo Giornale (Firenze), 21 e 26 ottobre 1913.

Lettere inedite al Cardinal Doria ed altri.

74. Maurus: *Giuseppe Balsamo,* in " Giornale di Sicilia „; Gennaio 1914.

Intorno alla giovinezza di C.: un cenno nel " Corriere della Sera „ del 3-II-1914.

75. Maruzzi Pericle: *Il vangelo di Cagliostro il Gran Cofto.* Traduzione letterale dal testo latino preceduto da uno studio storico-critico e da una bibliografia..... su la vita del conte di Cagliostro.... etc. All' insegna della colonna dei Magi. In Todi, casa ed. Atanór, 1914, in 16° pp. 216.

Il M. è uno studioso molto competente di cose massoniche, perciò non è strano se à seguìto troppo in questo suo libro le conclusioni dell' Haven. La bibliografia che accompagna il lungo studio è prova di una larga conoscenza della letteratura cagliostrana. È strano però ch' egli non abbia notizia del volume del Trowbridge e non abbia inteso, accingendosi a un tal lavoro, la necessità di vedere il ms. della Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma di cui conosce solo l'indice La ristampa del *Liber memorialis* à delle brevi note illustrative.

III.

CURIOSITÀ

1. *Il Cagliostro:* Commedia di cinque atti in prosa. Si vende grana 20.1791, (con ritratto).

È di Natale Roviglio; la scena è a Basilea e questa n' è la conclusione:

> Cagliostro l' impostore
> dalla città sen vada,
> e con suo gran rossore
> tolga l' iniquità.

2. Cari ab. Francesco: *La Cagliostreide.*

È un ms. inedito della Biblioteca Comunale di Palermo.

3. Bresciani ab. Antonio: *Ubaldo ed Irene.* Romanzo.

4. De Blesis Carlo: *Cagliostro ossia il magnetizzatore,* ballo. Venezia, Rizzi, 1851. 16° pp. 15.

Citato dal Maruzzi al n. 133.

5. Mistrali Franco: *Frammasoni e Gesuiti, ovvero il conte Cagliostro e Fra Lorenzo Ganganelli.* Milano. Terzaghi 1862.

6. Scaduti Genna Antonino: *Cagliostru in Francia, o sia lu munnu rivutatu, poema tragicomicu in 32 canti in dialettu sicilianu.* Palermu, stamp. Barcellona, 1864-65. 2 volumi pp. 503 + 511.

Nel poema dello Scaduti Genna C. è rappresentato come un personaggio importante della Rivoluzione Francese. A titolo di saggio citiamo da uno dei canti meno noiosi:

> " Lu nnomu di sò mogghi era Lorenza,
> era bedda e avìa spiritu abbastanza
> pri satisfari cu la sua prisenza
> di lu scaltru maritu a la spiranza „.

7. Varaldo Alessandro: *Il medico delle anime,* commedia, 1914.

Il medico delle anime è C.

— L'Ademollo in uno dei suoi articoli cita una commedia inedita del Cardinal Pacca su *Cagliostro* esistente in una biblioteca privata di Roma, che non ci è stato possibile rintracciare. Nemmeno l' Ademollo aveva potuto vederla.

NOTA

Nel licenziare le bozze di questo libro apprendiamo che è di prossima pubblicazione un volume del sig. P. Borrelli che, a quanto pare, sulla scorta dell'Haven tenterà anche lui la riabilitazione di C. Sappiamo anche che *l'Archivio Storico Siciliano* va preparando la pubblicazione integrale, o quasi, del volume ms. del *Ristretto*.

Indice dei nomi notevoli

A

Acton. . . . . Pag. 176.
Albani, card. . . . . „ 154.
Altotas . . . . . „ 29-30, 48.
Antonini C. . . . . „ 169.
Archetti, Card. . . . . „ 143.

B

Balsamo P. . . . . „ 46.
Barbèri, mons. . . . . „ 3, 179.
Belli F. A. . . . . „ 175.
Benedetti, ab. . . . . „ 156, 159.
Benedetto XIV . . . . . „ 131.
Berardi ab. . . . . „ 169.
Bernardini G. . . . . „ 179.
Beugnot, conte . . . . . „ 31, 81, 84.
Bottini L. P. . . . . „ 154.
Bracconieri A. . . . . „ 63, 64.
Bracconieri F. . . . . „ 43, 46.
Breteuil . . . . . „ 102, 112. 123.
Breteville bar. . . . . „ 49, 157.
Buomcompagni, card. . . . „ 143.

C

Casanova G. . . . . Pag. 15, 50, 57-59, 205, 206.
Chénon . . . . . „ 107, 114, 123.
Contarini G. . . . . „ 181-182.
Copston G. . . . . „ 79.
Costantini, mons. . . . „ 179-181.

D

De Bernis, card. . . . . „ 150, 155, 157, 159-160, 168 170, 184.
De Launay . . . . . „ 107, 114, 123.
De Loras . . . . . „ 155-156, 168, 175-176.
Dobrowski, gen. . . . . „ 199.
Dolomieu . . . . . „ 155.
Donato P. . . . . „ 153.
Doria, card. . . . . „ 189, 192.
Du Barry, mad. . . . . „ 116.
Duplessis . . . . . „ 61-62, 87.
Durazzo, conte. . . . . „ 130, 133.

F

Feliciani F. . . . . „ 64-65.
Feliciani G. . . . . „ 64, 51-53, 127, 172.
Feliciani Lorenza . . . . „ 11, 51-54, 57-63, 79, 85-87, 107, 120-124, 127, 135, 141, 163, 167, 168-171, 185, 196.
Festi G. . . . . „ 138, 143-145.
Fontana, comm. . . . . „ 47, 62, 117.
Fry, mad. . . . . „ 66-67, 116.

G

Gaggero . . . . . Pag. 24, 130, 132.
Gandini P. . . . . „ 190, 200.
Georgel . . . . . „ 23.
Ghisleri - Carderini m.se F. . „ 142.
Giuseppe da S. Maurizio . . „ 167, 172.
Goethe . . . . . „ 25, 42-46, 95, 209.
Grimm . . . . . „ 84-85.

L

Labarthe . . . . . „ 22.
Laborde I. B. . . . . „ 21, 69.
Lambertini, principessa . . „ 184.
La Motte, mad. . . . . „ 22, 96-106.
Lavater . . . . . „ 71-160.
Linguet . . . . . „ 24.
Loutherboury . . . . . „ 130.
Luchet marchese. . . . . „ 27.

M

Maria Antonietta . . . . „ 97-103.
Mesmer . . . . . „ 81, 207.
Mirabeau . . . . . „ 95.

N

Nougaret . . . . . „ 28.

O

Oberkirch, mad. . . . Pag. 82-83.
Orengo F. . . . . „ 170.

P

Polignac, mad. . . . . „ 184.
Polverit, avv. . . . . „ 87.
Priocca D. . . . . „ 151.

R

Recke E. . . . . „ 68.
Repetto A. . . . . „ 132.
Rinuccini, mons. . . . . „ 177, 179.
Robertson . . . . . „ 22-23.
Rohan, card. C. . . . . „ 150.
Rohan, card. L. . . . . „ 72, 83, 96-99, 101-103.

S

Sachi, dott. . . . . „ 66.
Saint-Germain . . . . . „ 25, 78, 81, 207.
Sarazin . . . . . „ 124, 130.
Semproni S. . . . . „ 190-194, 197-198.
Schiller . . . . . „ 25.
Scieffort . . . . . „ 78.
Svedemborg . . . . . „ 81.

T

Théveneau de Morande . . Pag. 25, 43, 115-119, 121-123.
Thilorier, avv. . . . . „ 20, 31, 106.
Thunn P. V. . . . . „ 140-144, 154.
Tron C. . . . . „ 133-136.

V

Vannetti C. . . . . „ 137-138.
Vivaldi, marchese . . . . „ 157, 160, 167, 175, 184.
Vivona A. . . . . „ 43.

Z

Zelada, card. . . . . „ 179, 189, 192.

INDICE

	Introduzione	*pag.*	1
I.	La leggenda di Cagliostro	„	17
II.	Prime armi.	„	39
III.	Verso la gloria.	„	55
IV.	L'ora del successo	„	75
V.	" L'affaire du collier „	„	93
VI.	Prime ombre del tramonto	„	109
VII.	Sulla via del ritorno	„	125
VIII.	Tragica ora d'ansia	„	147
IX.	Il processo di Roma	„	165
X.	L' ultima pagina di un romanzo . . .	„	187
	Epilogo	„	201
	Appendici	„	211
	Bibliografia	„	235
	Indice dei nomi	„	261

LA

Collezione Settecentesca

DIRETTA DA

S. di GIACOMO

REMO SANDRON, EDITORE

Librato della Real Casa

Milano - Palermo - Napoli - Genova - Bologna

Primi volumi della
COLLEZIONE SETTECENTESCA

Lettere di Ferdinando IV alla Duchessa di Floridia. 1820-1824.
Raccolte ed illustrate da *S. di Giacomo*.
Due splendidi volumi in-16 grande, di pagine XXIII-233 e 275, con numerose tavole fuori testo che riproducono ritratti e documenti del tempo.
Prezzo: L. 5 —

Aneddoti e Profili settecenteschi, di *Benedetto Croce*.
Un elegante volume in-16 grande, di pagine VIII-365, con numerose tavole fuori testo e fregi artistici. *Prezzo: L. 3, 50*

Epistolari veneziani del secolo XVIII, illustrati da *Pompeo Molmenti*.
Signorile volume in-16 grande, di pagine 205, con numerose tavole fuori testo e fregi artistici. *Prezzo: L. 3 —*

Cagliostro, nella storia e nella leggenda di *Enzo Petraccone*.
Un bel volume in-16 grande, di pagine 267 con numerose tavole fuori testo e fregi artistici. *Prezzo: L. 3 —*

LA "COLLEZIONE SETTECENTESCA"

POICHÈ questa Collezione, che del Settecento italiano non è precisamente nè letteraria nè storica nel severo senso di quelli ordinamenti, ma raduna, qua e là, da quella letteratura e da quella storia, da quel costume e da quell'arte documenti svariati e tali, generalmente, che possano cogliere e interessare specie que' lettori i quali — se non agli studii — sono portati a una stimabile aspirazione alla conoscenza, si dirà

qui, per dire della *Settecentesca*, ch'ella è una raccolta eclettica della storia d'un secolo — e che è d'indole quasi popolare — e che è constituita, senza pretese di sorta, da esposizioni e narrazioni e compilazioni le quali, pur sempre rimanendo devote alla verità e alle sue immediate e scrupolose indagini, la vogliono presentare in una maniera piacevole.

Che se ne possa vantaggiare qualche poco la generale cultura italiana e possa apprendere da questi volumi cose che avanti o non si curò di conoscere o non ebbe la pazienza d'appurare da libri che le sembrarono grevi o difficili, forse ci sarebbe lecito di non dubitare: la fortuna — ha scritto *le bibliophile Jacob* — è de' popolarizzatori. E in Francia, principalmente, ove tutto è un poco più lieve e più pratico, giusto hanno avuto fortuna serie di libri — di costume e di storia, di arte e di letteratura settecenteschi — del genere sul quale adesso si modellano questi nostri. Nulla, a esempio, è sfuggito, riguardo agli avvenimenti e alle persone di cui la Rivoluzione francese è stata la impressionante e sanguinosa rappresentazione, ai Lenotre o a' de Vyré, ai Dauban o a' Loliée, per dire de' più fecondi tra somiglianti scrupolosi sviscerator delle intimità di quel dramma immane ch'ebbe scena così clamorosa: una scena tra le cui *coulisses* scivolarono spesso o quel grottesco che si mescola a ogni tragedia, o quella umana finzione che drappeggia e atteggia, e così

riesce a nascondere, la sua sconfinata vanità o i suoi interessi insaziabili.

Cose anche queste da raccontare. Ma occorre saper narrare. Saper narrare: ecco la efficace qualità che quei *croniqueurs* posseggono assai meglio di noi — e la storia è una narrazione tanto più attentamente ascoltata quanto più a tutti, per la sua chiara e semplice forma espositiva, diventi accessibile. E, vorremmo aggiungere, quando è pur misuratamente colorita, a volta a volta, da quelle felici intuizioni del passato, da quelli — che ne derivano — più vivaci disegni de' suoi personaggi, da quella movimentazione, insomma, che ad essi è conferita, la quale se non vuole e certo non può essere addirittura una resuscitazione, sarà almeno una più plastica, una più evidente presentazione di qualche interessante protagonista, figura umana, la cui voce, che pur ha potuto essere espressiva, non è giunta, e forse non può giungere, a' soliti accatastatori di documenti, di date e di note.

*

Se il lettore guarda al sommario di questa serie della *Settecentesca* rimarrà, non vogliamo dire con troppa prosunzione invogliato a scorrerla tutta quanta, rimarrà, diremo, più direttamente informato del criterio da cui move. Tra questi volumi iniziali è, per esempio, uno che Benedetto Croce ha composto radunando gli scritti suoi che, al tempo di sua prima giovinezza e quando ancora non lo conquistavano le speculazioni della filosofia, dedicò alla piacevole aneddotica d'un secolo il quale favoriva, per avventura, il movimento e il colore delle narrazioni di lui con elementi che le ricostruzioni storiche di quelli anteriori non gli avrebbero potuto fornire con la medesima copia e con la stessa grazia benevola. E poichè le persone e le cose che appartennero a quel secolo, non tanto lontano da quello in cui viviamo, pare quasi, anche a noi, di poterle più facilmente ricostruire da ricordi non remoti e da visioni che, ogni giorno, quelle persone e quei fatti e quelle cose ci rimettono sottocchi, gli *Aneddoti* e i *Profili settecenteschi* del Croce rappresenteranno per ogni lettore — specie se esso è napoletano — una delle più piacevoli e assieme più interessanti, vivaci e minute cro-

nache della scienza, dell'arte, dell'abito di quelli anni durante i quali, mentre l'agile grazia di Cimarosa e di Paisiello incantava al *Nuovo* o al *Fiorentini* i partenopei chiacchieroni, s'andava maturando e preparando la rivoluzione del novantanove.

Alla caduta della Repubblica di Venezia prelude quasi tutto il materiale onde, a sua volta, Pompeo Molmenti compone per la *Settecentesca* un volume di *Epistolarii veneziani del secolo XVIII*, documenti, codesti, che il glorioso e infaticabile storico della regina dell'Adriatico illustra a uno a uno con quella conoscenza e quel sapore e quell'autorità che hanno reso, oramai, ricercatissima ogni somigliante opera di lui. Un Ballarini spedisce, qui, epistole, ogni giorno quasi, al

suo padron riverito ambasciatore a Costantinopoli; e ogni uso del tempo, ogni pettegolezzo — della casa, della via, della misteriosa e paurosa stanza, perfino, ove gl'Inquisitori si radunano — ogni avvenimento singolare che, a volta a volta, scuote e mette in fermento le piazzette o i « campielli » l'umilissimo servitore non trascura, perchè negli ozii frequenti dell'ambasceria ne resti peculiarmente informata la curiosità del cavaliere Dolfin. La quale si piace fin di satollarsi, *arcadico more*, della minuta descrizione onde l'intelligentissimo segretario le ripresenta, in una lunga lettera, i giardini del palazzo avito, ricostruiti, ornati, provveduti di tempietti e di cascatelle e di poetici recessi e di boschetti che già risuonano del dolcissimo canto de' loro garruli abitatori.

Poi ecco, in un altro capitolo, Giacomo Casanova e Lorenzo da Ponte, le loro birbonate e i loro amori, i lor dibattiti letterarii e le loro peregrinazioni, il vizio cinico dell'autor delle *Memorie* e le miserie peripatetiche del disgraziato librettista di Mozart. Ecco i salotti di Cecilia Tron e d'Isabella Teotochi, eccovi gl'illustri uomini del tempo a ragionar di lettere e d'arti e di difesa della patria, eccovi — gli occhi spalancati sul crollo fatale e imminente della Repubblica — l'ultimo doge, Lodovico Manin. Pagine, liete e tristi, pagine di amori e di dolori che s'avvicendano e che percorrono, or clamorosi, ora silenziosi e raccolti, la scena

pittoresca della laguna, ove pur negli anni della Teotochi e della Tron s'era per poco arrestato, meditando di piantarvi tenda, Cagliostro.

Di costui discorre in un altro dei volumi della nostra Collezione il dott. Enzo Petraccone che ha rinvenuto e adunato documenti nuovi e ne' suoi frequenti viaggi, i quali piuttosto erano fughe talvolta fin precipitose, seguíto passo a passo il chiromante famoso. Così la letteratura Cagliostriana s'è accresciuta d'un altro pregevole contributo, il cui valor narrativo non è sminuito dalla copia dei documenti, alcuni de' quali nella loro riproduzione grafica o iconografica, lumeggiano, con l'aspetto loro più caratteristico, questa cronaca esatta di tante imprese sorprendenti e di tal vita brillante e misera, conclusa finalmente tra le gelide pareti d'una prigione, in San Leo.

Accogliendo l'idea che ne ha avuto, e che ci ha manifestato, abbiamo affidato la *Settecentesca* a uno scrittore che tra i pochi in Italia, forse pel primo nella sua città natale ch'egli seguita a illustrare amorosamente, ha rimesso in moda il secolo di Parini e di Goldoni, o meglio, ha richiamato su di esso l'attenzione degli studiosi e degli artisti, riuscendo se non a rendernela in tutto vigile almeno a raccórvela qualche poco più a lungo. E appunto con due volumi di Salvatore di Giacomo abbiam dato principio a una pubblicazione continuativa il cui programma è ora noto. Gli ultimi anni di Ferdinando IV di Borbone, il suo secondo matrimonio, i suoi viaggi a Laybach e a Verona, le amiche, gli amici suoi di quel tempo e le sue cacce e la sua intima vita forniscono al Di Giacomo materia per un primo volume aneddotico, inframezzato da ritratti, e da riproduzioni di luoghi che *Re Nasone* percorse, e da *fac-simili* di scritture e di stampe. Nel secondo volume son poi raccolte e comentate le lettere che dal 23 dicembre 1820 al 22 dicembre

1824 il vedovo non inconsolabile di Maria Carolina scrisse, durante ogni sosta del suo va e vieni faticoso, a donna Lucia Migliaccio, duchessa di Floridia e principessa di Partanna.

Siffatto epistolario si pubblica per la prima volta in grazia della grande cortesia d'un gentiluomo napoletano, il principe Livio Serra di Gerace. E il suo esempio dovrebbe incitare quanti signori dell'aristocrazia napoletana posseggono documenti, che possano lumeggiare la storia della loro città, a non lasciarli ignoti. Quelli archivii contengono carte preziose dalle quali non soltanto la precisa verità ma può uscire, nella sua forma più efficace e naturale, la cronaca della vita e della cultura d'uno dei centri principali d'Italia, in un momento in cui la nova Italia si viene lentamente formando tra convegni di grazia e di galanteria, ma pur di vera cultura e di vera gentilezza.

L'Editore
REMO SANDRON.

REMO SANDRON · ALTERI SAECVLO

DUE DATE

MAR 1 6 1982

201-6503

Printed in USA

14109115
COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES
0114109115
BUTLER STACKS

D156.4
C113

PAT.-GL

MAY 1 1969